DELLA MANIERA
Di far nascere, e nutrire
I BACHI DA SETA
TRATTATO

DEL SIG. ABB. BOISSIER DE SAUVAGES
Della Società Reale delle Scienze di Mompellier, e delle Accademie Imperiale Fisico-Botanica, e de' Georgofili di Firenze.

Diviso in quattro parti:

CON DUE TRATTATI

UNO

DELLA COLTIVAZIONE DE' GELSI,

L' ALTRO

SULL' ORIGINE DEL MELE.

Tradotto dal Franzese.

Aggiuntevi alcune Note, oltre a quelle, che stanno nel Testo Franzese per maggior compimento dell' Opera.

VOLUME TERZO.

IN MILANO. MDCCLXV.

APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E *PRIVILEGIO*.

PARTE QUARTA

he comprende tutto ciò, che risguarda la quinta, ed ultima età de' Bachi da Seta, il loro stato di Crisalide, e di Farfalla.

SUl bel principio di questa quarta Parte tratterò separatamente in due articoli, di quello mi resta a dire; primo su le camere de' achi da Seta co' loro ordigni; secondo ı la foglia, di cui si nutrono; le quali ɔse formerebbero due troppo lunghe dirressioni, se le volessi collocar dietro, o el corso delle operazioni intorno a' Biatti, o delle loro età; e fors' anche fa:bbero perdere il filo, e la connessione. Nel terzo articolo proseguirò a tratre de' Vermi da Seta, e della maniera governarli in quest' ultima età, secon le buone regole, supposte le circonnze favorevoli per fare, che riescano bene. Il che comprenderà; primo, il mpo, che mangiano strabocchevolmente;

te ; secondo , l' andare al bosco ; terzo ; il formare del bozzolo ; e in fine vi aggiugnerò quel , che riguarda il nascere , e il far l' uova delle farfalle .

Delle Camere per i Vermi da Seta .

LE camere , che i Vermi da Seta occupano nell' ultima età , contribuiscono assai alla loro buona riuscita ; e egli è specialmente per riguardo di quest' ultimo tempo della loro vita , che si erigono delle nuove fabbriche ; ovvero che si scelgono le camere più dell' altre accomodate a quest' uso nelle fabbriche di già esistenti .

Un uomo pratico di quest' arte , che sia geloso della sua riputazione , non piglia mai a far nascere , e a nutrire una quantità di Filugelli , se prima non ha esaminato la positura , e la costruzione delle camere , che gli vengono assegnate , per non aver a incontrare degli ostacoli troppo difficili a superarsi ; poichè non si può andare all' incontro degl' in-

con-

nvenienti, che provengono da' una
tiva posizione, o da una costruzione
egolare della casa, se non per via
na grande abilità, e vigilanza, e con
attenzione continua; quando che,
endo ajutati da una favorevole situa-
ne, e da una regolare fabbrica con
mediocre capacità, e con un' ordi-
ia sollecitudine si ottiene un buon
o.

Di queste case in buona situazione io
ho ritrovato alcune, nelle quali i Ver-
da Seta riuscivano costantemente
e, anco governati da diverse perso-
ch' erano riuscite male in altri luo-
i, quantunque si fossero comportate
far nascere, e nel nutrire i Vermi
Seta, secondo le regole dell' arte.

Situazione delle camere de' Vermi da Seta.

Ogni qualvolta si è in libertà di sce-
re il luogo, in cui riporre i Bigatti,
e procurare di tenere i nostri Insetti
, e lontani da un' aria stagnante,
nida, e dal calor del Sole, o dell' At-
era; al qual' oggetto si sfuggono

 pri-

primieramente i luoghi bassi, le valli, e un piano non molto aprico; dove le esalazioni, che s'innalzano, fermandosi nell'aria, questa ritiene delle lor cattive qualità per più lungo tempo, che ne' luoghi elevati, ed esposti a' venti.

Secondariamente si dee ancor procurare di star lontano, per quanto si può, da' stagni, dalle paludi, e dalle riviere, che abbiano un corso lento, e placido, le quali rendono l'aria umidissima per cagione delle nebbie, che ingenerano. La vicinanza de' boschi, e delle foreste non è nulla meno a temersi per i vapori che ne esalano ne' tempi di calma, e nubilosi, in cui i vegetabili traspirano con maggior abbondanza. In tai luoghi non è possibile il riuscir a bene, se non col far molto fuoco, anche con fiamma, all' occasion delle nebbie; e col chiudere nello stesso mentre ogni ingresso all' aria esteriore, che venisse da quella banda.

In terzo luogo vuolsi finalmente evitare una situazione troppo calda, come a

 dire

juella d' una rupe, o d' una collina
verso Ponente, o verso Mezzodì;
è il calore riverberato fa essere que-
ghi quasi altrettante fornaci, dove
mi da Seta difficilmente resistono.
cuni Autori aggiungono alle sud-
precauzioni quella di tener lontano
camere de' Vermi da Seta il mole-
more de' ferraj, de' tamburri, del-
apane, e per fino il canto de' galli.
ueste sono cautele vane, e che non
o alcun fondamento, e le persone
non ne fan caso; giacchè i Vermi
ta non sembrano suscettibili di so-
anti impressioni in verun tempo,
re in quello, che vanno al bosco,
mostrerò a suo luogo.
situazioni felici son quelle de' luo-
inenti, d' un poggio, d' una colli-
ve l' aria è fresca, secca, e agitata,
bie vi si veggon di raro, e al me-
soffio d' aria si dissipano, e non
nuocere. Felici le persone, che
su' monti! I loro Bigatti sono

 d' or-

d' ordinario robusti, ed esenti dalle ma
lattie. La freschezza, e la salubrità del
aria correggono le disattenzioni, e gli e
rori, che possono per accidente comme
tersi nel nutrirli, e rimediano a que' d
fetti, che potrebbero essere nella costru
zione, e nella positura della casa.

Delle camere erette di nuovo.

Le camere, o gli appartamenti, ch
si tolgono ad eriger di nuovo, posson
essere diversi nell' ordine, nella gran
dezza, e nel disegno. Essendo sulla figu
ra d' un quadrilungo, come il più del
volte si usa, sarà bene situare i due la
del muro, che sostengono il comignolo
uno dalla banda del Mezzodì, l' altr
del Settentrione; facendo una fabbric
soda, e forte, per difendere vie megl
dal calore i Vermi da Seta, in ispec
dalla banda di Ponente, quando no
fosse di già ombreggiata da qualche fab
brica vicina.

Si debbono d' ordinario tener chiu
tutte le aperture, che guardano da que
sta banda; val' a dire, verso Ponente,
non

non tener aperte, quando ſia neceſſario, che quelle, le quali ſon volte verſo dell' altre eſpoſizioni. Io non condanno l' uſo preſentaneo di far le fineſtre, che guardino a Mezzodì, ed a Settentrione, e parimenti nella parete eſpoſta a Levante; non pertanto ſarà ſempre meglio ſervirſi ſolo di quelle fineſtre, che ſono aſſolutamente neceſſarie per laſciar entrare tanto di luce, che baſti alle perſone, che debbono operare; e queſto ſempre nel caſo, che, per evitare una picciola ſpeſa, non ſi voglia far uſo delle lampade; eppure tornerebbe più a conto il fare queſta ſottile ſpeſa, e toglier via del tutto le fineſtre, o per lo meno le poche, che vi ſi laſciano, tenerle aſſolutamente chiuſe nel tempo de' Vermi da Seta, che altrimenti; poichè ogni qualvolta vi ſia ragion da temere dell' intemperie eſteriore, o della poſitura poco favorevole, noi poſſiamo governare i Bigatti a noſtro talento, e dar loro quella temperie, che ſi conviene. Oltre di che

per tal via noi tenghiamo meglio difesi i nostri Insetti da' venti sempre incomodi, e le spesse volte nocivi, quando spirano da alcuna delle bande, e che sono o insuocati, o umidi. Le aperture, di cui parlerò fra poco, le quali si lasciano all' alto, e al basso della fabbrica, supplischono ad ogn' altra, e sono da anteporsi per tutt' i riguardi.

Distribuzione interiore delle camere.

Veniam ora alla distribuzione interiore delle camere. Esse consistono in una stanza a terreno, con un sol piano sopra diviso in due camere, una grande, e l' altra picciola. La stanza a terreno dee servire per magazzino, ovvero ripostiglio della foglia, verso la fine della faccenda, quando bisogna averne una buona provisione, acciò si conservi fresca, e non appassisca, o secchi. Essa non debbe avere ne' suoi lati apertura alcuna fuori della porta situata dalla banda di Levante, o di Settentrione, la quale per lo più si tien chiusa.

La freschezza, che regna per tal via

9

in questa stanza a terreno, fa ch' essa serva a molti usi. Vale come di ripostiglio, e giova molto, allorquando sopravengono de' gran caldi. Nella volta, o nel palco, vi si lasciano degli sfogatoj, che si tengon turati, e che non si aprono, o in tutto, o in parte, se non al bisogno; e con essi possono rinfrescarsi molto più le camere superiori, rinnovar loro l'aria, dare a questa un corso continuo dal basso all'alto col mezzo del fuoco, e spingere all'insù i vapori, e il calor, che soffoca, con tutto ciò che potesse alterar l'aria, e renderla men che salubre.

Situazione de' Vermi da Seta quando son piccioli.

Nel piano superiore vi si collocano i Bigatti, i quali, quando son piccioli, occupando poco luogo, hanno anche bisogno di una camera, o di un ricovero angusto, come l'abbiam detto altrove. Il luogo più proprio per situarli, egli è da quel lato della fabbrica, che è volto verso il Mezzogiorno, dove vi abbia una finestra; e rispetto alle restanti cose appartenenti a questi stanzini, si potrà osser-

osservare quel, che abbiam detto intor
no alla stufa; soltanto aggiungendo
che quand' anche questa picciola came
ra, o stanzino, fosse a terreno, tuttavi
si potrebbe rendere sanissima col tenerv
molto fuoco. Mi è accaduto di farne l
prova in una stufa, che era cinque,
sei piedi profonda; e pure i Vermi d
Seta vi riuscivano a maraviglia, senz
essere offesi dall' umidità; e ciò per vi
del calore, che faceva loro sentire.

Situazione de' Vermi da Seta cresciuti, e ingrossati.

La camera grande del piano superi
re, contigua alla picciola, debbe ave
di altezza per lo meno 21. piedi, a m
sura, che il paese è dominato dal fre
do, o dal caldo. Per quest' ultimo
fabbricato non è mai troppo più alto d
dovere; e avendo delle camere, il
cui soppalco sia molto alto, basta u
mediocre diligenza per preservare i Ve
mi da Seta da ogni sinistro. Perciò
Bigatti riescon benissimo, ogni cosa
proporzione, nelle grandi sale degli a
tichi Castelli alte, e spaziose, che r
sem-

ſembrano piazze. In eſſe l' ardente calor della State ſi fa a mala pena ſentire a traverſo de' groſſi, e forti muri, con poche fineſtre, o per meglio dire con degli ſtretti abbaini, in una ſituazione, e in un clima freddo. Tuttavolta ſe ne riuſcirebbe ugualmente bene in camere, che aveſſero il ſoppalco più baſſo del ſopraddetto, e per queſto ſteſſo ſi potrebbero riſcaldare più facilmente.

Degli ſfogatoj all' alto delle camere.

Per quanto ſia alta interiormente la ſtanza, nondimeno convien farle degli sfogatoj per dar eſito all' aria, al calore, ed al fumo. Il ſito opportuno per formarli egli è alla ſommità del tetto, o del muro, laſciando all' alto del tetto un' apertura (1) tra le tegole larga un piede, o due, al lungo del comigniolo. A tutto il reſtante del tetto vi ſi fa il ſuo ſop-

(1) I tetti delle caſe nelle Provincie meridionali della Francia tutti fatti a grondaja, ſono ſempre aperti, cioè hanno de' fori, quaſi larghe commeſſure fra le due partite del tetto, a cagione della ſemplice loro coſtruzione, non facendo altra coſa, che appoggiarle ſu gli aſinelli. All' incontro nelle Provincie Settentrionali del Regno, ove le tegole ſon piatte, tutto il coperto delle caſe vien ad eſſer chiuſo, e ſerrato.

ſoppalco, o coi cannicci, o colle tegol
coperte, e intonacate di malta.

Quando per diverſi motivi ſi dee far
tutto chiuſo il ſoppalco della ſtanza, ſ
può ſupplire con due, o tre fori, d' un
piede, e mezzo di altezza, e quattro pol-
lici di larghezza a foggia di cannoniera,
ſituati all' alto del muro, che ſoſtiene i
comignolo; e così ancora nella parete,
che guarda il Levante.

Poſto, che il ſoppalco ſia lontano all
incirca 12. piedi dalla tavola più alta, i
vento, che ſcorre a traverſo de' for
ſuddetti, non giugnerà fino a' Vermi d
Seta; ovvero i medeſimi non correran
pericolo d' eſſerne incomodati. Allorch
però l' altezza foſſe minore della detta
vi ha un ottimo ſpediente per riparar
dal vento, ſenza levar via i fori, di cu
trattiamo; cioè baſta coſtruerli ſull' uſ
di certe picciole aperture fatte per mi-
norare la luce, le quali hanno il mur
fatto a ſcarpa dall' interior ſuperficie al
eſteriore cadendo all' ingiù, e la ſquar-
cia-

ciatura, se vi è, inclinata al di dentro. A questi fori si danno quattro pollici di altezza verticale al di fuori, e un piede, e mezzo di lunghezza orizzontale, e le aperture di tal sorta debbonsi preferire a tutte le altre non lasciando entrare nè il Sole, nè la luce; e lo stesso vento, benchè spirasse orizzontalmente, verrebbe a rompere in esse, non potendo imboccarle, nè arrivare fino a' Vermi; laddove il fumo, e il calore interior della camera, possono liberamente sortir fuori (1). Egli è a un di presso la stessa cosa di quegli sporti, che servono di riparo per il vento alle aperture su de' campanili, i quali coprono le campane, e le riparano dalla pioggia, lasciando al suono un libero corso, anzi riverberandolo all' ingiù.

Rimane solo da usare intorno alla fab-

(1) In mancanza delle figure, che abbisognerebbero a questo Trattato, i Leggitori, che avranno il comodo di esaminare quelle dell' Enciclopepia, potranno formarsi una giusta idea di questi fori, o aperture, da' Francesi detti *Lucarnes*, osservandolo nella prima raccolta di figure della detta celebre Opera, ove dice *coupe verticale*. Vedi pag. 14.

fabbrica l' ultima delle diligenze per renderla innaceſſibile a' ſorci; val' a dire di fare, per l' altezza di due, o tre piedi tutt' all' intorno al baſſo delle pareti, un' intonicatura dentro, e fuori, la quale ſia tanto unita, e liſcia, che i detti animali colle loro aguzze ugne non vi ſi poſſano aggrappare, ſe non con difficoltà.

Delle camere convenienti a' Vermi da Seta.

Poche ſon le perſone in iſtato di ſpendere una groſſa ſomma nell' edificare una gran fabbrica; o pure ſon poche quelle, che abbiano tanta quantità di foglia da allevare un numero conſiderevole di Bigatti. Quindi è, che ciaſcuno ſi dee adattare ſenza la menoma ripugnanza, e mal' animo, alla caſa, ch' egli ha; poichè in queſta parte colui, che cerca l' ambizione, e la pompa, ſpeſſe volte ſi trova caſtigato; e d' ordinario le picciole intrapreſe ſono quelle, che rendono un profitto ſicuro. Ora che abbiam parlato della forma, che conviene alle camere de' Vermi da Seta, ognuno

ſaprà

rà con miglior giudizio scegliere, fra
diverse camere della casa, quelle,
: sono più adatte al bisogno, e saprà
propriarle ogni volta non si tratti,
e di farvi delle picciole mutazioni.
Per ben condursi nella sua scelta,
nvien che ciascuno tenga ben a men-
que' principj, che noi abbiam di già
biliti; o per lo meno procuri di acco-
rvisi per quanto è possibile. Ognun
, che si riesce bene in molte maniere,
in molto diverse camere; ma io ho
mpre osservato, che per far, che i Bi-
tti riescan felicemente, convien si-
arli in luogo difeso dal vento, dall'
idità, e dal calore dell' Atmosfera.
Per determinare vie meglio le nostre
e su tal proposito, faremo qualche
plicazione, e diremo parlando in ge-
ale, che ne' Paesi situati al piano i
naj non sono molto comodi per col-
arvi i Vermi da Seta, ogni volta che
li lor coperto sia basso, ovver che pio-
un' acqua sola; tanto più poi, se il
pen-

pendío del tetto fosse volto al Ponente, o al Mezzogiorno, perchè in tàl caso vi regnerebbe un calore, che soffoca.

Le camere a terreno sono d' ordinario umide, e poco accomodate a' Vermi da Seta, ogni qualvolta non fossero costrutte sul modello della picciola stufa, di cui abbiam parlato sul fine della prima Parte, nel qual caso il fuoco, che vi si farebbe, toglierebbe non solo l' umidità di queste stanze, ma anche d' una stanza sotterranea. Altrimenti le dette camere non son buone, che per serbare la foglia, principalmente se sono situate verso Settentrione, e in vece di palco abbiano la volta, e bassa. In camere appunto di questa sorta, sotto una volta bassa, dove non si faceva quasi mai fuoco, ho veduto perire molti anni di seguito i Bigatti; e le persone, che gli avevano in cura, non accorgendosi del difetto della loro abitazione, incolpavano sempre qualche maligno influsso dell' aria.

Le

Le camere della caſa le più accomo-
te a' Filugelli, le quali ſono alte ſuffi-
ntemente, ſono quelle del primo, e
ſecondo piano; e tra queſte biſogna
eſcegliere quelle, che guardano a Set-
ıtrione; oppure quelle, che ſono nell'
erior parte della caſa, e circondate
altre camere; perchè rieſcono aſciut-
, e freſche. Ivi ſi trova più che in
ro luogo quella temperie d' aria tanto
ceſſaria a' Vermi da Seta nell' ultima
o età; e ſe tali camere aveſſero biſo-
o *di caldo*, di leggieri vi ſi può pro-
re col mezzo del fuoco.

De' modi di procurare del freſco a' Vermi da Seta.

Allorchè non iſta in noſtra mano il
e a' Vermi da Seta nell' ultima loro
quella diſpoſizione, che meglio d' ogn'
a contribuiſce alla freſchezza delle
ıere, ci ſono degli altri mezzi, con
procurarla; verbi grazia, ſe la porta,
ıa fineſtra della camera imboccaſſe
ſcontro di parecchie ſtanze in fila;
teſſe in una ſoffitta ampia poſta
o Settentrione; in una picciola corte

cinta da altre pareti, che la difendon
dal Sole; ovvero in un vicolo; in u
corritojo; in una ſcala ſtretta, ed oſcu
ra ec. Le aperture, che mettono a' det
luoghi ſono d'un valido ajuto in occa
ſione de' gran caldi verſo la fine di Mag
gio, o al cominciare di Giugno, ſpi
rando da queſti ſiti un'aria freſca (1)
che tempera quella, che reſpirano i Ve
mi da Seta.

Dopo avere ſcelto la ſituazione, vuol
dare la preferenza alle camere grandi
a quelle, il di cui tetto, o coperto ſia i
piu alto tra i ſolaj. Non importa po
gran fatto, che le mura ſieno ſcrepolate
e che le impoſte degli uſci, e delle fine
ſtre

(1) Si formano naturalmente de' luoghi, in cui l'aria
agita, e ſcorre ne' tempi della maggior calma tra una piazza
ſcaldata, e un ſito ombroſo, eſſendo queſt' ultimo riſerrato
due bande per uno ſpazio aſſai lungo. Molte volte mi è accad
to di farne la ſperienza ne' tempi più inſocati della State, allo
chè nel bollor del caldo paſſava da una contrada dominata d
Sole in un vincolo ſtretto, e all' ombra. Entrando in queſt' ult
mo io ſentiva un'aria freſca, che aveva la dolcezza del zefiro
e che ſpirava con maggior forza, quanto più io andava innanz
e pure nella contrada ſoleggiata, la quale non corriſpondeva
vicolo, non vi aveva la menoma agitazione d' aria, e vi è
una perfetta calma ſenza briciola di vento.

: si uniscan male; giacchè anche con
:sti difetti gli abitanti di Cevenes rie-
no felicemente per la maggior parte
le loro capanne, o piuttosto ne' lor
ısolari. Il vento non passa a traverso
le fessure, o de' piccioli spiraglj, sen-
prima frangersi, e perder sua forza
ıtro di un' albero fronzuto, e folto; e
ifendono dalla Tramontana, forman-
una palizzata di Carpini, o di Cipressi
ntati uno accosto dell' altro, i di cui
ni si toccano.

Egli è vero, che i Bigatti ne' menzio-
i casolari non sono interamente difesi
freddo; ma ei succede anche rare
te, che il freddo si faccia sentire nell'
ma età de' Vermi da Seta, nel qual
› non fa altro male, che prolungare
oro vita, ogni qualvolta non si ten-
o riparati; allora gli abitanti di Ce-
:s accendono del fuoco, senza ri-
rdo alcuno sotto d' un tetto aperto,
sso in cento luoghi; giacchè il calor
uoco, come abbiam mostrato altrove,

 è lo

è lo ſpirito vivificante de' noſtri Inſe

Da quanto ho detto, non ſi vuol
ferire, che i Vermi da Seta non poſſa
alle volte riuſcir bene in ſituazioni di
renti da' quelle, che loro ho aſſegna
Io ſteſſo ſono ſtato teſtimonio di vedu
che rieſcono; ma ho ſempre oſſerva
che ciò ſuccede, trattandoſi d' una p
ciola quantità, o con una ſtagion fa
revole; e in caſo diverſo, le perſ
abili, che gli hanno in cura, ſono
ſtrette ad uſare di tutt' i mezzi, che p
ſomminiſtrare l' arte, e l' eſperienza,
conſervare i loro Inſetti nello ſtato
ſalute.

Le perſone più dell' altre abili, ed
tendenti rendono qualſivoglia ſtanza
concia a' nutrire i Vermi da Seta,
vendoſi del calor del fuoco, e apren
e chiudendo a propoſito le ſole imp
dell' aperture, purchè ne poſſan diſpo
come a lor piace. Io ne ho conoſci
uno fra gli altri, che era riuſcito a b
per trent' anni continui in una cam
la

più d'ogni altra sgraziata per conto
Bigatti, e nella quale tutti quelli,
: se n' eran serviti prima di lui, eran
sciti pessimamente.

Fin quì non ho fatto, che dar le rego-
più generali, le quali avranno per av-
ntura le loro eccezioni, a cagione del-
molte, e diverse circostanze, in cui
e persone, che i Vermi da Seta pos-
no ritrovarsi.

*lla foglia de' Gelsi; varie specie, e qualità
ella medesima relativamente a' Vermi
da Seta.*

ABbiam veduto in altro luogo, quan-
to siani utile il ricorrere alla foglia
altri alberi, fuorchè a quella de' Gelsi
nutrire i Vermi da Seta. Quest' al-
o è stato in ogni tempo destinato a
colare unicamente i nostri Bachi Asia-
, di modo che verun' altra specie di
chi europei (1) non ha giammai,

 ch' io

) Ho trovato due, *o tre volte delle* picciolissime uova di
col *colore, e col riflesso della Madreperla*, collocate su

ch' io ſappia, tentato di paſcerſen
Nella Provincia della Linguadocca
vide, 25. o 30. anni ſono, una pro
gioſa quantità d' Inſetti, che davano
guaſto alle campagne, ſpogliando int
ramente delle lor foglie alberi di diver
ſpecie; nondimeno laſciarono ſemp
intatte le piante de' Gelſi, e la lor f
glia, o a dir meglio le iſcanſarono, qu
conoſcendo, che queſti alberi ſtranie
ſono deſtinati per nutrire de' bruchi
un clima diverſo.

Nella foglia di queſt' albero noi abbi
mo, per dir il vero, un nutrimento pr
prio, e adatto a' noſtri Inſetti; ma eſ
può nondimeno riuſcir loro nociva,
contraria, o per le diverſe circoſtanz
o per le ſue diverſe qualità. Abbia
veduto nelle precedenti Parti di que
Trat-

le foglie del Gelſo, dalle quali ne nacquero de' piccioli bru
peloſi, che in poco tempo morirono per mancanza di nutrim
to a loro confacente. Ciò era ſucceduto per errore comm
della farfalla nel far l' uova. Gl' Inſetti, e gli altri Anim
operano per via d' un iſtinto molto ſicuro; tuttavolta ci ſo
degli altri eſempj fuor di queſto, ne' quali ſi vede, che an
ad eſſi alle volte accade d' ingannarſi.

rattato, come ciascuno si dee gover-
re rispetto alla punta tenera de' pollo-
, o de' rampolli; rispetto alla foglia
pullulata, e rispetto a quella, che è in-
dlita per le leggieri brine. Al presente
amineremo le altre qualità della foglia,
quali possono aver riguardo al nutrire
' Vermi da Seta, e le quali risultano,
dalla diversa specie de' Gelsi, o dall'
terazione, che possono produrre nella
glia, il terreno, in cui è posta, il cal-
, che l' avrà danneggiata, e finalmente
pioggia, la rugiada, la melata, le qua-
l' avranno inumidita.

Della diversa specie de' Gelsi.

Omunemente non si coltivano in
Europa, che due sorta d' alber., le
ali Mori, o Gelsi propriamente si chia-
no, cioè il Gelso bianco, e il Gelso
ro (1). La foglia del primo è liscia,

 e quel-

(1) Se ne trovano di cinque, o sei altre specie, qualcuna
quali ho avuto occasion di vedere ne' giardinini del Re a
i, e fra l' altre quella ch' è *spinosa*; ma esse non sono co-
te in Europa, *che da' Botanici*.

e quella del secondo è scabra, e ruvida al tatto. Tutte le altre decantate specie, qualunque colore abbia il lor frutto, qualunque larghezza, e grossezza abbia la lor foglia, non sono altro, che produzioni del Gelso bianco con qualche varietà, o sia alterazione, in esso generata dalla cultura, dal terreno, dal clima, e da quelle diversità, che l' innesto rende stabili, e perpetue. Nondimeno tutte queste varie qualità si hanno a porre nella specie de' Gelsi salvatichi, allorchè provengono da semenza.

Del Gelso nero.

Il Gelso nero, che produce una grossa mora nera buona a mangiare, e che si vende in alcune Città, come si suol fare dell' altre frutta, era una volta più comune nella Francia, e nell' Italia di quello sia presentemente, e se ne faceva maggiore stima. Gian-Andrea Corsuccio, che nutriva a Rimini nel. 1580. i Vermi da Seta, assicura, che i Bigatti nutriti colla foglia del Gelso nero, sono più vigorosi, e rendono maggior copia

di

di Seta di quelli, che sono stati nutriti colla foglia del Gelso bianco; e Bartolommeo Laffemas, che qualche anno dopo scrisse in Francese sopra questa materia, dice, che la foglia del Gelso nero, si vendeva tre volte più di quella del Gelso bianco; e che le persone d'esperienza ne' contorni di Alais, e d'Anduse le davano la preferenza sopra qualsivoglia altra specie.

Si concede però agevolmente, che la foglia del Gelso nero produca una Seta più forte, più soda, e più pesante dell'altra. Tanto appunto ha dimostrato Bartolommeo Corsuccio, e Olivieri Serre fra gli antichi, e Marcello Malpigio fra moderni; e tale a un di presso fu il giudizio, che ne dettero, alcuni anni sono, i Fabbricatori del Delfinato, a' quali il Signor le Nain aveva mandato di questa Seta filata a Poitier. Dicevan essi nella lor relazione: *Che quantunque la Seta di questa specie fosse men fina, men leggiera, e men lustra dell'altra; nondimeno essa era*

d'una

d' una buona natura, facile a innaspare, mol
forte, e in fine atta per tutt' i Drappi a ope

Oltre di questo il Gelso nero ha u
grande prerogativa sopra del bianco(pa
lo del Gelso bianco innestato) cioè, c
egli dura più lungo tempo. Io ne ho v
duti alcuni ne' nostri contorni, cl
quantunque vecchj sono belli, e pass
bilmente vigorosi; e ho argomento
credere sieno del tempo, che regnav
Carlo IX. o del principio del suo regn
re; val' a dire, che abbiano all' incir
200. anni (1). Que', che si veggon
nell' alto paese di Cevenes, dove ques
specie è anche più comune degli alt
luoghi, sono a un di presso della stes
età; ma all' incontro il Gelso nero è pi
lento nel crescere, e nel formarsi; no
si moltiplica, e propaga così facilment
quanto l' altro, sia per mezzo d' innest
o di

(1) Un Cittadino di autorità morto 40. anni sono in e
di 80. anni, che era il Padrone di questi alberi, diceva poc
anni prima della sua morte, ch' ei gli aveva sempre veduti co
vecchj, come erano allora; e aggiugneva, che suo Padre,
quale era vissuto altrettanto, quanto egli gli aveva detto, di n
averli mai veduti piantare.

di ſemenza; produce minor quantità
foglia, e a lungo andare; coloro che
colgono, ſi ſcorticano le mani, ſe non
ano i guanti; e finalmente germoglia
o. in 12. giorni più tardi del Gelſo
ianco.

Per tutte le dette ragioni, ſenza dub-
o da lungo tempo a queſta parte ſi dà
preferenza al Gelſo bianco; benchè
ueſto ſia di corta durata, e ſottopoſto
una malattia, la quale ne fa morir molti
ſai per tempo; nondimeno la ſua foglia
più tenera, più abbondante, e più pri-
aticcia di quella del Gelſo nero; e l' al-
tro col mezzo dell' inneſto ſi forma in
oco tempo. Al preſente non ſe ne col-
va, che di queſta ſola ſpecie, a fine
poterſene valere di buon' ora.

Del Gelſo bianco.

Fra le diverſe ſpecie di foglia del Gel-
bianco, ſe ne diſtinguono di tre ſorta
iamate: Foglia Colomba, Romana, e
pagnuola.

La foglia Colomba è la più ſottile, la
liſcia, la men ſuccoſa, e tre, o quat-
tro

tro volte più picciola dell' altre due. Alcuni assai pratici chiamano con questo nome tutta quella foglia, le di cui more son bianche; altri appellano con tal nome tutta la foglia picciola de' Gelsi bianchi innestati, senza aver riguardo, che il frutto sia bianco, o nero, o grigio, cioè rossigno.

La foglia Romana è la più larga di tutte, e la più piena di succo. Essa però non è tale, che quando l' albero è giovane, e piantato in terreno grasso, e ben coltivato; poichè se l' albero invecchia, stando in un fondo arido, passa nella specie della precedente, e divien nella consistenza, e nel calore simile alla picciol foglia Colomba.

La foglia Spagnuola è più soda, e d' un verde più carico delle due predette. Essa è più stretta, e più dura, che la Romana, ed all' incontro più tenera, e più larga della foglia del Gelso, che produce le more nere, alla quale si rassomiglia più, che ad ogni altra.

Si

Si dee naturalmente inferire da quanto
biam detto intorno alle menzionate
cie di foglia, che quando non si ha,
e di quella di Gelso nero, si può farne
o, e nutrire con essa i Vermi da Seta;
a allorchè si trattasse di piantare de'
ovi Gelsi, si debbono assolutamente
eferire i bianchi a i neri, per le ragio-
da noi accennate, e per molte altre,
e vi si potrebbero aggiugnere.

Del mutare la qualità della foglia.

Ma a qual partito dovranno appi-
liarsi nel nutrire i Vermi da Seta colo-
, che nella foglia a loro bisognevole,
hanno dell' una, e dell' altra specie?
otrann' essi dar l' una, e l' altra indiffe-
ntemente da pascolare a' loro Insetti?
uesto appunto è quello, che proibi-
ono severamente i nostri Antichi ne'
ro scritti, dicendo molti di essi dietro
Vida (1), che il cangiamento della
glia produce ne' Filugelli delle malat-
t, e li fa morire. Le

(1) „ Est bicolor Morus, Bombix vescetur utraque „
„ Utraque grata illi: cui verò assuerit eamdem,
„ Nigra albens que fuat, uullo discrimine amabit.

Le persone dell' arte imbevute di questi principj, e quel chè è più, istrutte da i sinistri accidenti occorsi dopo il cangiamento della foglia, sostituendo l' una qualità all' altra, vanno molto caute in tal proposito. Esse non somministrano foglia di Gelso nero a que' Vermi da Seta di già avvezzi alla foglia di Gelso bianco, se non in mancanza di quest' ultima; e solamente nel tempo che i Bigatti mangiano strabocchèvolmente sul finir de' lor giorni: anzi non apprestan mai loro due pasti di seguito della stessa foglia; e con tal riserbo adoperando essi la foglia del Gelso nero, non ne riportano danno alcuno.

Io volli far la prova, se il cangiamento della foglia produceva que' mali effetti, per cui se ne astenghiamo. Somministrai della foglia di Gelso nero per due volte di seguito a de' Vermi da Seta della quinta età, i quali non s' eran fin allora pascolati, che di foglia di Gelso bianco; e pure io non potei scoprire,

ch'

essi ne provassero nocumento alcu-
. Tuttavolta ciò non dee esser moti-
di farci sostituire indifferentemente
qualsivoglia sorta di Bigatti sani, o
malati, e in qualsivoglia età, l'una
cie di foglia all'altra, senza usare di
elle precauzioni, che noi abbiamo in-
ato. Io conosco delle persone, che
aver fatto in tal modo hanno spesse
lte suscitato ne' lor Vermi delle mor-
i malattie, certo non di gran conse-
enza; e ciò fu probabilmente per
gion del vigore piu, o men grande de'
o Insetti.

Il cangiamento della foglia non in-
e alcun male, parlandosi di Bigatti
ma buona costituzione. Contuttociò
foglia del Gelso nero, più dura, e
tenace di quella del Gelso bianco,
i può a meno di non cagionare dello
ncerto ne' stomachi deboli de' nostri
etti, i quali non ci sono accostumati;
modo che avendo de' Bigatti di so-
vanzo, tra i quali de' bacaticci, che
con-

consumerebbero inutilmente la foglia
per levarseli presto d' attorno, basterà
buon' ora, o al principio quando mangiano eccessivamente, dar loro a pascolare due, o tre volte di seguito della fogli di Gelso nero, alla quale i Bigati malsani, e di dilicato temperamento d' ordinario non resistono.

Lo stesso riserbo, e parsimonia si tiene colla foglia de' Gelsi di Spagna, il qual produce quasi i medesimi effetti della foglia di Gelso nero, e si approssima alla sua natura per riguardo della consistenza. Si usa parimenti con della cautela, allorchè è troppo crassa, e sugosa; purchè non le si fosse fatta perdere una parte del suo succo per via della traspirazione.

Maniera di riparare la foglia troppo succosa.

A tal oggetto si suole esporla in un lenzuolo per mezz' ora a un Sol cocente; d' indi la si involge così calda nello stesso lenzuolo, al quale si annodano i quattro angoli; e dappoi che abbia sudato per mezz' ora, si porta, e si distende

nel magazzino per non adoprarla,
: l'indomane. Lo stesso si pratica
la foglia Romana, e coll'ordinaria,
sortono da un terreno troppo pin-
:; oppure se stanno in vicinanza
gli stagni, e delle lacune; la qual
glia è la peggiore di tutte, senza
ettuare nè men quella, che è posta
luoghi ederosi, disprezzata mal'ap-
posito.

La foglia Colomba è la più sana, la
dilicata, e quella, di cui i Vermi da
a *si pascolano* piu volontieri d'ogni
a. Si fa maggior conto di quella,
nasce su de' colli, ne' piani asciutti,
aprici, e ne' terreni arenosi, o ghia-
; e quando i Bigatti hanno poco ap-
ito, val' a dire immediatamente pri-
, e dopo la muta, e avanti che vada-
il bosco, conviene apprestar loro di
sta. La foglia asciutta è ancó la più
na di seta dell' altra. Essa si conosce
sticandola, e riducendola come in
a; perchè si sente, che la saliva di-

 venta

venta viſcoſa, e gommoſa (1), la qu
coſa non accade colla foglia vigoroſa,
troppo piena di ſucco.

Della foglia ſcaldata.

La pratica ſuddetta d' involgere la f
glia calda in un lenzuolo per farla tr
ſpirare, certamente ella è oppoſta al
buone regole. Per conſeguire lo ſte
effetto, baſterebbe ſerbarla nel magaz
no un po' più di tempo del conſueto,
vece di farla riſcaldare così ammucchi
ta, ed eccitarvi un principio di efferv
ſcenza, la qual fà inclinare la foglia al
putrefazione, e cangia, o altera notabi
mente la ſua qualità. Nondimeno quan
il Verme da Seta è nell'età ſua vigoroſ
e gode d' una ferma ſanità, non iſdegn
punto a cagione del ſuo appetito un p
ſcolo, che lo ſtomacherebbe, e gli ſ
rebbe di nocumento in altro temp
Tutto

(1) Queſta paſta, toccandola, fila, come fanno parimenti
more, mature che ſieno, ed è quella ſteſſa, che ſomminiſtra
materia a' vaſi gommoſi, di cui parleremo altrove, cioè
gomma, che ſi tramuta in ſeta. Se nell' ultima età de' no
Vermi ſi deſſe loro a paſcolare della foglia, che non foſſe
tura, e non per anco creſciuta perfettamente, ſe ne avrebbe
de' bozzoli aſſai triſti.

o si converte in buon nutrimento,
to è sano per uno stomaco di buona
tuzione, e che appetisce al cibo.
iò si vede in pratica, allorchè la
ezza, e il caro prezzo della foglia,
bliga ad andar altrove a provveder-
fino 20., e 24. miglia lontano ne'
caldi. Nel 1752. la foglia venne
ncare nel paese di Cevenes in tem-
che i Vermi da Seta mangiavano
occhevolmente; e in alcune case
o stati uno, o due giorni senza pa-
. *Or* somministravan loro la foglia
riscaldata, che quella stava nel
del mucchio, cominciava a infra-
; e senza dubbio fuori di tale ur-
l' avrebbero tutta lanciata al leta-
pure a cagion del bisogno era
, che avessero l' avvertenza di get-
la più guasta, apprestando il re-
' lor Vermi da Seta, che la man-
o avidamente, e il raccolto de'
fu abbondante.
rregge in parte la cattiva qualità

 della

della foglia troppo riscaldata nel trasporto, e si rimedia al disordine del passare in un tratto dal caldo al freddo, esponendola, e distendendola per qualche tempo nel magazzino, o all'aria aperta prima di somministrarla a' Vermi da Seta; So però per prova, che se ne possono pascolare i nostri Insetti in questa età senza alcun pericolo.

Detti ad alquanti Vermi da Seta travagliati dalla fame una porzione di foglia, che aveva fatta scaldare per più d'un'ora nel mezzo d'un mucchio di foglia mezzo fracida, ch'era stata l'antico letto de' medesimi Vermi, e il di cui calore faceva salire il liquor del mio Termometro fino a 36. gradi, e più sopra del zero. La dispensai loro così calda calda, a segno che i miei subalterni s'aspettavano di veder perire in un subito tutti i Bigatti, come in fatti lo presumeva anch'io; e pure nessuno de' Vermi, che ne mangiò, fece segno d'esserne stato pregiudicato; e vedeva quasi

con

n un po' di ſpiacere, che i medeſimi
ntinuaſſero a ſtar ſani.

Non pertanto moſtrerebbe di aver
co giudizio colui, che valutando di
oppo le preſate eccezioni, le quali poſ-
no aver avuto un buon ſucceſſo, a
gione di alcune favorevoli circoſtan-
, ſi allontanaſſe dalle regole ordinarie.
ho rapportato i due eſempj preceden-
, per moſtrare fino a qual ſegno ſi può
zardare, allorchè ſi è aſtretto dal biſo-
10; e per l'altra parte ognun ſa, che
lle perſone, che attendono a queſta
cenda, non ſi ſentono, che degli
mpj contrarj a' ſopraddetti; val' a di-
de' Bigatti non pochi andati a male,
di cui morte non ſi poteva ragione-
lmente attribuire ad altro, che alla
lia riſcaldata, della quale s' eran pa-
ti.

Della Foglia di Gelſo bagnata.

A foglia la più ſana per la qualità,
e la meglio condizionata, può eſ-

 ſere

ſcere nociva a' Vermi da Seta, ſommini-
ſtrandola dopo eſſere ſtata bagnata, o
dalla pioggia, o dalla rugiada, o final-
mente dalla melata. Noi eſamineremo
partitamente con qualche eſtenſione le
dette tre ſorta di bagnatura, le quali di
ſovente ſono un mortifero veleno per i
Bachi da Seta.

Della Foglia bagnata dalla Pioggia.

PAſſano pochi anni, ne' quali non ſi
vegga per via d'un' infauſta eſpe-
rienza, che baſta ſomminiſtrare una, o
due volte la foglia bagnata a' Vermi da
Seta, per renderli più, ò meno amma-
lati, e qualche volta per farli perir tutti
quanti eſſi ſono. Queſto cattivo effetto
non è però così coſtante, ch' ei non ſuc-
ceda alle volte, che i Bigattti ſi paſcoli-
no di foglia bagnata, e non ne riſenta-
no alcun pregiudizio. Una tale diverſi-
tà di effetti può derivare dal tempera-
mento più, o meno robuſto de' noſtri
Inſetti; ma egualmente per coſa certa
può

può provenire dalla diversa qualità della pioggia.

Della pioggia dannosa a' Vermi da Seta.

Io ho fatto due, o tre volte la prova di apprestare a' miei Filugelli della foglia leggermente bagnata, o a dir meglio, aspersa con dell'acqua piovuta, e ho conosciuto chiaramente, che alcune pioggie non eran loro nocive, laddove alcune altre eran cagione della lor morte. In quest'ultimo caso, appena s'eran pasciuti della foglia, che compariva loro alla bocca una goccia di liquor bruno, che è l'ordinario indizio dell'essere avvelenati. Un anno aveva due sorta d'acqua piovuta in diverso tempo, e con esse ne aspersi due porzioni di foglia divise l'una dall'altra; e una terza porzione la cosparsi coll'acqua del pozzo. Or i Vermi, che si pasturarono di quest'ultima, e d'una delle due altre porzioni, mandarono alla bocca per la maggior parte la goccia di liquor bruno, e perirono; e que', che si pascolarono della terza porzione, non ne riportarono danno alcu-

no; e pure sì gli uni, che gli altri era
della stessa età, nutriti di compagnia
tutti sani egualmente secondo le app
renze.

Egli è fuor di dubbio, che le acq
piovane sono l' una dall' altra different
secondo la natura de' luoghi da do
s' innalzano i vapori, che ne sono la m
teria, e da ciò esse pigliano la lor buon
o cattiva qualità; laonde si potrebbe
dividere in due specie, cioè in piogg
di terra, e in pioggia di mare.

Della pioggia de' temporali.

La prima specie piglia ordinariamen
la sua origine da' luoghi stessi, in c
cade, e si può arguire della sua salubr
o venefica qualità, riflettendo al Paes
se è abbondante di paludi, o irrigato
riviere; e ponendo mente alla natu
delle esalazioni, che sortono dalle pian
dagli animali, e da' minerali, che qu
distretto contiene. Queste pioggie loc
li, che sogliam chiamare temporali, c
dono in un tratto per un tempo cald
e ben di spesso in calma; e sono leva

in

in alto da grossi nugoloni, i quali non coprono, che una parte dell' orizzonte. Esse sono spesse volte accompagnate da' lampi, e da' tuoni, e passano con quella stessa prestezza, con cui insorsero.

Della pioggia cagionata dal Vento di Mezzodì, o sia Marino.

L' altra specie di pioggia, di cui il Mare ne fornisce la materia per mezzo de' vapori, che ne esalano, la qual materia è più abbondante, e di maggior durata della prima, ci viene il più delle volte recata dal Vento di Mezzodì, o sia Vento Marino, e la pioggia; ch' esso cagiona lo chiameremo pioggia di Vento Marino.

L' acqua la più dura d'ogni altra, che credesi comunemente esser quella della pioggia, contiene in se degli elementi eterogenei; val' a dire de' sali, degli olj, e degli altri principj, i quali alterano la sua primiera qualità. Egli è parimenti probabilissimo, che il maggior grado di calore, di cui la terra è più capace dell' acqua (1), a motivo della sua maggior den-

(1) *Il Sig. Cossigni* corrispondente dell' Accademia delle

densità, faccia innalzare dalla medesima terra delle esalazioni grosse, e abbondanti, le quali mischiandosi co' vapori, che tornano a cadere in pioggia, alterino considerabilmente la natura dell' acqua, e la rendano più, o meno malsana, secondo la quantità de' corpi eterogenei, la lor natura, e la loro combinazione.

Per questo ei sembra evidente, che l' acqua de' temporali, la qual piglia sua origine dalla terra, o da' continenti (ne' quali in oltre vi hanno alle volte delle acque stagnanti, e delle lacune) debb' essere molto più carica di esalazioni, e in conseguenza molto più pregiudicievole per gli animali, che non è la pioggia prodotta dal vento marino; ond' è, che per lo più ci serviam di quest' ultima per empire le cisterne, come quella, che è molto meno

Scienze ha osservato parecchie volte nel passar dalla linea sopra un vascello incamminato verso le Isole della Francia, che il liquor del Termometro del Sig. di Reaumur non saliva nulla più di 25. gradi di calore (ch' è il caldo ordinario della nostra State), quando nella terra ferma sotto la zona torrida il calor consueto oltrepassa il trenttotesimo grado. L' acqua non rimanda tanto calore, quanto la terra, per non essere atta a riceverne in ugual quantità.

neno soggetta a corrompersi.

Ciò non pertanto noi abbiam sempre luogo a temere per l'una parte, che quest'acqua, benchè occasionata dal vento marino, non si accosti, o poco, o molto, alla natura di quella de' temporali, cosicchè non possiam sapere, se essa sia pura, o mista, e se le sue qualità sieno buone, o cattive. Per l'altra parte, quand' anche l'acqua piovuta non avesse alcuna qualità, che la rendesse pregiudicievole, essa serve ad accrescere esuberantemente gli umori ne' nostri Insetti, i quali se ne pascolano, e può esser loro nociva anche per questo solo riguardo; laonde il più sicuro partito è quello di non apprestar mai foglia bagnata a' Vermi da Seta, e di farne preventivamente cogliere per modo di provvisione di quella, che non è tale. In ordine alla quantità convien pigliar norma dal tempo, che durerà la pioggia, a fine di non coglierne più del bisogno, che poi dovesse appassire; nè troppo poca, che non dovessé bastare.

Per

Per via delle ſeguenti oſſervazioni ſi p
trà conghietturare veroſimilmente d
durazione delle pioggia.

Del tempo, che dura la pioggia.

Noi abbiam di già veduto, che le pi
gie de' temporali, le quali ſon facili a
noſcerſi da' ſegnali lor proprj da noi
dicati, durano poche ore, e le perſo
che hanno in cura i Vermi da Seta,
ne debbono far molto caſo; poichè il v
to, che inſorge, o il Sole, che dom
immediatamente dopo, aſciuga in un tr
to la foglia, e laſcia, a chi ne abbiſo
la libertà di coglierla.

Così non ſuccede colla pioggia,
ci reca il vento marino, la quale co
nua per lungo tempo. Se le ſorgenti,
le riviere ſon baſſe, e ſe per molti
non ſon cadute tutt' al più, che d
ſpruzzaglie, che abbiano a mala p
inumidita la terra, cadranno alla f
delle pioggie grandi, e di durata, a
quali ſaran per molto tempo preced
de' venti marini, la di cui durazione ſa
corriſpondente a quella della pioggia

Io non esito punto nel porre questa proporzione tra la durata della siccità, e del vento marino per l' una parte, e la durazione della pioggia per l'altra, avendola io per una cosa assai costante. Egli è da un pezzo, che osservò, che due, o tre mesi di siccità, sono seguiti da due, o tre giorni d' acqua. Se il vento marino ha spirato due, o tre giorni, egli è vero, che la pioggia non dura altrettanto continuamente, dividendosi in piu riprese, che cadranno in sette, o otto giorni; ma facendone il computo, corrisponderanno per appunto a due, o tre giorni d' acqua continua.

L' ordinario tenore della pioggia cagionata dal vento marino, egli è quello di cadere il primo dì un po' di pioggerella, e d' indi il più delle volte alla notte seguente de' rovesci d' acqua, i quali si succedono gli uni agli altri senza interruzione tutto il giorno seguente, e qualche volta una parte dell' indomane; or veggiam risplendere il Sole, or' abbiamo

una

sto se ne coglie tanta, quanta basta per somministrarne loro due, o tre volte; e non sarebbe ben fatto il brucarne in gran quantità, perchè correrebbe pericolo di appassire. Quando la foglia è ancor tenera, e quasi la pura gemma, egli è meglio aspettare a coglierne di nuovo, ogni volta che sia finita la provisione, che ne abbiamo. Frattanto in questo tempo potrebbe sopravenire qualche raggio di Sole, ovvero rasserenarsi il Cielo; e posto ancora che ciò non succedesse, si può sempre ricorrere allo spediente di tagliare de' polloni di Gelso, o per meglio dire quel bastardume, o quella potatura, che si taglia dall'albero senza alcun suo detrimento, e sospenderli all'aria, o nella stessa camera de Bigatti, ove non sia un fumo troppo denso, a fine di coglierne la foglia asciutta che sia.

In oltre ci si toglie ogni timore per il tempo avvenire, quando queste pioggie cadono, mentre i Vermi da Seta sono

ancor

ancor piccioli, e vengono in tanta abbondanza, che il tempo agevolmente si può racconciare. Allora ci possiam promettere, che le dette piogge non cadranno di nuovo nell' ultima età de' Bigatti; o pure, che non continueranno a segno, di esser loro d' incomodo, e d' impedire alle persone il cogliere la foglia asciutta.

Finalmente la pioggia, che cade di buon' ora, riesce realmente utile, e vantaggiosa, prestando opportunamente ajuto alla vegetazione della foglia col renderla tenera, col farla spiegare, allargare, ed essere abbondante.

Coloro, che hanno in cura i Vermi da Seta, sono in molto maggiore imbarazzo, allorchè la pioggia cade nell' ultima età de' nostri Insetti, o nel tempo, in cui mangiano strabocchevolmente, quando il bisogno è tanto grande; e più ancora lo sono, ogni volta sieno sorpresi dall' acqua, non avendo tanto di foglia bastevole per un giorno; e l' acqua con-

tinui ſenza intermiſſione un giorno
mezzo, e forſe più. L' aver ricorſo
taglio de' polloni, come abbiam detto
ſopra, ſarebbe un legger ſuſſidio a
grave biſogno; purchè non ſi voleſſ
tagliar del tutto gli alberi, la qual c
incontrerebbe le ſue difficoltà; o
egli è ancor meglio coglier la foglia ſ
albero, benchè bagnata. Ma come n
farla aſciugare?

La foglia del Gelſo è una di quel
le quali conſervano per lungo tem
l' umido. Se ne abbiſognaſſe una picc
la quantità, agevolmente ſe ne verreb
a capo tenendola ſparſa, e diviſa, riv
tandola di tempo in tempo, e facend
ſcorrere finalmente entro di un lenzu
lo mezzo logoro, il quale aſſorbiſſe
gocciole dell' acqua. Ma ce ne vuo
una quantità grande per paſcere un n
mero conſiderevole di Vermi da Seta,
gli appartamenti vaſti, e ſpazioſi, ſar
bero appena ſufficienti per diſtender
come ſi dee, molte centinaja di f

ia. Or a qual partito appigliarsi? Si apprestera egli a' Vermi da Seta la glia tutta grondante d'acqua? Ma la lia bagnata ha fatto perire il più della volte tre delle quattro parti de' Bigat. Si faran eglino digiunare? Ma se il iuno non apporta loro alcun nocuto, senza dubbio egli prolunga inumente la loro vita, e cagiona una ggiore spesa. Se si porgerà a' Bigatti pasto meno di quelli, che siam soliti apprestar loro, egli è pur certo, che rderanno un giorno ad andare al o; or che sarà se tolghiam loro tut. pascolo di uno, o di due giorni? Per rispondere a queste difficoltà, io o; o che i Vermi da Seta in tal frante sono bacaticci, e malsani; o sono i, e vigorosi. Si arguisce la di loro e dal vederne pochi, o nessuno inetti, o malati di Crassizie, o presi tro malore, e dal pascolare, che fanin un tratto la foglia, che loro si uministra, non lasciandone avvanzar cciola.

 Nel

In qual occasione convenga somministrare la foglia bagnata a' Vermi da Seta, e in quale no.

Nel primo caso non c' è dubbio, ch
convien farli digiunare per quanto lu
go possa essere il tempo, che debbo
star senza cibo; poichè essi non resis
rebber punto alla prova della foglia b
gnata, ancorchè fosse d' acqua la p
d' ogn' altra pura. Il digiuno in ve
esser loro nocivo li condurrà a salute
li farà uscire dal tisicume. Io ho ten
senza cibo di sorta per due giorni
Vermi da Seta, che sortivano da
quarta muta, e pure non ne hanno
sentito il menomo incomodo. Ma all
chè siam ridotti a questi estremi, eg
mestieri, chiudere le porte, e le fi
stre, e far poco fuoco nelle camere
Filugelli, lasciandoli alla temperie n
turale, che è sempre fresca ne' tem
piovosi. Essi si costiperebbero stand
calore, che si suol fare in tali occasio
e il calore stesso non farebbe, che irri
re gli organi della nutrizione, destan
in loro un appetito, che non potrebbe
soddisfare.

Se al contrario i Vermi da Seta sono
i, e robusti, e sono giunti al tempo,
mangiano strabocchevolmente, non
orre verun pericolo, dispensando lo-
la foglia bagnata dall' acqua prodotta
vento marino. Tuttavolta sarà ben
o il ritardar qualche ora nel sommi-
rare ad essi il lor pascolo, affinchè
bian tempo di votarsi, e si aguzzi in
o vie meglio l' appetito.
Ci sono moltissimi, e innumerevoli
empj d' aver somministrata a' Vermi
Seta in somiglianti circostanze la fo-
a grondante d' acqua, senza che essi
abbiano risentito il menomo incomo-
o; e ciò a cagione del loro tempera-
nto, unito al calore del fuoco, e fuo-
di fiamma, che si accende ne' quattro
oli della camera de' Bigatti, il qual
a per far, ch' essi traspirino quell'
r sovrabbondante, che hanno in-
ottito. Si procura bensì, tosto che
n pascolata la foglia, di levar loro di
to il letto; sia per diminuire l' umidi-
 tà

tà delle tavole, o de' cannicci, sia per impedire, che il letto stesso, che pure anch' egli abbonda d' umido, non s' infracidi, e non si corrompa sotto de' Vermi da Seta.

Però egli è soltanto nel tempo, in cui i Bigatti mangiano strabocchevolmente, che si può apprestar loro la foglia bagnata senza temerne alcun danno; e io non consiglierei mai persona di somministrarla loro immediatamente prima, o dopo la muta, stantechè allora i Vermi da Seta non hanno appetito. Non pertanto, se in vece di farli digiunare, alcuno volesse dispensar loro un po' di foglia, lo potrà fare, giacchè abbisognandone poca, si fa asciugar facilmente. In tal caso basta metterne alquanta in un lenzuolo, e preso pe' quattro angoli lanciarla in aria; a poco a poco essa cadrà sul pavimento, che io suppongo netto, e scopato, e allorchè le persone saranno stanche, e che la foglia si vedrà tutta sparsa sul mattonato, sarà bastevolmente asciutta.

Della

Della foglia bagnata dalla Rugiada.

QUanto noi abbiam osservato intorno alla qualità della foglia bagnata dalla pioggia, si dee intendere anche per riguardo della foglia bagnata dalla rugiada.

Questa meteora è un vapore, che sale dalla terra, come appunto i vapori, che formano la pioggia de' temporali, e com' essi s'innalza, ma soltanto a una determinata altezza. Ne' luoghi bassi essa è più abbondante, che ne' luoghi alti, ed aprici; e se incontra nell' esalare le foglie degli alberi, vi si attacca tanto di sopra, quanto di sotto; e il restante, caso che si condensi, cade all' incirca nello stesso luogo, donde sortì, ogni volta però che il vento non la spinga in altra parte.

La rugiada di alcuni paesi si tiene comunemente non esser nociva, forse non essendo altro, che acqua pura. Ma viene ad esser più, o meno tale in-

 altri

altri paesi, a proporzione del clima, del terreno, e de' gradi di calore, che l' esalano. Di questa rea natura è quella, che ingenera il gozzo alle pecore, che si guidano al pascolo troppo di buon mattino; e quella ancora, che cagiona l' ostalmia agli occhi dilicati, quando si espongono a' crepuscoli serotini, o sia alla rugiada della sera.

Quindi non dee recare stupore, se la foglia bagnata di una tal qual rugiada fa perire i Vermi da Seta, che se ne pascolano, e bagnata di un' altra, non apporterà loro il menomo nocumento; essendo l' una più mista, o men pura dell' altra, e contenendo probabilmente delle particelle salsugginose, ed oleose, le quali si uniscono coll' acqua, di cui la rugiada è composta. Io ho fatto morire una gran quantità di Vermi da Seta, gettando su la foglia, di cui dovevano pascolarsi, delle infusioni di sale, che io riduceva in rugiada, soffiandovele su colla bocca. Una esperienza, ch' io feci per

per un altro fine, ma nella stessa maniera della suddetta, soffiando sulla foglia del vino, produsse ne' Vermi, che se ne pasturavano, lo stesso cattivo effetto. Egli è facile di evitare tutt' i pericoli, che i Bigatti possono correre per questo riguardo, non cogliendo la foglia, se non allora, che il Sole, o il vento abbia dissipata tutta l' umidità.

Le qualità di alcune rugiade, e probabilmente di quella, che è salsugginosa, si manifestano da' loro effetti, non solamente su de' Vermi da Seta, che fanno perire, ma sulla foglia medesima, che macchiano, e che inaridiscono in que' siti, ne' quali la rugiada tocca. Io ho prodotto artificiosamente delle macchie simili, spargendo semplicemente dell'urina sopra d'un Gelso. Purchè la detta urina non s'asciughi sull' istante, ma vi si fermi sopra; e che il tempo sia caldo, i sali messi in movimento dal calore traggono, e squarciano l' interior tessitura della foglia; ond' è, che si secca nel sito

Della foglia del Gelso macchiata.

della

della picciola goccia, e il ſucco non v
corre più.

Senza dubbio ci reſta ſulla foglia dell
particelle ſalſugginoſe, anche dopo diſſi
pata tutta l'umidità, le quali ſon poi la
cagione, o almeno io lo conghietturo,
che i Vermi da Seta, nutriti di foglia
macchiata, non ſon così ſani ordinaria-
mente, come gli altri, benchè per altro
non ſoglian rodere la foglia nel ſito mac-
chiato.

Parimenti le nebbie producono alle
volte delle macchie ſecche, e nere ſu la
foglia del Gelſo; e ſiccome ſono più fre-
quenti ne' luoghi baſſi, o vicini agli ſta-
gni, e alle riviere, che altrove; così la
foglia de' detti luoghi è molto più ſotto-
poſta ad eſſer macchiata.

Ci ſono anche de' Gelſi più ſoggetti
ad eſſer macchiati d' alcuni altri indipen-
dentemente dalla ſituazione. Tale è per
eſempio la foglia detta Colomba, la di
cui mora è nera; e all' incontro la foglia
del Gelſo, che fà le more griggie, o ſra

d' un

Della foglia bagnata di Melata

TUtt' i liquori, generalmente par[…]do, carichi di sali sono contra[…] Vermi da Seta; quindi è, che la mela[…] la quale molte parti salsugginose co[…]ne, riesce per i nostri Insetti un ve[…] mortale, allorchè si appresta loro d[…] foglia bagnata di un tal' umore.

La melata non cade altrimenti dal[…]lo, come crede il volgo, ma è una tra[…]razione abbondante della foglia degl[…]beri, composta di un sale vegetabile[…]to la forma d' un fluido dolce, visc[…] e untuoso al par del mele. Essa è[…] manna stemperata, comune in di[…] climi, e abbondante su d' alcuni alb[…] Rare volte se ne vede su' Gelsi, e io[…] ho mai potuto trovarne una sol vo[…] mentre faceva le mie esperienze int[…] a' Vermi da Seta.

I[…]

---

na equità per un difetto, che diminuisce il suo valor[…] fatti que' particolari, che ne hanno comperato, e a' qual[…] il contratto succede simile accidente, hanno ragione di […] ristoro dal venditore per il loro danno; appunto come […] fare nel caso di una brina; purchè non vi fossero delle[…] sole contrarie nella scrittura di vendita.

n mancanza della melata naturale,
ne procacciai d'artificiale, stempran-
m po' di mele in una sufficiente quan-
d'acqua per renderlo fluido, e con
spruzzandone la foglia, valendomi
la barba di una penna per isparger mi-
amente questa specie di melichino.
cuni Bigatti non ne volevano pasco-
i, e que', che ne pasturavano, mori-
io quasi subito, colla goccia di liquor
ino alla bocca; segno infallibile di ve-
io (1).

I *Vermi* da Seta son più, o meno mal-
sani,

Molte altre materie producono lo stesso effetto, senza che
no inghiottite dal Bigatto, ma per via di una semplice ap-
azione esteriore. Sparsi leggermente un poco di tabacco di
gna su i fori, o pertugi, dal Malpigio chiamati stimate,
a Verme da Seta; e un quarto d'ora dopo mostrò alla bocca
gocciola bruna, e morì d'indi a qualche minuto. Tuttavolta
abacco non nuoce punto al Verme da Seta, turandogli con
questi canali, che il Malpigio crede esser que' della respi-
one; poichè si turano anche vie meglio coll'olio, come
il Signor di Reaumur, e l'Insetto non muore, purchè
e rimanga qualcuno di aperto. Non è in oltre verosimi-
che il tabacco penetri fino alle budella del Verme, donde
la detta gocciola, la quale al sentir dell'aria imbrunisce.
[illegible], che gli effluvj del tabacco cagionino irritamento all'
uccatura delle trachee, il qual trasferendosi allo stomaco,
accia violentemente contrarre; giacchè tutte le estreme
ificazioni di ogni tubo della trachea mettono capo a questa
[illegible] del corpo del nostro Insetto, come lo vedremo più avanti.

ſani, a miſura della maggiore, o mi
quantità di melata, che han paſcol
colla foglia. I novizj nella faccenda
nutrire i Vermi da Seta, brucano la
glia, e la diſpenſano a' loro Inſetti, m
tre è ancor umida per la melata, e p
ma, che l'aria, o il Sole l'abbia raſciut
Ma anche uſando la precauzione di
ſciarla aſciugare, ſe non ſopraviene u
pioggia, che lavi la foglia, il reſiduo d
la melata condenſato, che reſta per lu
go tempo ſu di eſſa, come una patina,
invernicatura, è ugualmente nocivo
Vermi da Seta. E ſembra ragionevole
dir così, ſtante quello, che accadette n
1750., in cui i Gelſi furono di sì ma
maniera coperti di melata, che le lor f
glie erano tutte grondanti di tal' umor
e le malattie, e le mortalità ne' Vermi
Seta, dopo queſto accidente regnaro
oltre del conſueto, quantunque la p
parte di coloro, che avevano in cura i B
gatti, laſciaſſero aſciugare la foglia, p
ma di coglierla.

Ma

la quello, che più rincresce in questo
o, egli è, che il male è quasi inevita-
, poichè il rimedio sarebbe lungo, e
cile, trattandosi d' una gran quantità
Vermi da Seta. Il solo partito, a cui
igliarsi, sarebbe quello di coglier la
lia, allorchè la melata è ancor fresca,
l lavarla, diguazzandola in un gran
estro, di tessitura non molto fitta,
o in un' acqua corrente; appunto
a stessa forma, che gli operai lavano
na in una riviera; e dopo averla fat-
sgocciolare, ponendola in mucchio,
cuno potrebbe apprendere la maniera
overnarsi nel somministrarla a' Ver-
a Seta, leggendo quanto abbiam det-
ui sopra intorno alla foglia bagnata.

*una linee ——————— lun-
zza del Verme da Seta al sortire
della quarta muta.*

INTA, ED ULTIMA ETA'.

Uesta età comprende il tempo, che
i Vermi da Seta mangiano strabocche-

chevolmente, da' Francesi appellato *M*
ze; la costruzione del bosco; l'andar
bosco del Verme stesso; e il suo form
il bozzolo. Alle quali cose noi ag
gneremo, così richiedendolo la ci
stanza, qualche osservazione intorno
due malattie: l'una del Giallume,
è quasi la stessa della Crassizie; l'a
volgarmente chiamata del *Segno*, e
Francesi detta *des Muscardins*; e finir
parlando del produr l'uova delle farfa

Alcuni di questi articoli, perchè c
chessia li possa intendere a pieno,
chieggono delle cognizioni prelim
su le principali viscere, voglio dire s
parti interne de' nostri Insetti; per
qual cosa noi cominceremo dalla des
zione succinta di ciò, che vi ha di più
tabile.

Descrizione anatomica del Verme da S

LA pelle del Verme da Seta è c
un sacco, foderato al di d
d'una materia biancastra, floscia, v

e spi

pugnosa, che circonda due principali
scere, cioè l'intestino, e il dupplice vaso
nmoso. Tutto lo spazio, che non
n' occupato da queste due viscere, è
ieno d'una linsa chiara, e senza colore,
ando il Verme conta pochi giorni di
a; ma col progresso del tempo essa pi-
a *insensibilmente* un po' del giallastro,
qual si va sempre più facendo carico,
nto più il Filugello s' accosta al ter-
ne de' suoi giorni. La detta linsa, che
n ha vasi particolari, sembra essere del-
stessa natura di quella, che sorte da
lche ferita fatta nella pelle dell' In-
to. Essa fa le veci del sangue, e pro-
bilmente circola, argomentandolo da
vaso, o cannaletto, che si vede al di
to della pelle del Verme, cresciuto,
egli è, al lungo della schiena, il qual
o, o cannaletto ha parecchj ristringi-
nti, val'a dire, è composto di varie
ette larghe nel mezzo, ed anguste
le loro estremità, che il celebre Mal-
io crede essere una continuazione

Della linsa del Verme da Seta.

del cuore, vedendovisi un successiv
moto di sistole, e diastole fra una ce
letta, e l'altra, che spigne il fluido dal
coda alla testa.

Amendue queste linfe pigliano un co
lor bruno, e d'indi nero, stando sempl
cemente esposte all' aria, e non lascia
alcuna parte vota nel corpo del Filugell

Egualmente le due prefate viscer
son sempre piene, e partecipano, per v
della linfa, che le circonda, della for
pressione, che fa la pelle sopra di es
cagione della contrazione, in cui ell
nello stato di sanità del Verme da Se

De' Vasi gommosi Il dupplice vaso, che ho chiamato v
gommoso, è di una tessitura sott
quanto la più fina tela d'aragno, e co
tiene una gomma singolare (1), ch
la

(1) La gomma, che sorte da' due canali de' Vasi gomme
quali si congiungono, e si riunifcono in uno, viene ad e
un filo solo composto di due accozzati insieme, il quale fa
semplicemente esposto all' aria, a cagione della sottigliezza,
piglia nel sortire dalla trafila, divien consistente, sodo, e
sibilissimo. Un po' più grosso, ch' ei fosse, si frangerebbe c
vetro, la qual cosa ho provato io stessö, filando co' diti di q
sta gomma fresca, e in massa. Al contrario un po' più sotti
romperebbe, come il filo de' ragni. Il singolare però di q
gomma maravigliosa, di cui noi sogliam vestirci, egli è, ch

materia della Seta . I due rami , che anno per lo meno un piede di lunghezza, nel tempo , che il Filugello mangia trabocchevolmente , sono ripiegati, uno alla banda dritta , l' altro dalla sinistra dell' intestino , il quale sta nel mezzo ; e dalla parte inferior di esso sortono i detti due vasi gommosi , i quali ricevono per tal via la gomma dianzi apparecchiata nell' intestino . L' altro capo de' vasi gommosi , più sottile d'un capello , mette sotto la bocca del Verme da Seta a modo di papilla , o di trafila . Tutto il restante de' vasi suddetti è molto men sottile , e di un calibro in ogni sua parte eguale ; e *solo* alla quarta età del Verme da Seta nella parte superiore vi si forma un rigonfiamento per la estensione all' incirca di due pollici , il qual giugne ad avere una linea , e mezzo di grossezza , nel tempo , che il Bigatto mangia voracemente .

può conservar fresca , e viscosa , quanto si vuole , tenendola nell' acqua ; ma posto , ch' ella sia per un tratto seccata all' aria , o ch' ella sia filata , non è più possibile di far ripigliare al filo la prima forma di gomma , o di stemprarlo , per quanto lungo sia il tempo , che si tenga *in macero* nell' acqua tepida .

Ma vediamo a qual ufficio ſia deſti
queſto rigonfiamento .

La materia, di cui i due vaſi para
ſon pieni in qualſivoglia età del Ve
da Seta, ha lo ſteſſo colore della
bella gomma criſtallina d'Arabia, e
la conſiſtenza d'un elettuario, o d
ſciroppo molto denſo. Traſcorſi cin
o ſei giorni dell' ultima età del Ve
da Seta, la gomma comincia a pigl
nella parte inferiore del detto rigo
mento un belliſſimo color della mela
cia, dorè, o d' ambra gialla traſpar
in que' Vermi, che faranno il bozzol
queſto colore; e prima, che il Filug
giunga a maturità, val' a dire, poco
'nanzi, ch' ei vada al boſco, il detto c
dorè ſi ſtende a tutta la parte rigonfi
e allora la gomma è del tutto diſpo
Di eſſa ſe ne forma il corpo del bozz
il quale ci forniſce della più bella, e
la principal Seta, che ſia. La gom
che reſta di qua, e di là dal rigonfiam
to, cioè nella parte ſottile de' vaſi g
moſi

si, serba il suo colore bianco, ed è
nateria, che forma quella Seta di niun
ore, entro cui restano involti gli stessi
zoli di color rancio. Il Filugello co-
ncia il suo bozzolo con una bava, o
ra bianca, e lo termina interiormente
diversi strati di una sottil membra-
o pellicola dello stesso colore, la qual
pára dalla vera Seta, mentre si fila,
naspa il bozzolo, posto nella caldaja
' acqua bollente.

Gl' intestini, o sieno le budella, che
si in ogni parte si possono chiamare
stomaco, non sono lunghe, che
nto è lungo il Verme da Seta; essen-
un sol budellino dritto, e senz' al-
a piegatura, quello che passa dalla
ca all' ano. L' orificio superiore co-
cia con un canale molto stretto della
hezza di due linee, e immediata-
te dopo il budellino s' allarga consi-
volmente, e conserva lo stesso cali-
fino all' ano. La sua superficie è
grinza, e crespa, e vi si veggono

Dell' intestino de' Vermi da Seta.

due ſorta di fibre muſcolari diſteſe
il lungo, e per il traverſo, che chia
remo longitudinali, e traſverſali. Q
ſte ultime formano al baſſo dell' inte
no per via di tre riſtringimenti, co
due borſe, una accoſto dell' altra, d
ſi lavora uno ſterco eſagono, il q
s' indura nella borſa inferiore. Sir
riſtringimenti ſi veggon talvolta in q
ch' altra parte di queſto lungo budel
allorchè egli è rilaſſato per malattia,
è pieno di cibo.

Il detto budello, o ſia lo ſtomac
ſempre pieno da un capo all' altro d
liquore, che ſi potrebbe chiamare *ga*
co. Eſſo è mucilagginoſo, e d'un gi
ſimile all' ambra, appunto come la
ſa, di cui abbiam parlato. Entro
queſto ſucco gaſtrico nuotano le pa
celle della foglia, tal quali il noſtro
ſetto le ha tagliate co' denti, poichè
non ſi digeriſcono in altro modo
Verme, che per via d'un ſemplice eſt
to, che ſe ne fa, il qual ſuppliſce
nu

:rizione, e a tutt' i fluidi dell' ani-
le.

Finalmente pochi momenti dopo sven-
to un Verme da Seta, tenendolo aper-
in un po' d'acqua, si scoprono distin-
nente le ramificazioni, o i molti tubi
nascono da 18. fori, o pertugi neri
rali, chiamati stimate, le quali si
dono gli organi della respirazione.
este ramificazioni, o queste fila pi-
ano al solo contrato dell' aria, o dell'
qua un color violato, che spicca fuor
restante, e lascia vedere le estremità
e fila, le quali vanno a terminare
la superficie dell' intestino, e de' vasi
nmosi; ond' è, che queste due visce-
hanno un' immediata comunicazione
l' aria esteriore, e ricevono per mille
le di lei buone, o cattive influenze.

De' tubi, che conducono l'aria nel polmone per la respirazione.

Del mangiare strabocchevolmente de' Vermi da Seta.

Vermi da Seta, i quali sono stati
ben nutriti, e de' quali se ne sia

 avuto

avuto cura fino alla quinta età, ſorton
dalla quarta muta colla teſta groſſa, co
la coda larga, e col corpo groſſo, e ra
colto. Levandoli dal letto, ſu cui ſta
no, ſi ripongon' ormai ſopra di tut
quelle tavole, o cannicci, che ſi ſon
diſpoſti per eſſi; e non ſi occupa del
dette tavole, che una parte nel mezzo
la quale a un di preſſo ſia il terzo del
loro larghezza, acciò ſi poſſano di gio
no in giorno eſtendere dalle bande, fin
che giunga il tempo d'andare al boſc
e creſcendo a dovere debbono occup
tutto lo ſpazio, che rimaneva voto
queſta età non ſi tengon mai rari
po più del biſogno; e quanto più
no larghi, ed agiati, tanto più
ſani, creſceran d'avvantaggio,
no de' bozzoli più belli dell' o

Della quantità della foglia nel tempo, che i Vermi da Seta mangiano ſtraboccheevolmente.

Nel ſortire da queſta mut
nano i Verm
nelle pre
a tutta
don

modo ſi giugne inſenſibilmente al tempo, in cui i Bigatti mangiano ſtrabocchevolmente, da'Franceſi detto *la Freze*, e anche *la Briſe*, e da' Lombardi *eſſere in furia*, cioè ſulla furia del mangiare; nel qual tempo i noſtri Inſetti conſumano due volte più di foglia, di quello abbiano conſumato per l' addietro.

Noi non ſiamo mai abbaſtanza ſolleciti, e diligenti nel ſaziare la fame, e l'ingordigia de' noſtri Inſetti, durante il tempo, che mangiano voracemente; poichè oltre del paſcolo a loro naturale, ne cercano una molto maggior doſe per far un' abbondante proviſione di ſucco nutritivo, il quale gli alimenti nel digiuno, che dee ſuccedere, il più lungo, che ad eſſi ſia per avventura accaduto; e nel tempo ſteſſo ſomminiſtri la materia per il bozzolo, val' a dire la gomma reſinoſa, la quale ſi prepara verſo la fine di queſta età, e a poco a poco ſi va radunando ne' ſerbatoj a lei deſtinati.

Allorchè nella ſtanza de' Bigatti vi

ha

ha un calor conveniente, il bollor del-
appetito comincia tre, o quattro giorni
dopo la muta, e termina al ſettimo, o
all' ottavo ſempre contando dalla muta
medeſima. Durante queſto tempo le
perſone, che governano i Vermi da Se-
ta, appreſtano loro per lo meno tre vol-
te al giorno della foglia, e la ſpargono
ſopra le tavole all' altezza di cinque pol-
lici. E pure ſarebbe meglio, come ſo-
glio far io, dividere tutta la detta quan-
tità di foglia in ſei doſe, e ſomminiſtrar-
la in ſei ripreſe; perciocchè in tal modo
la paſcolano più bene, e non laſciano
avvanzare, che il muſcolo, o ſia il ner-
vo di mezzo. Anzi prima di appreſtar
loro di bel nuovo della foglia, io muo-
vo, e rivolto colla mano quella, che han
laſciata avvanzare, e animo i Vermi da
Seta, e gl' invito a rodere il reſtante,
ch' eſſi traſcuravano, il quale avrebbe
reſo folto, e denſo molto più il letto.
Ciò ſarà cagione d' un po' più di fatica
per coloro, che governano i Bigatti;
ma

a a mio giudizio non si può essere più
ne occupato, che nel continuamente
gliare sopra de' nostri Insetti, e nel
rovvedere a' lor bisogni.

L'appetito de' Vermi da Seta, nel
tempo che mangiano voracemente, è
proporzionato, come negli altri tempi
della lor vita, al vigore di essi, e al ca-
lore, che sentono. Se quest' ultimo giu-
gne al 25. grado, o più, essi invecchia-
no, o per dir meglio terminano i lor
giorni troppo tosto; si affrettano nel pa-
scolarsi, e non si nutrono quanto basta;
il tempo, che mangiano strabocchevol-
mente si raccorcia di due, o tre giorni;
e i Bigatti stessi, e i lor bozzoli riescono
più piccioli degli ordinarj, sono deboli,
e mal forniti di Seta, non avendo la
gomma, che ne è la materia, avuto
tempo di formarsi in sufficiente quanti-
tà, a motivo che la separazione è stata
fatta troppo precipitosamente.

Della temperie dell' aria nel tempo, che i Vermi da Seta mangiano voracemente.

Egli è dunque della maggiore impor-
tanza nel detto tempo il procurare per
ogni

ogni verso della freschezza a' Vermi da Seta; sia coll' aprire una porta, che metta a Tramontana, o uno sfogatojo, che corrisponda in una canova, o in una cantina ec. come abbiam veduto parlando delle camere de' Bigatti; sia col coprire il tetto di rami frondosi, coll' adacquare frequentemente il mattonato, col chiudere le finestre dominate dal Sole ec. ec. ec. E se egli non è possibile l' ajutarsi con questi mezzi in tutto, o in parte, si diminuisce d' assai l' incomodo del calore col somministrare a' Vermi frequentemente poca foglia per volta, mentre che il caldo è nel suo maggior vigore.

Quando all' incontro i Vermi da Seta nel tempo, che mangiano strabocchevolmente, sono esposti a Tramontana, e che nelle camere, in cui stanno, vi ha soltanto una temperie di dieci in dodici gradi sopra del zero, che noi chiameremo fredda; allora essi mangiano per maggior tempo voracemente, senza crescere

re in proporzione, e guaſtano piutto-
anzichè paſcolare la foglia, di modo
i bozzoli coſtano molto cari al
prietario. La giuſta miſura del fred-
e del caldo, che conviene a' Vermi
Seta, quando mangiano ſtrabocche-
mente, non ſi trova, che in una tem-
ie di 18. in 20. gradi a regola di Ter-
metro; e allora la rabbioſa fame de'
rmi non dura nulla piu di cinque
rni, e l' ultima loro età nove, o dieci
tutto.

Ma le perſone, che attendono a' Bi-
ti, hanno molto meno a contraſtare
freddo, che col caldo grande dell'
a, o dell' atmosfera. Eſſo non ſola-
nte abbrevia il tempo del forte appe-
de' Vermi, ma rende l' aria meno
ſtica per via d' una eccedente rarefa-
ne, e la diſtrugge in parte co' vapori,
lle eſalazioni, che ne promove;
' è, che l' aria divien malſana per
i gli animali, ma ſpecialmente per i
mi da Seta, rilaſſando le loro fibre,

Degli effetti del gran calore ne' Vermi da Seta.

e to-

detta *Toufe* è il flagello ordinario d
Vermi da Seta nell' ultima loro e
Posto che un tal calore, o soffocazi
perseveri lungo tempo nelle camere
Bigatti, li fa morir tutti; e se vi p
mane per poco tempo, i Vermi ne ris
tono bensì minor danno, ma però se
pre vengono pregiudicati.

Noi abbiamo in altro luogo parl
d'una sorta di soffocazione, la quale c
siste in un calor forte, rinchiuso, e s
co, quale appunto è quello del fuo
che rende i Vermi da Seta appassiti
per dir meglio li fa imbozzachire,
nel tisicume, venendo l'azion del cal
a scagliarsi addosso a' nostri Insetti. M
la soffocazione, di cui quì parliamo,
gionata principalmente dal calor ester
della stagione, nella quale succede qu
età de' Bigatti, e che produce in essi
gli effetti in tutto contrarj alla prim
dee assolutamente essere d' un' altra n
tura. Essa consiste, secondo tutte le a
parenze, non solo in un calore rinchi
so,

ma in oltre umido, e misto di esala-
i, che si sollevano dentro, e fuori
camera de'Bigatti, e principalmen-
un letto folto, ed assai vicino all'
vescenza, ed all' infradiciamento.
a rea qualità, di cui l' aria è infetta,
si conosce col Termometro, giovan-
uesto stromento soltanto a mostrare
di del calore; e il calor forte non è
pre congiunto colla soffocazione, la
e non si può conoscere, che per mez-
ella sensazione agl' indicj seguenti:
sorpresi entrando nella camera da
dore più, o men forte di tanso;
à vi è stagnante, senza elasticità; e
spirazione se non vien del tutto im-
ta, almeno non è così libera, come
be nell' aria aperta, e passeggiera.
. soffocazione varia, come dicemmo,
effetti su de' Vermi da Seta, a mi-
ella sua durazione, della sua inten-
e di altre circostanze, che la possono
mpagnare. Per cagione di essa i Ver-
a Seta alle volte sono soltanto ba-

caticci, languidi, ſenza appetito, e
un colore caſtagnino, o palidi, e dila
ma ſuccede ancora, ch'eſſi cadono in
malattia volgarmente detta del *Seg*
il *mal Roſſo*, e da' Franceſi *la Muſcar*
della quale ſarà ben fatto, che di
riamo.

Del male volgarmente detto del Segn

Suoi ſintomi.

SI conoſcono ſubito i Bigatti atta
da queſto male per via di cert
gni, o macchie nere, ſparſe variam
ſu della pelle. Avviene alle volte
i ſintomi di queſto male cominci
alcune macchie livide, o nericcie,
ſommità della teſta, ne' ſiti, ove ſo
le zampe del noſtro Inſetto, e in
a' fori lungo le coſte; e queſte ma
pigliano, ora un color giallo ſimil
ocria, or roſſigno tendente al col
cannella; la qual coſa ha fatto chia
i Vermi morti da queſto male preſſo
Franceſi *des Canélas*, che noi dire
cannellati, moſtrando morti, che ſo

queſt

ſto colore, il quale a poco a poco ſi
unica, e ſi eſtende a tutta la pelle.
zampe de' Vermi morti dal Segno
ſi internano nel corpo, come ſucce-
in que', che ſono ammalati di Craſſi-
, o di Giallume; e il lor corpo in
ce di infradiciare, e di puzzare, come
eſt ultimi, s' indura, gli umori ſi fiſ-
o, e a poco a poco ſi ſecca, e inſen-
lmente ſi copre d' una muffa arida,
lveroſa, e bianca, quanto la neve; il
e ha dato cagione a' Franceſi di chia-
re *i* Vermi da Seta condotti a tale
to *des Muſcardins*, per la ſomiglianza,
e hanno a una confettura di queſto
me. Il Verme ritien lo ſteſſo atteg-
mento, in cui era quando morì, e ſi
ò riputare una vera mumia da conſer-
rſi de' ſecoli interi, al par di quelle,
ſono imbalſamate.

Gli autori non parlan punto del mal
Segno, o ſia del mar Roſſo; e io
n ho difficoltà a credere, che preſſo
noſtri Antichi non foſſe conoſciuto,

Il mal del Segno non è molto antico.

come per appunto mi diceva un uo
vecchio pratico di quest' arte, il qual
vissuto verso la metà del passato seco
Il buon vecchio pretendeva, che qu
male fosse stato portato nella Fran
allorchè vi fu introdotta una quan
d'uova di Vermi da Seta provenie
dal Piemonte.

Per me crederei piuttosto, che il
del Segno fosse originato da un diffe
te modo tenuto nel nutrire i Vermi
Seta. Ottant'anni sono ci era poc
glia di Gelso, e in conseguenza si
va un picciol numero di Bigatti i
mere grandi; e fors' anche i nostri
chj governandosi alla buona più di
non avran manco pensato di chiu
le porte, e le finestre, e tutte l'
aperture, che comunicano coll'
esteriore. Oggidì all' incontro, ch
Gelsi ne abbiamo in grandissima co
si fanno nascere molti Bigatti, e si
pongono in camere a proporzione p
ciolissime; e in occasione che vanno
bosco,

co, si mettono le tavole, o i cannic-
no al palco, si chiude ogni apertu-
e se fa per accidente freddo, si ac-
de del fuoco, senza lasciare il meno
esito, o sfogo all' aria riscaldata, e
vapori, che s' innalzano; e questa è
ia infallibile, se mi è lecito il dirlo,
iventare il mal del Segno, ossia di
durlo ne' luoghi, ove non sia mai
o.

Per altro ei non è vero, che questo
le sia contagioso, e ch' ei si comuni-
per via dell' uova, o sia del seme,
nobili, o delle camere infette; e
bilità, e il giudizio di colui, che to-
a far nascere, ed a nutrire i Vermi
eta, lo può tener lontano, ed evi-
o, non essendo occasionato, che dal
vo governo de' Bigatti, e da una
azione infelice. Vaglia per prova,
le stesse uova divise fra due uomini
i, faranno una diversa riuscita, se-
do la maggiore, o minore capacità
lui, che le ha in cura; e uno non

avrà neppur un Bigatto ammalato d
Segno; mentre che l' altro li ha qu
tutti infetti. Su queſto andare ci
moltiſſimi eſempj, e io ſo, che vi era
delle camere, che ci ſi incolpavano, co
produtrici del mal del Segno, per eſſe
vi dominato i dieci, e i venti anni
continuo; e non era valſo a nulla il
vare, o anche il rinnovare i mobili, l' in
biancare le pareti, e il mutar l' uova
ſeguendo però ſempre lo ſteſſo metodo
nell' allevare, e nel nutrire i Bigatti
Veniva poi un altr' uomo pratico,
molto più intelligente del primo, e cogli
ſteſſi mobili, coll' uova ordinarie, o an
che provenute da' Vermi, fra' quali
n' erano d' ammalati del mal del Segn
quaſi faceſſe un incanteſimo al de
male, non aveva pur un Bigatto,
ne foſſe infetto.

Queſta malattia è comune in que
anni, ne' quali la ſtagione de' Vermi
Seta corre aſſai calda; ed è rariſſim
quando la ſtagione è freſca, e temp

ta

. Essa infesta rare volte i Bigatti nell'
[...]e età, e soltanto domina, e infierisce
questa, singolarmente allora, che i
[...]rmi da Seta son prossimi a fare il
[...]zzolo, o ad andare al bosco (1). Sic-
[...]me è il tempo, in cui gl' Insetti, es-
[...]ndo cresciuti, e ingrossati, occupano
[...]tte le tavole, e in cui il caldo si fa
[...]ggiore, così quanto più son le tavole,
quanto più son cariche di Bigatti,
[...]nto più il morbo piglia forza, e imper-
[...]rsa; e sempre fa maggiore strage nel-
tavole, che sono più in alto dell' al-
[...], dove il calore, e i vapori corrono
[...] copia.

Mi si può domandare qual sorta di al-
[...]azione un tal calore umido, che sof-
[...]a, e probabilmente misto di esalazio-
[...] produca ne' Vermi da Seta, che sono

 assa-

(1) Vermi da Seta più malati degli altri muojono, o sul let-
[...]o aggruppati a' rami del bosco; altri non muojono, che
[...] aver formato il bozzolo, o in tutto, o in parte, e si
[...]ano immediatamente dopo. Colui, che vende questi boz-
[...] quattro volte più leggieri degli altri, sempre ci perde,
[...]tunque li venda qualche cosa di più; non avendo propor-
[...]e l' accrescimento del prezzo colla mancanza del peso se-
[...] ne' bozzoli.

aſſaliti dal mal del Segno. Ed io riſp
do, che ſarebbe, a mio giudizio, diffic
il determinarlo preciſamente. Soltai
io ſo, che avendo avuto la curioſità
aſſaggiare colla punta della lingua l'um
re d' un Verme col mal del Segno,
quale aveva tagliato per mezzo, men
cominciava a indurire, lo trovai mo
acido; dal che io ſoſpettai, che la tem
rie dell' aria, di cui abbiam parlato
ſopra, poteſſe ſviluppare nel corpo de
Inſetto queſt' acido, che non ſi trova
lui, quando è ſano; e che faceſſe coag
lare i ſuoi umori, tenendo lontana
carne dall' infracidirſi, e dal produr
quell' umor bruno, come ſuol accad
a' Bachi, che diventan vacche, o gi
licci, o malati d'altra maniera. Ma tr
teniamci meno intorno al voler iſcopri
o a dir meglio indovinare la natura
queſto male; e piuttoſto tentiamo di
noſcerne i rimedj, e di tener lontane qu
le cagioni, che lo ingenerano; per
qual coſa ritorniamo alla detta ſoffo
zione. Le

Le perſone diligenti non traſcurano un ſol momento i loro Inſetti in queſto tempo critico. Per poco, che s' annuvoli il Cielo, a cagione del caldo, o che i raggi del Sole ſieno riverberati dalle groſſe nuvole in ore di calma, eſſe ſanno, che queſto è il tempo, in cui accadono d' ordinario le ſoffocazioni, onde toſto, che s'avveggono di qualche alterazione nell' aria delle camere, aprono la porta, o una fineſtra, per la quale sfogando i vapori, danno un libero ingreſſo all' aria nuova, la qual rinfreſca quella della camera.

Maniera di tener lontana la ſoffocazione, e il mal del Segno.

Si vivifica,ed agita viemmeglio l'aria, poſto che la coſtruzione della camera il permetta, girando attorno attorno alle tavole con de' manipoli di paglia acceſi; ovvero ne' due angoli oppoſti della camera, abbrucciando delle legna minute, come faſcine, tanto che facciano fiamma. Per cotal modo ſi dà moto all' aria dall' alto al baſſo, e un tal' eſpediente rieſce ſemplice, e di facile riuſcita per

colo-

coloro, che han cura de' Vermi da Seta,
meglio delle rofte, ed anche di quelle
macchine così ingegnofe, recentemente
inventate per far circolar l'aria, e per
rinnovarla in un appartamento.

Il fuoco giudiziofamente adoperato è
il miglior prefervativo contro la foffo-
cazione, e il mal del Segno per quanto
calda fia la ftagione. Ma effo diviene
un rimedio peggior del male, ufandolo
in camere baffe, e chiufe per ogni dove.

Si correggono le qualità dell' aria nel
tempo della foffocazione, o quando *ella*
è imminente nelle camere fopraddette,
facendo de' profumi con delle piante aro-
matiche, ovvero gittando qualche liquo-
re acido, come farebbe l' aceto, fopra
d'una paletta, o d'un mattone infuocato.
Per tal via fi produce ugualmente, che
colla fiamma, una nuova quantità d'aria,
la quale fcacciando la prima, occupa lo
fteffo fpazio. Si eftrae ugualmente dell'
aria nuova dall' acqua fparfa per terra,
o fu le pareti in occafione di caldo; poi-
chè

chè l'aria, ch' è rinchiusa ne' liquori, standovi compressa, si dilata, e si sprigiona, tosto che il liquore svapora; ma sia nell' uno, sia nell' altro caso, egli è però sempre necessario di lasciar all' aria una libera uscita.

Finalmente si va all' incontro alcuna volta de' pessimi sintomi, e de' cattivi effetti della soffocazione, somministrando assai per tempo a' Vermi da Seta una porzione di foglia fresca, ovvero trasportandoli immediatamente, quando non fossero una gran quantità, in un' altra camera più fresca, e più ariosa della prima.

Ma nel caso, che uno si accorga tardi della soffocazione, e che sia di già avvanzata, trovando alle volte, che il male da essa occasionato, resiste a tutt' i tentativi, e a tutt' i rimedj, che gli ha saputo opporre; e vedendo perseverare il cattivo colore ne' Vermi da Seta, e continuare in loro l'inappetenza, allora ei dee tentare l' ultimo rimedio, praticato da

molti

molti con felice riuſcita ; cioè dee ad
cquare largamente le tavole , e i Verm
da Seta con acqua freſca ; ovvero pr
dere a pugni a pugni gli ſteſſi Vermi,
immollarli ne' ſecchioni d'acqua , digua
zandoveli entro per qualche iſtante.
noſtri Inſetti poſſono ſenz' alcun riſchi
ſtar ſott' acqua un mezzo quarto d' ora
nondimeno vi ſi debbono laſciar mino
tempo , e rimetterli immediatamente ſu
le loro tavole , dalle quali ſarà ſtato ſco-
pato via tutto il letto . Il bagno dell'
acqua fredda, purchè ſia per poco tempo,
non cagiona i mali effetti dell' umidità,
e in vece apporta della forza alle fibre
e a i vaſi de' noſtri Inſetti , rendendol
meglio atti di prima alle funzioni an
mali .

Il mero accidente ha ſomminiſtra
queſt' ultimo tentativo , e ha fatto co
ſcere l' efficacia del bagno dell' acq
freſca in ſimili frangenti . Egli è ac
duto , che alcune perſone non iſperan
di ſalvare nemmeno un Verme da S
dopo

la soffocazione, la quale aveva
sulla pelle degl' Insetti un colore
gno, o giallastro, li gettavano fuori
finestra sopra un mucchio di letame
to all' aria; o pure li portavano in
mpo, dove li lasciavano tutti in un
chio. Ora la pioggia, o il fresco
notte, e della rugiada sopravenendo,
ivava la maggior parte di questi in-
ti abbandonati, e imbianchiva la loro
le, ch' è un segno di sanità, e l' effetto
freschezza, e della purità dell'aria,
or bel colore invitava i passeggieri
coglierli, e a portarli con seco, spe-
one bene, come in fatti il successo
mancava di corrispondere alla loro
tativa.

Questi violenti effetti della soffoca-
e accadono però di raro, e solamente
e' luoghi, ne' quali i Bigatti si go-
no con somma negligenza. Molto
li raro ancora succedono in quelle
ere, o costrutte regolarmente, o po-
buona situazione, ed in ispecie ne'

siti

lasciarla, posto che un po' d'ajuto vi presti il calore, il quale aprendo i pori agevola il passaggio delle parti acquose.

Queste due cagioni del rilassamento, cioè l'umidità, e il calore, si trovano spesse volte accoppiate col vento Australe, o col vento di mare; e allorchè il vento non ispira, il calor della camera basta per far penetrare ugualmente l'umidità, che vi regna, e che non ha uscita.

Se il rilassamento della pelle dura poco tempo, le fibre de' nostri Insetti non perdono la facoltà di ristabilirsi, come in effetto ritornano nel primo stato di tensione; ond'è, che un breve tempo di umidità, fa loro poco, o nessun male; laddove un lungo tempo umido le spesse volte è senza rimedio (1).

Egli

(1) Ne' tempi umidi, e piovosi ci sono de' Vermi da Seta, che muojono con tutt' i segnali d'una perfetta salute. Essi conservano la stessa forma, e tutta la bianchezza della pelle, di modo che nessuno si può accorgere della lor morte, e molto meno della lor malattia, se non nel tempo del levare il letto. Io ho veduto perire in tal modo un buon numero di Bigatti, i quali, quando son morti da questo male, i Francesi li chiamano *Tripes*, o *Mort-blancs*. Il lor corpo, prima che muojano,

tali, ajuta probabilmente la digesti
dell' Insetto, la quale si fa nel mo
che abbiam veduto; e parimenti acc
ra l' espulsione degli escrementi, e se
ne' rami la gomma, che si convert
un filo di seta; laddove queste funz
vengono disturbate, e interrotte
tempi umidi, e piovosi, i quali rila
do le fibre del nostro Verme lo ren
languido, e spossato.

L' umidità impedisce la traspirazione.

In secondo luogo i Bigatti, com
che gli altri animali, traspiran m
ne' tempi umidi, e piovosi; per cagi
questo effetto basterebbe, che il ril
mento della pelle apportasse loro
debolezza, come lo insegna il D
Arbuthnot (1); ma oltre della
lezza, l'aria umida, impregnata di
ri, non può imbeversi di que' dell
spirazione, e non può dissolver
qualità di mestruo una gran quan

(1) Veggasi: An essay concerning the effects of air o
bodies.

detta aria impiega la ſua forza d' at-
zione ſu i vapori dell' umidità, e non
ra que' della traſpirazione, almeno
a tanto, ch' eſſa non ſi ſia ſpogliata
primi. Così appunto ſuccede con
a ſpugna, la quale non aſſorbe nuov'
qua, ſe non allora, che noi ne ſpre-
am fuora quella, di cui era inzup-
a.

Se l' impedire, o il ſoffermare la tra-
razione, è nocivo agli altri animali,
lo dee eſſere molto più a' Vermi da
ta, *la di* cui materia della traſpirazio-
è proporzionalmente più abbondante,
n conſeguenza l' aria umida debb' eſ-
loro ſenza dubbio più dannoſa. In
ti, quantunque il noſtro Inſetto non
nutra, che d' un paſcolo, il qual
tiene molta umidità, non per tanto
nda dal ſuo corpo una ſola qualità di
oſſolano eſcremento, cioè il ſuo ſter-
, il quale è duro, e ſecco, quando il
erme è ſano; e però tutto il ſucco
lla foglia, di cui ei ne conſuma in un

 gior-

giorno ſolo sì gran quantità, debbe pa
ſare per via di traſpirazione; e ſe av
vien, che ſia impedita, ſi ſofferma l
circolazione de' fluidi, e ne derivan
tutti que' cattivi effetti, che neceſſari
mente le vengono appreſſo. In queſt
caſo l' umore, che non può traſpirare
paſſa ne' ſeni dell' inteſtino, donde n
naſce, che lo ſterco non è più mode
lato, com' eſſer ſuole; e l' Inſetto
incomodato da un fluſſo, che è ſempre
un ſintomo mortale; oppure il dett
umore ſoprabbondante ſi ſpande da per
tutto il corpo, a ſegno che divien gon
fio; tantoſto rallenta il ſuo corſo, ſi r
ſtagna, e ad ogni poco calor, che ſente
ſi corrompe. Tale è propriamente l
ſtato della malattia della Craſſizie, o d
diventar vacche, che fanno i Vermi d
Seta, come ne abbiam fatta la ſtoria;
tale appunto è lo ſtato de' Vermi gia
licci, de' quali pigliamo a parlare.

Della malattia de' Vermi da Seta detti Giallicci.

QUesta malattia (chiamata in alcuni luoghi della Lombardia il male *Gialdon*), e quella della Craſſizie .lmente parlando ſono una ſola, non ferendo tra eſſe, che accidentalmen- e nella ſoſtanza avendo gli ſteſſi ſin- ni, gli ſteſſi effetti, e le cagioni desime.

Il Giallume, e la Craſſizie ſono la ſteſſa malattia.

L' una, e l'altra conſiſte in una gon- za di tutto il corpo dell' Inſetto, la le però non lo rende ſtupido, e in- mentito, avendo anzi maggior viva- , e maggior inclinazione al moto di ', che ſono ſani. Ei rifiuta di paſco- i, corre quanto è lunga la tavola, andona il letto, e dovunque ei paſſa, cia imbrattato di marcia, che ſtilla lla ſua pelle. A cagione di queſta rcia, che tramanda, il ſuo corpo s'im- ciolifce, e compare tutto lordo, e ifoſo; la qual coſa ha fatto, che i

Francesi lo addimandino col no
Porco.

Il Verme da Seta vien sorpr
questo male sulla fine delle sue età
a dire nel passare da un' età all' al
muore avanti di entrare nella su
va. Que', che sono oppressi dalla
sizie, non mutan la pelle; e que
sono incomodati dal Giallume, no
no il lor bozzolo, nel qual succed
tima muta, o sia l' ultima trasforn
ne. I nostri Infermi non mandano
bocca il menomo fil di seta, come
i Vermi ammalati del mal del S
ovvero que', che vi sono inclin
non hanno ombra di rilassamento
pelle; ma nondimeno il moto d
fluidi è lentissimo, e molto prima
lor morte cessa del tutto, come
agevolmente conoscere dal vaso do
dove la trasparenza della pelle lasc
dere la circolazione interiore. Or
vimento degli umori essendo rallen
o interamente cessato, egli è natu

: il calore li faccia inclinare alla pu-
fazione, e che li renda marciosi, e
ridi, che è appunto quello, che ac-
e.

Noi abbiam detto in secondo luogo,
: ne' Vermi ammalati di Crassizie, e
Giallume, si scorgono gli stessi effetti
dotti dalle stesse cagioni. Ella è co-
una specie d'Idropisia, ovvero un
masso d'umori ristagnati, prodotto
un' affluenza continua del succo della
glia, il qual non ha potuto esalare per
della traspirazione; e questa è la ca-
ne immediata delle malattie, di cui
rliamo, cioè del Giallume, e della
assizie, della quale abbiam lungamen-
rattato nella terza Parte. In sostanza
è una traspirazione impedita, e
dropisia suddetta le viene in seguito
tantemente; o per dir meglio l'idro-
ia è un effetto di ciò, che cagiona
esta remora, o soppressione; e posta
alogia della cagione coll' effetto, e
un effetto costante, noi abbiamo

La traspirazione impedita è la cagione prossima di questa malattia.

 ragio-

ragione di attribuirla a tal princip

Abbiam prima d' ora veduto segu
lo stesso effetto, allorchè si son te
al caldo l'uova, senza usare la dilig
di moverle, e rivoltarle per far' esal
il vapor traspirato; il che avrebbe p
mosso una nuova traspirazione; e d'
allorchè si sono pascolati i Bigatti c
della foglia dura, e indigesta, e che
no stati esposti al freddo, e all' umid
le quali cose al dire del Santorio,
tutti gli Autori della Medicina Stat
sono le cagioni ordinarie, che imped
scono la traspirazione.

Differenza tra i Bigatti ammalati del Giallume, e tra quegli ammalati di Crassizie.

Dissi, che i Vermi sorpresi dal Gi
lume non differivano da que' ammal
di Crassizie, che accidentalmente
primi sono d' un giallo cedrino mo
carico, e hanno la giuntura delle an
rilevata, che rassembra un cordone;
qual gonfiezza è prodotta dalla rarefaz
ne degli umori in una stagione calda
si manifesta in quella parte, ove la p
è floscia, e sottile. I secondi, ci
Ver

Vermi infermi di Craſſizie ſon gonfi anch' eſſi, ma la loro gonfiezza non è tanto viſibile, ſpecialmente in que', che ſono piccioli di corpo, e che hanno ſentito minor calore.

Riſpetto al colore, il quale ha dato il nome a queſta diverſa ſpecie di Craſſizie, egli è prodotto dalla effuſione della linfa nella teſſitura della pelle. Queſto umore, nella prima età del Verme da Seta, non è che un po' gialletto, e ſi vien caricando ſolamente in queſta età. Potrebbe anch' eſſere originato dal colore della gomma ſerica, la quale nella malattia dal Giallume ſi ſcolora, e impallidiſce; eſſendo la gomma detta attiſſima ad eſaltarſi dopo la ſua putrefazione, e a dilatarſi ſu tutta la pelle; poichè la ſeta è quella, ſecondo l' analiſi fattane dal Sig. Tournefort, che fra tutte le materie animali produce maggior quantità di ſal volatile, e la parte colorita ha probabilmente la ſteſſa proprietà di ſublimarſi.

Il Giallume ne' Vermi da Seta comincia dall' orlo delle ſtimate, e paſſa alle zampe membranoſe, le quali ſi raccorciano, e ſi rattraggono verſo del corpo; poſcia s' eſtende nel mezzo di ogni anello, e finalmente a tutta la pelle. Il male s' avvanza rapidamente in occaſione de' gran caldi, e ne' tempi di calma, ſempre umidi, i quali non ſolo cagionano la putrefazion degli umori ne' noſtri Inſetti, ma manifeſtano ancora queſta malattia in que', che vi erano un po' inclinati.

Il Calor del fuoco preſerva i Vermi dal mal del Giallume.

Quindi è, che i Vermi malati *del* Giallume ſono rari, quando domina Tramontana, e ne' tempi ſereni, in cui i Bigatti hanno un caldo ſecco (1). Tale è prin-

(1) Queſta temperie, che è la più propria, e la più conveniente d' ogn' altra per tutto il tempo, che ſi nutrono i Vermi da Seta, parlando generalmente, è anche quella, in cui l' aria è più elettrica, e dove l' eſperienze dell' eletricità rieſcono meglio. Dalle ſperienze fatte ſi conoſce, che il fluido, il quale vi ha una sì gran parte, penetra tutt' i corpi, e che paſſando in que' degli animali ne agita gli umori, li riſcalda. li divide, e li fa traſpirare. Se ſi poteſſero dunque eletrizzare i Vermi da Seta minacciati dalla Craſſizie, o dal Giallume, ſi andrebbe al riparo di queſte malattie, e ſi guarirebbero anche que', che foſſero ſul principio del male; giacchè per quegl' infermi da molto tempo, ſarebbe un accellerar loro la morte, uſando di queſto mezzo.

principalmente il calor del fuoco, il
uale ſenza eccezione, è il miglior rime-
io, che ſi poſſa mettere in opra contro
tutto ciò, che impediſce la traſpirazio-
ne, e particolarmente contra l' umidità
e' tempi piovoſi, ne' quali i noſtri Ver-
mi contraggono le malattie, di cui par-
iamo. Il fuoco aſciuga l' aria, e atte-
ua molto più i vapori, de' quali la è
mbevuta; diſſipa l' atmosfera della tra-
ſpirazione, che inumidiva la pelle de'
Bigatti, riſtagnandoviſi all' intorno,
contribuendo a promoverla di nuovo; e
l' aria raſciutta dal fuoco l' attrae con
maggior forza, e le fibre della pelle ſi
trovano anch' eſſe più in lena per iſpi-
gnerla al di fuori.

Oltre di che il fuoco in virtù della
ſua azione ſull' aria, rende la medeſima
più accomodata alla reſpirazione; ſia nell'
accreſcere la ſua elaſticità; ſia nel diſſi-
pare que' vapori, tra' quali ella era in-
volta, e che impedivano il ſuo ingreſſo
nelle ſtimate, o ne' fori dell' Inſetto,
molto

molto angusti, e coperti da due ordini di peli assai fitti; sia finalmente correggendo, e distruggendo per via del moto, e dell' agitazione ciò, che poteva alterare la sua salubrità.

Il calor del fuoco egli è pur quello, che desta l' appetito ne' Vermi da Seta; quello che rimette in loro l' attività perduta ne' tempi piovosi, ed umidi, benchè siasi usata la diligenza di non amministrare ad essi, che foglia asciutta; e in fine è quello, che tempera la freschezza dell' aria, la quale nelle giornate piovose, essendo maggior del bisogno, non fa, che prolungare inutilmente il tempo, in cui i Bigatti mangiano con voracità, e ritardare mal' a proposito la maturezza de' nostri Insetti, che dee venirne in seguito.

Quaranta linee

[Lun]ghezza del Verme da Seta nel suo maggior [accre]scimento alla fine del tempo, che mangia [st]rabocchevolmente, e avanti la sua maturità.

[L]A rabbiosa fame del Verme da Seta, [...] quando ei mangia strabocchevol[me]nte dura, come l'abbiam detto in al[tro] luogo, tre, o al più quattro giorni; [pas]sati i quali s'allunga, e cresce al se[gno], che lo dee essere in quest'ultima [...] La sua pelle non si può distender [più] oltre, e i suoi vasi gommosi son pie[ni], e comprimono lo stomaco. Ogni cosa [a]vverte di non pigliare altro pascolo; [in] fatti il suo appetito si smorza natu[ralm]ente; e l'alimento, che rendeva il [suo] corpo opaco, riempiendo tutte le in[teri]ora, passa a poco a poco, senza esservi [spi]nto da nuovo cibo, nella parte infe[rio]re; ond'è, che la testa, e le prime anella

anella divengon così un poco trafparen
ti, come appunto fanno certi frutti ne
maturare. Quindi n'è venuto il coftu
me di chiamar col vocabolo figurato ma
turo il Verme da Seta ridotto al dett
termine; anzi i Francefi dicono ancor
de Ver tourné, per indicare il primo grad
di quefta figurata maturazione.

Segni della maturità del Verme da Seta.

Il Filugello, che inclina alla matu
rità, fdegna di pafcolarfi, e ogni qua
volta gli fi fomminiftri della foglia d
bel nuovo, vi arrampica fu, fenza paftu
rarfene. Ei fta immobile colla tefta al
zata, la quale moftra un color roffeg
giante un po' diafano. Molti fe ne veg
gon di quefti fparfi quà, e là fopra le ta
vole; e per diftinguerli viemmeglio, ba
fta riguardarli a traverfo del chiaror
d'una fineftra, o d'una lampada poft
dietro a' Vermi da Seta. D'indi a poc
fi evacuano del loro fterco, e per cor
feguenza il lor corpo s'impicciolifce i
tutte le fue dimenfioni. Quefto fterco
il quale fino ad ora, effendo i Verm
fani,

ani, fu duro, e nero, ſi vede molle, verdaſtro, benchè per altro modellato l ſolito. Finalmente il Verme da Seta, ivenuto in tutto il ſuo corpo mezzo traparente, e roſſigno, come era ſul principio la teſta, ſi mette a correre per tutta a tavola, ſenza avere termine certo al ſuo corſo. Ei manda dalla trafila un fil li ſeta, di cui ne laſcia parte dovunque i paſſa; abbandona il letto, e cerca di uggire; ſi conduce all' orlo della tavola, ſale ſu le colonne, e va così ſviato a finire negli angoli delle pareti, o del palco della camera.

Queſto è il ſegnale, che avviſa coloro, che hanno in cura il Verme da Seta, eſſere imminente il ſuo andare al boſco, onde debbono ammanire i rami, o ſieno le ſcope, o le fraſche di gineſtra. Oltre del detto ſegno ce n' ha un altro, il quale avviſa un po' più anticipatamente del vicino imbroccarſi de' Vermi; e ſono i Vermi infetti del mal del Giallume, che ſi manifeſtano, (quando ve ne abbia

bia ad essere) uno, o due giorni, prima dell'andare al bosco de' lor compagni.

De' ramoscelli, o delle scope, e della maniera di formare il bosco de' Vermi da Seta.

NOn si aspetta già per formare il bosco di vedere quegli ultimi segni, che abbiam riportato di sopra. Il così fare sarebbe imprudenza, onde bisogna tener pronti, ed ammaniti i ramoscelli, e gl'inservienti per por mano a dirittura all'opra. Alcuni li debbono porgere, altri collocarli, ed assestarli, mentre altri ancora vanno a cogliere un po' di foglia, che tuttavia abbisogna. Coloro, che soprantendono a questa faccenda, debbono aver l'occhio a ogni cosa, perchè quella è la giornata della maggior fatica, e d'un terribile imbarazzo, quando la quantità de' Bigatti sia considerevole, e sieno tutti d'una classe, e quasi tutti pronti ad andare al bosco.

I ramoscelli de' piccioli alberi si pongono in piedi schierati al traverso in tante

file

r linea dritta fra l' una, e l' altra ta-
cosicchè quegli spazj, che riman-
tra l' una fila, e l' altra, sembrano
picciolì viali, o pergolati alti all'
a un piede, e mezzo, larghi altret-
, e lunghi a un di presso sei piedi,
appunto la larghezza della tavola.
i viali i Francesi gli addimandano
nne.

ue', che hanno il comodo di sce-
e, preferiscono i ramoscelli, che
no il piede, e il gambo dritto, colla
cestuta, e ramosa, e i di cui sottili
sieno torti, e piegati; affinchè i Ver-
la Seta possano ritrovare un maggior
ero di spazj voti, ove attaccare in-
o intorno le prime fila del lor boz-
, e della lor bava, che ne è come
hizzo.

Qualità de' ramicelli.

ali sono tra gli altri le ginestre, e
pe tanto maschj, che femmine. Ve-
nte questi ramicelli per aver la cima
a; e folta, e quasi tutt' i piccioli
lunghi a un modo, non son troppo

Loro specie.

 buo-

buoni a formare il bosco, e megli
rebbe l'adoperare un certo ramo
chiamato da' Francesi *Alaterne*. T
volta si supplisce al difetto de' pi
spazj, di cui abbiam parlato, piega
e dividendo parte alla dritta, part
sinistra la cima di essi nell'atto,
pongono a luogo. E se la loro cima
per modo cestuta, che non se ne po
ro porre due di seguito, senza che i
di essi restassero molto discosti;
convien frammettervi un ramicello
abbia pochissima cima, o che non
bia punto; affinchè la serie de' pi
mi come una palizzata molto fitta;
lasciando tra essi, che un picciolis
spazio, acciò il Verme da Seta, il
cerca di arrampicare, s'abbatta facil
te in un ramicello, e non allunghi i
no il suo corso, passando da un vial
altro.

Si rimedia al difetto de' ramic
quando hanno la cima povera, e
cestuta, ponendo sopra di essi, fra la

ima, e la tavola superiore de' pugni
ucioli, che son quelle sottili falde,
trae la pialla in ripulire il legname;
quali i Vermi da Seta trovando mille
ttacoli, in cui [illegible] lamente,
mincian di là [illegible] il boz-
, e sono men[illegible] di cadere,
e fanno freq[illegible]ate su la tavola,
qual cosa p[illegible]e dall' essere stato
amente co[illegible]o il bosco.
Bisogna ri[illegible]ere a simili spedienti
que' *luoghi*, ne' quali non si hanno,
de' giunchi, e delle sottili canne ec.
uno d[illegible]ndosi accomodare a quello,
dà il [illegible]ese. Nell' Isole di Bourbon,
al[illegible] luoghi del Portogallo, non
[illegible]ia migliore della felce per for-
[illegible]i bosco de' Vermi da Seta; e in
luoghi non si trovano avere, che
corteccie di Vinco, e delle larghe
ie, le quali seccandosi s' incartoccia-
e le tengon sospese alla meglio, che
no. Que' pochi Vermi da Seta cam-
, che nascono, governati dalla sola

natura in qualchè foresta della Ta
Chinese, non avranno probabilme
trettanto comodo per formare il lo
zolo, stando su' Gelsi.

Si soglion però scuotere ben l
ramicelli, prima di porli in opera, p
le lor foglie, come anche quelle
scope, si mischierebbero colla bo
sia colla bava del bozzolo, e lo sp
rebbero. Si pulisce parimenti il lo
de all' altezza di cinque, o sei poll
qualsivoglia cosa, che potesse incom
re il Verme nell' arrampicarvi sop
alla perfine si tagliano tutti a una
ra, cosicchè sieno più lunghi di qu
pollice della distanza, o dell' altezz
vi ha da una tavola all' altra; lasc
ancora un po' più lunghi degli altr
che sono deboli sulla cima, e men c
In tal maniera si possono tener f
fermi, piegando la loro cima a
d' arco sotto della tavola superiore
alla dritta, e parte alla sinistra,
quello forma il pergolato, che al
detto.

Della manifattura, che si fa intorno a' ramoscelli.

[L]a tavola più alta di tutte non ha so-
[p]ra se palco alcuno, o almeno non ne
[dov]ebbe avere; ogni qualvolta quello
[dell]a camera sia sufficientemente distan-
[te], come lo abbiam raccomandato. Per
[c]ollocarvi su i ramicelli, si pigliano delle
[fasci]ne di sermento grosse cinque in sei
[polli]ci, e si stendondo al traverso della ta-
[vola], lontane l'una dall' altra quello spa-
[zio], che forma i viali già detti; poscia
[in] queste fascine si piantano i ramicelli,
[las]ciandoli lunghi, quanto lo sono natu-
[ral]mente, e piegando alternativamente la
[cim]a di que' d'una fila sulla fila vicina (1).

H 3 Se

(1) L'aria libera, o quella, che non è ristretta fra picoioli [luogh]i (ne' quali difficilmente si rinnova) è la più confacente [d'o]gni altra a' Vermi da Seta per formare il lor bozzolo. [Que]sta è la cagione, per cui gli ordini alti de' ramicelli sono [semp]re più carichi di Vermi, e i bozzoli riescon più duri, più [fini], e meglio guerniti di Seta degli altri. Ci sarebbe una ma[nier]a di costruere le tavole, la quale apporterebbe a tutt' i via[li, o] capanne, come dicono i Francesi, l'avvantaggio di lasciar [entra]r l'aria liberamente. Questa maniera consiste nel fissare [de' t]riangoli di legno della larghezza di tre diti in tutti que' [luog]hi, in cui si piantano i ramoscelli; val'a dire di 18 in 18 [poll]ici; d'indi nel coprire, o nel riempire quello spazio, dove [stan]no i Vermi da Seta, con delle assicelle movibili, le quali si [uni]scono a detti triangoli per via d' una scanalatura, o d'una [lin]guetta; allorchè i Bigatti sono andati al bosco, e che hanno [inc]ominciata l'opera loro, si levan via le dette assicelle, che [ins]ieme de' *triangoli formano la tavola*, e resta voto sotto le *capanne, o ne' viali, e l' aria* scorre con facilità per ogni dove.

Se le tavole ſuperiori non foſſero p
ſtrette delle inferiori, in proporzione d
numero, che ce n' ha l' una ſopra dell'a
tra, come l'abbiam avvertito in parlan
della coſtruzion delle tavole, biſogn
rimediare a queſto difetto, col tenere in
clinati all' indentro i ramicelli, ovver
lontani dall' orlo delle tavole, per tim
re, che i Vermi, cadendo giù, non ſi am
macchino ſul mattonato.

Il tempo da procacciare i ramicelli,
di portarli a caſa, di pulirli, e di ta
gliarli, non è già queſto; poichè eſſendo
imminente il biſogno, ed occupato ognu
no nella faccenda del paſcolare i vora
ciſſimi Vermi da Seta, non ſi potrebb
attendere ad ogni coſa; onde convie
provederſene di buon' ora, e in quel
quantità per veroſimile, che può abbiſ
gnare.

Propor- zione tra i ramo- ſcelli, e i Ver- mi da Seta, a' quali ſi dee formare il boſco.

Comunemente ſi fa conto, che ci v
glia un centinajo di libbre di ramice
ſecchi, non puliti, nè ſpogliati delle l
foglie, per formare il boſco a dieci t
vole,

che debbono rendere cento libbre
zzoli ; giacchè i ramicelli, quando
ben carichi, danno di ſovente dieci
re di bozzoli per ogni tavola.
Per avere un' idea anche più chiara
questo rapporto, convien ſapere, che
ſa di inſpeſſire, e di tener folti del
pio i Vermi ſotto i ramicelli. Di mo-
che di due tavole ſe ne forma una
., a miſura però, che una parte de'
rmi ſia di già ſalita ſul boſco. Si ſuol
ticare così, per isfuggire la fatica di
ire un maggior numero di tavole; e
iſparagnare la foglia, della quale ſe
conſuma aſſai, ſpargendola ſu de' Ver-
molto rari; e in fine per avere i ra-
elli carichi di bozzoli; il che appaga
chio, e ſoddisfa la vanità di coloro,
hanno in cura i Bigatti.
Nondimeno io ſon di parere, che ſa-
be meglio formare il boſco a tutte le
le, quante ſono, laſciando rari, e
ſi i Vermi da Seta; così eſſi ſtareb-
agiati, e comodi; e ho fondamento

di credere, che ſi avrebbe un mi
mero di bozzoli addoppiati (1),
ſono ſempre di qualche pregiu
que', che li fanno filare, valend
meno la ſeta degli addoppiati, d
degli ſcempj. Egli è ben vero,
vorrebbe il doppio di ramicelli;
ſto ſarebbe poco male in que' luog
quali ſi trovano comodamente,
hanno per nulla.

(1) I bozzoli adoppiati ſono quegli, in cui due,
volte tre, Vermi da Seta ſi aſſociano per formarſi
un ſol ricovero. Io ho coſtantemente oſſervato, che
falle, che ſortono da sì fatti bozzoli, ſono ſempre
chio, e l'altra femmina; e giammai due maſchj, o
ne fanno inſieme ſocietà. Coſicchè i noſtri Inſetti ne
Verme, in cui non ſi vede differenza, hanno un' iſti
o de' ſegnali per diſtinguere il lor ſeſſo, in un temp
non ne hanno probabilmente alcuno, e tutt' al più non
che il germe. Ei pare, che non acquiſtino perfettamen
ſe non in occaſione della lor metamorfoſi di Verme in
in Farfalla. Ma quand' anche abbiano nello ſtato d
ſeſſo, convien però dire non giungano alla pubertà,
la ſola, che accoppia gli animali, cioè il maſchio c
na, e deſta in loro una dolce inclinazione l'uno p
Tuttavolta, affinchè i noſtri Vermi poſſan diſtinguere
mente il proprio ſeſſo, e fabbricarſi la caſa di compa
meſtieri, che ſieno ſpeſſi, e vicini l'un dell' altro
ovvero che per mancanza di ſito comodo ſieno obbli
uniti. Ho ſempre oſſervato, che vi ha minor numero
addoppiati, quando ſu' ramoſcelli vi ſon pochi Verm
quando, benchè i Bigatti ſieno ſpeſſi, la cima de' r
folta, e ceſtuta, co' ſortili rami torti, e piegati in
laſciano fra loro molti piccioli ſpazj acconcj per f
bozzolo. Si trovano ugualmente pochi bozzoli addopp
chè ſi forma il boſco aſſai per tempo, e i Vermi non

rdine al tempo di formare il bo-
nvien pigliare un giusto termine. *Disordini che succedono nel formare troppo per tempo il bosco.*
nti se si costruisce molto prima
gno, e innanzi d'assai della ma-
e' Vermi, mentre si dee a larga
omministrar loro il pascolo, non
on tanto ingombro dispensare la
principalmente quando i viali, o
lati, son bassi, e stretti (come
lo

---

volta; e ciò perchè salendo interpolatamente, or
quello sul bosco, i Vermi diligenti si sono adagiati
e, ed hanno di già incominciata l'opera loro, prima
possan raggiugnerli per lavorare di compagnia. Due
o avere inclinazione l'un per l'altro, quanto si
ssere naturalmente spinti ad associarsi, che se non
a formare il bozzolo nello stesso tempo, tutta la
ndrà in nulla. Ne' bozzoli addoppiati ciascun Bi-
separatamente da se, e sono situati in modo, che
no è volta verso la testa dell'altro; Nondimeno
unita, e ben formata, e i due bozzoli sembrano
o stesso operajo. In questi bozzoli ci ha una cosa
vazione; cioè, che fra una quantità di Bigatti,
verrà un ugual numero di bozzoli bianchi, e di co-
, o incarnatino, non si veggon però giammai degli
diverso colore, e ne' quali due colori sieno misti
ozzoli addoppiati bianchi sono tali dentro, e fuori,
e in quegli d'altro colore; e pure questi colori si
cangiano da un'anno all'altro, come il vedremo a
l nostro Verme cerca di accompagnarsi non solo con
, ma con quella ancora, la di cui seta sia delle
al suo, acciò il bozzolo non risulti vario. Ma in
tro Insetto non ha, che a servirsi degli occhi; poichè
facilmente, condotti che sieno a maturazione,
che faranno il bozzolo bianco, e que', che il fa-
no,

nel tempo della maturità i Ver
Seta possono aver maggiore, ch
età precedenti, non deriva da altr
dall'aria, ordinariamente più cal
quella stagione, in cui cade la dett
turezza; ovver dal letto ammuccl
che si riscalda, la qual cosa può c
gieri alterare gli umori de' Vermi,
li inclinare all'alcalescenza.

Disordini, che accadono ritardando a formare il bosco.

Il male, che ne proviene dal fo
il bosco assai prima del bisogno,
sempre di minore importanza di q
che ne deriva dal formarlo troppo
Il Verme da Seta istrutto dalla na
corre, essendo giunto a maturità,
le tavole, cercando un luogo somi
te a quello, che troverebbe sulle p
ov'è destinato per fabbricare il su
zolo. Or frattanto, che si cerca
mare il bosco, e che si va differen
forza, o sia la elasticità della pel

---

neggiando due palle state buona pezza alla stessa temp
delle quali sia di marmo, l'altra di legno; poichè q
sembrerà più calda della prima, quantunque non l
fetto. La prova del Termometro farà conoscer l' ev

tanto necessaria per l'opera, ch'
ıre, si affievolisce a motivo della
nsione; e la traspirazione, che
fa esalare dal suo corpo, in luo-
i nulla si sostituisce, lo fa im-
e per via della continua tension
lle, e l'obbliga a contrarsi in
odi. Cosicchè giugne il tempo
tamorfosi, e il Verme si raccor-
tramuta in crisalide, senza aver
suo bozzolo, o tutt'al più non
lo, che una tela inutile; il che
essere spesse volte di danno no-
Padrone, occasionato da questa
Vermi, che i Francesi chiama-
s, Corti, e volgarmente *Cour-*

ndare all'incontro di un tal di-
alcuni, avendo una quantità
evole di Bigatti (de' quali non
e una classe per cavarsi più pre-
possono d'impiccio) passan so-
t'i riguardi, da noi enunciati
e mettonsi a formare il bosco

subi-

ſubito, che veggon alcun Verme
to a maturità. Ciò che li può giu
re egli è, che allorquando i Ve
Seta ſono ſtati ben governati, e
no una buona coſtituzione, ſopra
do de' gran caldi, ſogliono impr
mente andare al boſco; e in meno
ore tutt' i Vermi, o almeno i du
giungono a maturità, e cercano d
il lor bozzolo. Coſicchè non ſ
poſſibile di formare il boſco tant
remente, quanto richiederebbe il
gno; e mandando la coſa in lu
Vermi ſi raccorcerebbero, come ſ'
detto.

La pratica ordinaria, che io
preferibile ad ogni altra, egli è d
dere i Bigatti in due o più claſſi
governarſi in modo, come abbiam
to altrove, che eſſi pervengano a
rità, e vadano al boſco coll' inte
di uno, o di due giorni gli uni da
tri; aſpettando, che i ſegni della
razione ſi manifeſtino in parecc

e

per formare il bosco a' primaticci.
bbiam già veduto, che quando il
e incomincia a inclinare alla ma-
za gli è schifiltoso in ordine alla
tà della foglia; onde bisogna aver
o in serbo per questo tempo la più
tosa d' ogn' altra, e la meglio atta
guzzargli l' appetito. Tale a ca-
d' esempio è la foglia de' vecchj
i posti ne' terreni arenosi, che sia
e, picciola, e asciutta, senza esser
a, o macchiata, o appassita, poichè
più serica, voglio dire, contiene
maggior quantità di gomma, come
te nel ridurla in pasta masticando-
Prima di somministrarla si separano
e foglie, che restano unite in pic-
rampolli, o che sono la cima de'
ni, affinchè i Vermi, senza cercar
e, non fosser tentati di fabbricar
il lor bozzolo, il quale si lorde-
, e si perderebbe sotto del letto.
nto il tempo della maturità gli è
ri portare i Vermi sotto de' rami-
celli,

Del pascolo conveniente a' Vermi in tempo della maturità.

celli, acciò vi ſalgano ſu. In una
tità di Vermi da Seta nati da una
due oncie d' uova, egli è un paſſa
per le perſone della famiglia il le
uno a uno i Vermi, a miſura ch
maturando, riponendoli ſu d' un
e portandoli al boſco, che ſi è
formato qualche tempo prima ſu
tavola vota; e di più accomodan
piede de' ramicelli per toglier loro
comodo della via, e delle lunghe
che. Il Verme da Seta, che è gi
maturità, e che s' incammina al b
prima di porſi all' opera del bozz
s' evacua d' un' umore ſuperfluo; i
eſcremento, che è viſcoſo, ſpor
gli altri Vermi, che ſtanno ſu la t
corrode nel ſeccarſi la loro pelle
rende meno atti ad arrampicare.

Del tempo, in cui convien mettere ſul boſco i Vermi da Seta.

Ci ha dunque della utilità uſan
detta diligenza, la quale non è, n
ga, nè penoſa, quando non ſi abb
che pochi Bigatti. In caſo diverſ
ſi portano tutti alla rinfuſa, e ind

te maturi, o no, ſopra una tavola
e netta, la quale abbia il boſco.
ſi puliſce quella, da cui ſi ſon
Vermi, e vi ſi forma ſu il boſco,
ndovi que' della tavola ſeguente;
ſi va facendo del reſtante, net-
iligentemente tutte le tavole dal
dallo ſterco, prima di piantarvi
p; e ſarà anche ben fatto fregarle
alche pianta aromatica.
principia ſempre queſta faccenda
di ſotto il letto a' Vermi da Seta;
oſtruendo il boſco ſu delle tavole
me dicemmo, quanto formandolo
i dalla neceſſità) ſu le tavole ca-
i Bigatti, i quali ſi dividono par-
dritta, e parte alla ſiniſtra, per
re i ramicelli ſulla nuda tavola;
al circoſtanza ſi leva una porzio-
letto, ſenza darſi faſtidio di quel-
o ſi vien formando in appreſſo;
occhè, eſſendo poca la quantità
glia, che ſi ſuol diſpenſare, non
ngroſſar di troppo; purchè i Ver-
 mi

mi ſieno in procinto per andare al

Queſt' ultimo letto, il qual noi
via, è chiamato dalle perſone eſp
tate la balia de' bozzoli; poichè
quella poca umidità, ch' egli eſal
diſce, che non ſecchino troppo;
coſa ſarebbe di pregiudizio vend
S' aſtengono ancora dal levarlo,
lo ſterco, paſſando fuora dalle c
ſure delle tavole, ſporcherebbe l
de' bozzoli, che vi foſſero per ac
ſotto; e queſta è la ragione, per
minciano a formare il boſco pri
tavole ſuperiori, e poi ſu le infe

Allorchè però, piantando il bo
ma che i Vermi ſieno perfett
giunti a maturità, o anche forn
in tempo opportuno, ſopraveniſ
tempi freddi, o umidi, i quali rita
i Bigatti ad andare al boſco, ei
diſpenſabile tor di ſotto il letto a
ne' viali una ſeconda volta; e ii
glianti occaſioni giova l' adopra
picciole aliceile, o delle pale da

qualch' altro ſtromento di tal na-

perſone, che non attendon gran
lor Bigatti, ſono alle volte ſor-
alla loro maturità, e dal loro an-
boſco repentinamente; il che ſuc-
quando eſſi ſono perfettamente
vengono ajutati dal tempo cal-
ſereno; ond' è, che ſi affannano,
turbano, non avendo ammaniti
celli, e pronte le perſone. In tal
te il partito, a cui attenerſi per
e un po' di tempo, egli è quello
care in diverſi luoghi delle tavole
mi, che ſi poſſono avere, ſieno
, com' eſſer ſi vogliano, e di qua-
forma; e allorchè ſono ben cari-
Vermi, ſi mettono in piedi in
e angolo della camera, e per tal
ſi acquiſta comodo da formare con
con pace il ſolito boſco.

Dell' improvviſa maturazione.

è però un caſo aſſai raro, che ci
tanta foga. D'ordinario baſterà
una porta, o una fineſtra, le qua-

li lasciando entrar del fresco, n
un po' la furia de' Vermi, e
vienti avran comodo da operar
Io ho conosciuto una person
appigliò appunto a questo spedi
anno, in cui la maturità de' Ve
de sul finir del giorno; e pav
egli di quelle disgrazie, che sogl
portare i lumi, allorchè si forma
di notte, collocandoli impruden
troppo vicini de' ramoscelli, si
della freschezza dell' aria ester
spento il fuoco, che teneva acce
una, o due finestre; onde mod
quanto la furia de' Vermi, ebbe
di differire all' indomane l' oper
Ma se la maturità fosse così ge
e i Vermi così pronti, che si dis
rò a frotte a frotte, e quasi tutti
volta per andare su' ramicelli; a
sognerà por da canto il pensiere
mare il bosco; poichè si correreb
colo di far raccorciare troppo g
mero di Bigatti (ogni volta non

quantità di persone tale, che ba-
formare nello stesso tempo il bo-
ascuna tavola); ed accontentarsi
ire tutte le tavole con de' rami-
ricati, i quali ben carichi, che
i Vermi, si dovranno portare,
doli in piedi, ove si stimerà be-
importando molto, che sia nel
, in un corritojo, in una scala,
loggia; e i Vermi da Seta così
lavoreranno ugualmente bene
lsivoglia luogo situati.

Dell' andare al bosco.

orchè i Vermi da Seta sono ri-
dotti a maturità, e che non cer-
salire sul bosco, cagionano dell'
dine in coloro, che gli hanno in
quali si veggono in procinto di
ogni cosa, quando speravano di
iere il frutto delle loro spese, e
sudori. Nondimeno debbono
arsi, e molto più avendo fedel-
eguito fino a questo momento le

pratiche essenziali descritte in
Trattato; Essi hanno da indag
la lentezza, che veggono ne' Ve
se per avventura prodotta da q
delle intemperie, che abbiam n
te, a fine di applicarvi que' ri
noi dimostrati.

Ma i nostri Insetti alcune v
tempo, che vanno al bosco, so
sti a una sorta d' intemperie, del
noi non abbiam per anco parlato
io dire al tuono, il quale le p
che governano i Bigatti, pave
te; poichè, mentre ch' ei ro
non solamente i Vermi son pig
re, ma parecchj di essi, che s
su, cadono sopra la tavola, e
più forza di risalire nuovamente
che si accorciano; e se ce n' ha
il qual formi il bozzolo, ei lo f
cattivo.

Ognuno ha sempre incolpat
mor del tuono per queste cadut
la commozione, che produce n

a opinione ha fatto, che ciascuno
di da tutto ciò, che può dare all'
lle scosse forti, e improvvise, ca-
econdo si dice, di far spezzare per
o il filo a' nostri operaj, d'inter-
e il lor travaglio, e di guastar
opera. Perciò tutte le persone
o lontano delle camere de' Bigat-
tempo che vanno al bosco, ogni
i romore troppo forte; e egli è
ro riguardo, che nelle Città di
iò non si fa battere, che un sol
ro per la ritirata, e per sonare a
a; e nella festa del *Corpus Domini*
spara il cannone.

Del romor del tuono nel tempo, che i Bigatti vanno al bosco.

è piu facile l'evitare, o l' allonta-
romore di questi bellici stromen-
quello sia il fragore del tuono, di
rliamo. Per impedirne, ovvero
debolire gli effetti, molte persone
un mezzo assai singolare pervenu-
loro da una tradizione antichissi-
pongono al tuono il romor del-
le, delle caldaje, de' bacini, de'

campanelli; in sostanza tutto lo str
che si suol fare, per impedir la f
uno sciame di pecchie.
In sì fatta occasione un uomo e
mentato di mia conoscenza si serv
profitto, diceva egli, di stromenti m
rimbombanti. Ei fece suonare
quanta lena avevano tre pessimi so
ri di violino per tutto il tempo, ch
rò il tuono; e i Vermi da Seta, ch
van filando, dilettati da quell' arm
raddoppiarono l' attenzione nel lor la
ro, e nessun d' essi cadde da' ramicelli.
Questo ingegnoso spediente s'accosta
un po' meglio a quello, che insegnano
alcuni antichi Autori, i quali raccoman
dano nel tempo, che tuona, di far en
trare molte persone nelle camere de'
gatti, e di farle cianciare insieme.
Ognuno sarà inclinato a credere
virtù di queste singolari pratiche, che
leggieri scotimenti dell' aria, cagiona
da' piccioli romori, avvertano i Ver
da Seta di stabilirsi viemmeglio, e di a
gram-

arsi ben bene a' rami; premunen-
ontro de' maggiori scotimenti, che
rebbero fatti cadere dal bosco, se
o stati sorpresi d'improvviso; Così
dava ragionando fra me medesimo
spiegare sull' istante un fatto, che
ava però verificare.

Verme da Seta sano, e vigoroso
perdere l' equilibrio stando su' rami-
per qualche accidentalità; princi-
ente quando il bosco è malamente
atto; ovvero quando è formato con
scope, o altri ramoscelli, lunghi,
evoli, e troppo curvati sotto la ta-
superiore; ma il semplice romore,
anto improvviso, e violento ei sia,
sarà mai bastevole a farlo cadere.
giudichi dalla forza, che bisogna
o sia dalla difficoltà, che si prova,
ccare da' rami que', che vi sono at-
ti; e molto meglio si argomenti dal-
guente sperienza.

eva de' Vermi da Seta condotti a
rità, e disposti a fabbricare il lor

boz-

bozzolo. Or ne accostai una ventina
piede de' ramoscelli ; e mentre ch'
arrampicavan su, mi posi a battere di
petto ad essi un grosso tamburro.
guitai lungo tempo menando giù co
alla disperata, a segno, che ne introna
tutto il mio appartamento. Nulla ostan
nessuno de' Vermi non dette neppur
gno d' accorgersi del fracasso, che face
e proseguiron tranquillamente il lor cam-
mino, non mostrando di sentirne il me-
nomo incomodo, come se io avessi loro
cantata una canzone.

L' indomane alcuni de' detti Vermi
avevan di già filato la prima seta del boz-
zolo, val' a dire la borra; altri la comin-
ciavano a filare; ed altri in fine se ne
stavano in ozio, quantunque attaccati
ramicelli al par de' primi. In oltre ne
accostai di nuovo alcuni a' piedi de' rami-
celli, come aveva fatto il giorno innanzi,
i quali erano ugualmente maturi; d' indi
ricominciai a battere villanamente
tamburro; e i miei Vermi in luogo di c
dere

dal bosco, ne sembravano incorag-
; e alcuni salivano fin sulla cima de'
oscelli, altri si ponevano a lavorare
orza.

Ma questo non mi bastò. Mentre io
va di mal modo a raccolta, feci spa-
in distanza di due piedi da' rami-
, mandando il colpo così da una
a, una pistola ben carica. Io tene-
issi gli occhi su' miei Insetti, e nes-
di que', che salivano sopra i rami-
, non fu neppur smosso da questa
lente scossa; e que', che filavano non
rupper punto. Il giorno seguente
idi, che tutti avevano lavorato assai
, e che il lor bozzolo era interamen-
rmato, senza dar segno, che il filo
sse spezzato, o per lo meno, che
era fosse stata interrotta.

osto tuttociò, ognuno concederà, io
o, che il romore d'un tamburro nel
suddetto, è molto più sensibile, e
ace un maggiore scotimento nell'
di quello di sei stromenti simili bat-

tuti

tuti in diſtanza di 20., o 30. paſſi, ſpe-
cialmente eſſendo il loro ſtrepito, ch'è
paſſeggiero, minorato dalle muraglie in-
terpoſte, e dalle impannate. Lo ſteſ-
ſi dica del colpo della piſtola comparato
à quello di un cannone. Di modo che,
non ſe ne dee accagionare dell' acciden-
te, di cui parliamo, nè lo ſtrepito, qua-
lunque egli ſia, nè il tuono; ma bensì
incolparne le qualità, di cui l' aria è in-
fetta in occaſione de' temporali, delle
cui qualità noi abbiam parlato quì addie-
tro ſotto il nome di ſoffocazione. Le
eſalazioni ſulfuree, di cui l' aria è allora
carica, la rendono meno accomodata
alle funzioni vitali de' noſtri Inſetti,
molto più ſenſibili degli altri animali
alle buone, o alle ree impreſſioni dell'
aria; per la qual coſa eſſi divengon lan-
guidi, e ſpoſſati; e a cagione di queſto
languore cadono dal boſco, non vi ſtan-
do eſſi attaccati, che debolmente, e ba-
ſtando la menoma coſa a farli cadere.

Il fuoco, ovver la fiamma, i di cui
buo-

i effetti gli abbiam veduti prima
, anche in questo caso è un ottimo
ervativo. Ma non si vuol già aspet-
per accenderlo, che il temporale si
manifestato co' lampi, e col tuono;
hè allora il pericolo è già tolto in
e, distruggendo queste meteore a mi-
che s'avvanzano, la cagione del
è coll' infiammare le esalazioni, che
sono la materia.

Preservativo contro i temporali, quando i Vermi da Seta vanno al bosco.

Bisogna parimenti chiudere per tem-
po quando appena comincia a rannu-
larsi, le porte, e le finestre, se si fos-
aperte per introdurre del fresco nel-
camera. Ma io suppongo, che chiu-
do tutte le aperture, vi abbia molto
so dalle tavole al palco della camera,
tro de' sfogatoj, per il calore, il qua-
rebbe in occasione de' temporali più
e di qualunque altro tempo per i no-
insetti, e li farebbe morire del mal
segno, per poco, che stesse rinchiu-
soffocato; altrimenti in mancanza
sfogatoj, o d'una sufficiente altezza

del

del palco, sarà di mestieri spalancar
usci, e le finestre, accendere poco fu
e far molti profumi.

I profumi delle piante odorifere,
me il Timo, la Lavanda, e il Rame
que' della Polvere da schioppo, dell
censo, del Belzoino, dello Storace, e
rimenti quello delle Resine le più
muni, sono un eccellente mezzo per
reggere l'aria alterata dalle esalazi
oltredichè essi la rasciugano in part
l'acido, ch' essi contengono, distru
i sali alcali, di cui l'aria è imbevuta, a
giungendosi intimamente con essi. Q
sta è la ragione, per cui i profumi
struggono la principal cagione della
ruzion dell' aria, e degli umori degli
mali. Parlando particolarmente de
stri Insetti, si può aggiugnere, che i
fumi rinforzano la loro pelle, e risve
no con dolce irritamento que', cl
caso fossero istupiditi, e pigri nel
il bozzolo (1).

Effetto de' profumi.

N

(1) Quanto abbiam detto è tutto quello, che posson

Ion essendoci ragion da dubitare de'
orali, quando i Bigatti vanno al
o, ma bensì del calore dell' Atmo-
, accompagnato da un tempo di
a, basterà aprire da quella banda,
e può venire del fresco, e fare
che profumo, ma leggiere, ne' due,
primi giorni, che i Vermi da Seta
nciano a filare. Dico leggiere, per
affumicar la bava de' bozzoli, altri-
ti perderebber di credito presso de'
cantì; e sarà sufficiente il votar dell'
o su d'una pala, o d'un mattone in-
ato, per averne il vapore. Nella
cia ordinariamente le persone s'adat-
meglio al prosciutto fritto nella pa-
a; poichè dando di buona voglia il
o, che ne esala a' loro Insetti, han-
on che ugnere il grifo di quel, che

Da

i, Ma il proporli, quello dello Storace in particolare, ri[illegible]edio infallibile contro tutte le malattie, disobbli-da qualunque altra diligenza, come si dice in un'opera po[illegible]: anni sono, per dir poco, mi pare un asserire quel, ch'è dubbiosissimo.

Da quanto abbiam detto fin qu
ognuno avrà potuto comprendere; c
la temperie più d' ogn' altra favorevo
per il tempo che i Bigatti vanno al
ſco, come anche in tutte le altre cir
ſtanze della loro vita, è quella dell'
ſecca, del Ciel puro, e ſereno; e qu
do il caldo è temperato da un legg
vento di Tramontana, che riſtora i V
mi in ogni tempo. Se queſto vento
ſe freddo a ſegno, che intormen
que' Bigatti, che vi foſſero eſpoſti,
giungeſſe a far loro ſoſpendere il fila
del bozzolo, ſi dee liberamente acc
dere il fuoco ſenza paura di abbrug
il pelo de' bozzoli. Un anno mi ritro
anch' io in neceſſità di accender
avendo dovuto riporre una parte d
miei Vermi in un ſolajo, ove la Tr
montana impediva loro il filare; Acc
però un gran fuoco ne' quattr' ango
del detto ſolajo in diſtanza di cinque,
ſei piedi dalle tavole; e nondimeno
bozzoli, che io ne raccolſi, ſi innaſparo
no

ll' ultimo minuzzolo nella cal-
ero molto, e il mercante lodava
ualità della Seta.
porzione che i Vermi da Seta
l bosco, si va diminuendo la
pascolo, che loro si sommini-
a non ispargerne, che qualche
à, e là, allorquando la metà, o
son già saliti su' ramicelli; nel
si accoppiano i viali, o per dir
i due se ne forma un solo, per
si tosto nel distribuire la foglia,
prestarne, che quella quantità
.
hè la più parte de' Vermi ha-
ato il letto, e preso quell' ulti-
ario nutrimento prima di in-
rsi al bosco, le persone pratiche
di frasche, o di carta, l' orlo,
estremità delle capanne; sia
rare a' Vermi, che filano, un'
loro grata, e che van cercan-
rs' anche per apprestar loro un
comodo di fabbricar il bozzolo,

difficoltà, che provano ad arram
e a filare, è prodotta, o da un
mento della lor pelle, o da quegl
menti liquidi, e viscosi, che i V
che stan sul bosco, mandano fuori
di filare, e ne imbrattano que', c
sotto; poichè, come ho detto, sec
questo sterco sulla loro pelle, c
loro le fibre, e toglie ad essi la
di moversi.

La miglior via per ristabilire
Vermi invalidi è quella di por
acqua fresca nettandoli, e tuffar
per un minuto; e d'indi metterli
per farli asciugare, e rinvigorire.
che abbiano un po' di lena, si p
allo spedale, o per dir meglio su
specie di bosco formato a terra, e
parte si porrà a filare, avendo u
ciente calore. La freschezza dell
aggiugne forza alla fibra rilassat
pelle, e ajuta la contrazione ne
per ispremer fuori la gomma d
che la contengono. Ma questo g

uello, che dichiareremo un po'
in una breve teoria sul filare del-
che fanno i Vermi, con cui noi
remo quello riguarda la maniera
rli, e di allevarli.

filare la Seta de' Vermi, o sia
del formare il bozzolo.

biam di già veduto, che la gom-
ma del Filugello si tramuta in un
tilissimo, e che acquista quasi
ante per via del solo contatto dell'
na consistenza tanto ferma, che
possibile rammollirla, e far tor-
filo in una gomma arrendevole
le forme. Questo filo però non
tto interamente, ma conserva per
te nella sua superficie una leg-
osità, che lo fa attaccare a tutti
pi, a' quali il Verme lo applica;
ne viene quella facilità, ch' egli
ssere la sua tela, e d' incollare le
bozzolo le une sull' altre in di-
anze più, e meno corte; il che

rende la tessitura del bozzolo pi
nò granita, e più, o meno debol
trebbe fors' anche conghiettur
quando il Verme fila in tempo
ei faccia la sua tirata corta, pe
che il filo non si secchi; e ch
trario la faccia lunga ne' tempi
quando si secca più lentament
dola egli filare, e incollare con
E questa è l' origine di que' boz
rati alla foggia del raso, e ve
quali si hanno per difettosi, e s
tati da' mercanti.

Questa esteriore viscosità del
Seta è la sola cosa, che l' acqua
calda possa stemprare, posto c
secco; come succede a que' boz
che si filano, o per dir meglio,
naspano nelle caldaje; poichè l
tenendo la loro primiera visc
vanno incollando le une coll'
naspo.

(1) Il Verme da Seta formando il bozzolo agg
filo di seta su d'una superficie concava; e noi
dal di fuori al di dentro dalla parte convessa, (
facile.

pania, che resta nella superficie
non si potesse stemprare, come
del filo stesso, sarebbe impossi-
re il bozzolo, e tutt' al più non
be, che a fare de' fiori finti;
ltra parte se il filo di seta seccasse
nte nella sua superficie al sortire
afila, il Verme non potrebbe
suo bozzolo, e votarsi della gom-
e ne è la materia. Per la qual
li è necessario, ch' ei possa incol-
filo a diversi punti secondo la sua
za, e per mezzo di questi punti
tirando la testa addietro, allun-
ualmente il filo medesimo.
ciò non è sufficiente. I vasi della
sono lunghi, e tortuosi, e il
potrebbe filare quanto ei sa, che
i fosse una cagione, o una forza,
ligasse la materia del filo a riflui-
estreme parti de' detti vasi verso
, il filo si fermerebbe tosto, sen-
vasi si fosser votati della gomma.
reflusso è prodotto dalla contra-
 zion

zion della pelle, la quale gradata
aumentando, preme tutte le viſcei
cialmente quelle della gomma. I
poche parole la meccanica, e i gra
detta preſſione.

Noi abbiam veduto, che il Ve
Seta evacuando i ſuoi eſcremen
ſuo ſterco, impicciolìva in tutte
dimenſioni, e parimenti ſi riſtrii
ſuo budello, in tempo, ch'era p
umor gaſtrico, nel quale ſtava i
la paſta della foglia. Or la elaſtic
la pelle acquiſta per tal via magg
za, diminuendoſi di volume; e
forza aumentata, preme dopo c
tempo il budello, il quale lanciar
ri tutto il liquor, che contiene, ſi
e fa piatto immediatamente (1).

(1) Il budello, che a tutta prima non fa, che ſpia
venir piatto, ſi ſtacca in ſeguito dall'ano, e ſi r
parte ſuperiore, alla quale ſta attaccato, forman
picciol gomitolo, che ſi vede ſotto la teſta della fai
queſto viſcere è inutile, non avendo alcun organo
farfalle de' campi, per alimentarſi. Riſpetto alle
vote de' vaſi gommoſi ſono troppo minute, e ſott
terle eſattamente diſtinguere nella farfalla. Quind
del ſuo addomine, eſſendo vota, e ſgombra, può d

questo votamento s' impicciolisce
vo, e la sua pelle si contrae viep-
olgendo la sua pressione sulla lin-
sia su quell' umor giallo, di cui
a cavità interiore è ripiena, e da
viscere ne sono interamente cir-
e. Quest' umore, sostenendo con
pressione lo sforzo continuo del
lo della pelle, divien egli stesso
o, che comprime ugualmente da
le bande i vasi gommosi, e co-
e a poco a poco la gomma di già
ata a rifluire verso la trafila, da
uò sortir fuora.
ttanto che la pression dura, il Ver-
Seta è astretto a mettersi all' opra,
ire; e non interrompe il suo lavo-
non allora, che abbia votato il
jo, purchè sia sano, e un qualche
nte non lo frastorni. Ei si va im-
lendo sempre più, non solo in pro-
ne, che si vota della gomma, ma
an-

riempirsi interamente d' uova, delle quali se ne ve-
Vermi qualche *principio*.

anche a miſura della traſpirazione degli umori, in luogo de' quali non ſi ripone nulla. La contrazione della pelle, che lo obbliga ad impicciolirſi, ſuſſiſtendo tuttavia, fa che i ſuoi anelli ſi approſſimino l' un dell' altro, a ſegno, ch' ei perde la fleſſibilità neceſſaria, per iſtendere il ſuo filo dall' alto al baſſo, e dall' una all' altra banda; ma quando è ridotto a tale ſtato, egli ha compito il ſuo lavoro, e meſſo in opera tutto il ſuo materiale. Allora ſi ſpoglia per la quinta, ed ultima volta della ſua pelle di Verme, ma in un modo totalmente diverſo da quello dell' altre mute. I ſuoi anelli accozzati inſieme ſi indurano, e ſotto di queſta ſquammoſa pelle vi ſi forma un animale differente d' aſſai, val' a dire la criſalide, o ſieno gli elementi della farfalla, che ne dee ſortire.

Poſto che ſi ſia levato dalle tavole per l' ultima volta il letto, mentre che i Vermi da Seta ſtanno ſul boſco, l' opera dell' allevare, e del nutrire i medeſimi è fini-

; e con essa sono terminate le fati-
e i disturbi, che apporta con seco.
cenziano i giornalieri, pigliandosi
uno della famiglia la briga di co-
i bozzoli; di fare in essi abbiso-
do morir la crisalide; di scegliere
che si destinano per trarne l'uova,
il seme; e finalmente di far sortire
ozzolo le farfalle, e porle a far l'uo-
Noi tratteremo delle dette cose in
ne distinti articoli, per seguire il
delle diverse forme del nostro In-
; e per mostrare le diligenze, e
re, ch' esso richiede. Con che noi
neremo al punto, d'onde siam par-
e così avrem condotto il nostro
itore, che avevam tolto l'assunto
uire, fino al termine dell' opera.

sbozzolare, o sia del tempo, in cui si colgono i bozzoli.

rmi da Seta non impiegano, che
e, o al più quattro giorni nella
ica del loro bozzolo, contando dal
i.   tem-

tempo, che mandano dalla
ma ſeta, o ſia la borra, ch
Ad ogni modo, perchè a
quantunque di uno ſteſſo o
po, ſi mettono più tardi
opera, ſi ſuol differire a
que' d' una claſſe due, o tre
che gl' ultimi, o ſia i pig
hanno formato il bozzolo;
la dilazione d' una dozzi
dappoichè i più diligenti
ad andare al boſco.

Non dico però, che no
ma del detto tempo, muo
via i ramicelli ſenza cogli
quando le circoſtanze ci ob
tendoſi ciò fare beniſſimo
pericolo di interrompere
ſteſſero attualmente lavora
io provai a ſtaccare da' ra
zoli, i quali non avevano
forma, attraverſo di cui ſi
lugello, e pure eſſo con
ſua, e la conduſſe a perf

più ſicuramente ſi potranno muo-
portar altrove i ramicelli ſenza
ura di danneggiare que' bozzoli,
foſſero per anco compiti.
avolta queſta oſſervazione ſerve
in quel caſo, che i bozzoli ſi ri-
o in un luogo coperto, e ripara-
dalla pioggia, che cadendo a tra-
un tetto feſſo, e pertugiato, li
ebbe; ſia da' ſorci, che li buche-
o per mangiarne la criſalide. Ma
i queſti pericoli egli è certo, che
il menomo riſchio, ſi poſſono le-
ramicelli co' bozzoli, e portarli a
te in altro luogo ſenza uſar molta
za nell' ordinarli.
ben fatto però di non differire
più de' detti 10. o 12. giorni per
e i bozzoli, volendoli vendere;
nti ci ſi perderebbe non poco per
inuzione, che fanno di giorno in
nel peſo, in proporzione che
ano; laddove, volendoſi far filare,
prevenire il tempo del naſcere le

far-

me la durata, o l' intensione.
troppo forte, facendole morir
o., il minor male, che ne succe-
quello, di perdere molta seta
i bozzoli, di riuscire men lu-
aver bisogno di maggior calo-
ser filata. Al contrario, se il
troppo debole, si ha lo spiacere
nascere delle farfalle, e quasi
schj; poichè le femmine, che
potevano in qualche parte risar-
danno, a cagione dell' uova,
bber fatto, muojono nel bozzo-
avendo nè il vigore, nè la vi-
' maschj per resistere al calore,
ucare interamente il bozzolo.
ò lo bucano così per metà, di
e dopo aver fatti tre, o quattro
a caldaja, questi sì fatti bozzoli
l fondo, e non si possono più
i.

è dunque di grande importanza
r morire le crisalidi nel bozzo-
onseguir la qual cosa noi abbia-
mo

mo due modi : l' uno del forno ; l' al
del vapore dell' acqua calda.

Io non mi fermo ſu quello de' C
neſi, il quale, per relazione di alcu
Miſſionarj, conſiſte nel diſporre i bo
zoli in tanti ſtrati l' uno ſopra dell' alt
con del ſale, e delle foglie di Nenuf
entro di olle diligentemente turate.

In diverſe parti dell' Europa ſi ſole
per lo paſſato far morir le criſalidi eſp
nendo i bozzoli ſemplicemente al Sol
per cinque giorni di ſeguito. Io ho per
veduto, facendone la prova, che le cri
ſalidi muojono in molto minor tempo,
baſtando laſciarle a un forte raggio di
Sole all' incirca tre ore, allorquando il
calor diretto di queſto pianeta fa ſalir
il liquor del Termometro a 40., o 45
gradi ſopra del zero.

I bozzoli di color d' arancio ſtando al
Sole ſi ſcolorano in men d' un' ora da
quella banda, con cui ſon volti verſo d
eſſo; la qual coſa a dir vero è di leggie
re, o di niuna importanza; poichè
ſco-

no ugualmente, tanto nell' acqua
della caldaja, in cui si filano,
ne' modi ordinarj, che soglion
per far morir la crisalide. L' uni-
to di questo metodo è quello di
e in luogo la cosa, e di essere
icabile ne' giorni nuvolosi, o
Sol debole; oltre di che anche
più cocente non basta a far morir
lide, se non si usa la diligen-
rivoltare i bozzoli di tratto in trat-
e se non si distendono minuta-

ostri due metodi, sia quel del for-
la quello del vapore dell' acqua
sono molto più corti, e più spe-
del poc' anzi detto; ma il primo
maggior precauzione dell' al-

a ordinariamente morir la crisali- forno, mettendovi entro i bozzoli grandi canestri più lunghi, che e all' incirca dell' altezza di otto tutti foderati al di dentro di car-

Della maniera di far morire la Crisalide nel forno.

 tac-

taccia, colla quale si coprono
al di sopra, per impedire, che
lore non abbronzi, o non abbruc
che restano al di sopra.
Le molte prove, che ho fatte i
a ciò, mi hanno insegnato, che i
necessario, per far morire nel forno
salide de' bozzoli, è quello di 80.
a misura di Termometro, o sia
dell' acqua bollente. I bozzoli s
a un di presso questo calore, e nc
ron pericolo d' averne di più, allo
metton nel forno due, o tre *ore*
sfornato il pane, lasciandoveli pe
ora all' incirca; ovvero mettendov
ora dopo cavato il pane, ma lasc
veli soltanto mezz' ora.
Per assicurarsi di questo grado
lore, il quale si comunica a poco
a i bozzoli, non si vuol far altra
che cacciar una mano entro la boc
forno; e reggendo per lo spazio
Ave Maria, o per 15., o 20. secor
potranno informare i bozzoli senz'

lo . Veramente alla bocca del for-
ove si mette la mano, il caldo è
ore, che al fondo; nondimeno il
del forno aperto non giugne mai
do dell' aqua bollente, tenendo-
mano, senza scottarsi per qual-
ante; e arriva in poco tempo a
grado solamente allora, ch' egli
o.

n tal calore le crisalidi morranno
icabilmente in due, o tre minuti;
mmine, che hanno minor vigore,
uno anche in meno, purchè i boz-
no distesi diligentemente in uno,
e strati, l' uno sopra dell' altro;
nti essendo ammucchiati all' al-
i 8. in 9. pollici, e il calore non
ndo nel mezzo, che successiva-
ne verrà, che le crisalidi de'
, che stan nel centro, saranno
ive, mentre quelle della superfi-
nno morte.

risalidi sono sicuramente morte,
cavando fuora i canestri in capo

 del

del tempo prescritto, si trova,
por esalato dal corpo della crisal
solamente ha tolto il colore a'
sì a que', che stanno nella su
come a que', che stan nel mezzo
ha inumiditi a segno (1), ed a
che sembrano stracci, o carta b
Ad ogni modo, per assicurarsi
glio, si soglion coprire i canestr
doli fuor del forno, con una c
lana, e si lascian così, fino
raffreddati del tutto.

Que', che sono inesperti i
faccenda, fanno benissimo pr
sul principio con molta cautela
l'esperienza gli abbia istrutti; o
dopo avere infornati i bozzoli r
e con le precauzioni da noi ind

(1) L'umidità, che forte dalla crisalide, prese
che stanno alla superficie, dal seccar troppo,
rirsi assaissimo, come accadrebbe, se si lasciaf
lungo tempo, o fino che l'umidità fosse inte
rata; poichè il calore, operando allora sopra
alcun contrasto, verrebbe ad essere troppo for
vapore, o sia l'umidità, lo tempera, e gl'
ch' essa dura, di passar oltre al grado dell' acq

lasciarveli troppo, o poco, si
alla bocca del forno; e se sen-
omorìo ottuso prodotto dalle
el muoversi, si accorgono, che
ancòr morte; e quando non
omore alcuno, prendono dal
mucchio due, o tre bozzoli, e
ò colla forbice, per meglio co-
se la crisalide sia morta.

Della maniera di far morire le Crisalidi col vapore dell' acqua calda.

ndo modo di far morire la cri-
sato nella China, e in alcuna
l' Italia, e da qualche anno in-
ancor nella Francia, è spediti-
omanda tante precauzioni, nè è
a tanti pericoli, quanto il pri-
consiste nel porre i bozzoli al
ell' acqua calda, e bollente, so-
caldaja, o ealderone da cucina,
in un fornello, la di cui aper-
fattamente chiusa dalla caldaja,
orlo, affinchè la fiamma, e il
n sortano, che dalla bocca.
nella caldaja dee lasciare uno
to di sette in otto pollici, in cui

vi si adagia un crivello colla sponda,
uno stromento somigliante, il qual
fatto in misura della bocca della cald
acciò non vi si sprofondi entro, e i b
zoli, di cui sarà pieno, non tocchi
l' acqua bollente.

Posto che il fornello sia acceso, e c
l' acqua sia calda, si riempie il crive
di bozzoli, quanto ei ne può contene
coprendolo d' indi con qualche asse,
pra del quale vi si mette una coperta
de' stracci, per turare tutte le fessure,
dove potesse sortire il vapore. Que
vapore trattenuto, e rinchiuso in
modo, piglia all' incirca il grado di
lore dell' acqua bollente, e scotterebbe
la mano di colui, che imprudentemen
ve la esponesse. Per far morir la cris
lide ne' bozzoli ordinarj, basterebbe
cinque minuti di tempo; ma vi si lasci
no sette, a riguardo de' bozzoli addo
piati, la di cui tessitura essendo più fit
degli altri, il calore li penetra con min
re facilità.

Non

Non essendoci premura, si possono lasciare i bozzoli nel crivello sopra la caldaia molto maggior tempo, e anche dimenticarveli senza pericolo alcuno; poichè l'acqua bollente non ha mai nulla più di 80. gradi di calore, per quanto si cresca il fuoco; e l'acqua, che bolle a scroscio, non è niente più calda di quella, che solamente grilla. Di sette in sette minuti si levano dunque i bozzoli dal crivello, e se ne rimetton degli altri, ponendo i primi ad asciugare sopra le tavole. Così si prosiegue nell'opera, e un figliuolo un po' disinvolto, e di mediocre forza è abile ad eseguirla.

La scelta de' bozzoli per trarne l'uova, o sia per farne il seme.

PRima di far morire la crisalide ne' bozzoli, si saranno messi da banda que', che si chiamano bozzoli per le uova, dovendoci a così fare la speranza della ventura raccolta, sulla quale non possiamo contare con qualche probabilità, se

non allora, che abbiam noi steffi
temente fatto far l'uova dalle
avvertendo di tenerne in serbo,
ne nascere soltanto una medioc
tità. I mercanti dell'uova, o sia d
che consumano in questo fatto p
centinaja di libbre di bozzoli, ra
vendono a' particolari dell'uova
quali si possa far molto capita
Per sapere a un di presso la q
dell'uova, che se ne avrà, o de' bo
che si debbon mettere da banda, p
re quel peso determinato d'uova
ognuno si prefigge, convien re
colla proporzione seguente; val'
che le farfalle, provenute da una
di bozzoli a peso di bilancia, farai
incirca un'oncia (1) d'uova, or p

(1) Per quant' attenzione si ponga nel far fare l'
farfalle in un luogo fresco [dove producono certai
to più', che ne' luoghi caldi] io ho sempre offei
dopo uno o due anni d'abbondanza, ne succede ui
le farfalle fanno minor quantità d'uova, e ordinai
quell'anno i Vermi da Seta riescono molto meglio d'
Ogni qualvolta noi prevediamo questa penuria, e
fare assai per tempo la provista delle uova, perchè
assai nella stagione, che si soglion porre al caldo.

condo la fecondità della femmi-
ondo le altre circostanze, delle
i parleremo più abbasso.
sta operazione del far le uova
gono per lo meno tante femmi-
ti sono i maschj. E caso, che
o di questi ultimi sia inferiore
e, si fa servire lo stesso maschio
giungimenti; e con tal poliga-
pplisce al bisogno; la qual cosa
si però fare, se non astretti dalla
n.

molto tempo, che si crede es-
pezzo da procurare questa ugua-
li numero fra i due sessi; val'a
onoscere, e col distinguere dal-
del bozzolo il sesso, ch' egli con-
icesi, che si debban prendere
i bozzoli ottusi, o rotondi in
n tutte e due le punte, quanti
siano di quegli aguzzi, e pon-
tte, e due; i primi contenendo
ne, e gli altri i maschj.
meno non vi ha cosa la più in-

Del sesso delle Crisalidi rinchiuse nel bozzolo.

cer-

certa di questa. In fatti, alcu
sono, io non scelsi per avere l
che mi abbisognavano, che de
della prima specie, voglio dire
e rotondi; e pure io ebbi quasi
mero uguale sì di maschj, che di
ne; Dico quasi uguale, poichè
lunque scelta si faccia, ci son de
ne' quali il numero delle femmi
sbucano da una quantità detern
bozzoli, supera quello de' mas
e degli altri anni il numero de
supera reciprocamente quello de
mine; non accadendo alle nostı

---

(1) Io tagliai molti Vermi da Seta ridotti al temp
giano voracemente, cioè poco prima d'andare al
do si distinguon meglio le loro viscere; e vidi i
za aver bisogno di lente, un' ovaja, o un filo
cioli nudi l'uno accosto dell' altro, in tutto
una corona, prima che diventino nova. Que
nuota nella cavità generale, dove stan le altre
quale è ripiena di quella linfa gialla, di cui si
serve probabilmente a nutrire, e a far crescere
sono appunto dello stesso colore nel sortire dalle
oltre questo fil nodoso è disposto nel Verme,
nelle farfalle; val' a dire, piegato in diversi m
al basso, e le di cui piegature superiori s'acc
gommosi, i quali servono poi a tener sospesa l'
allorchè divenuta pesante riempie il vasto addom
falla. Ma l'accidente può avermi condotto a
femmine, e non mai maschj, mi si potrebbe di
que se ne trovino all' incirca tanto degli uni,

succede all' umana specie, in
e dalla osservazione fatta, nasce
n maggior numero d' individui
, che dell' altro. Fra le far-
vi ha intorno a ciò nulla di co-
osicchè si potrebbero levare i
r le uova dal mucchio così alla
posto che non si dovesse riguar-
tro, che al sesso. Ma parecchj
ardi si debbono avere, e con-
e la scelta; primo, per la sani-
rmi da Seta, i di cui bozzoli si
a banda per le uova; secondo,
ore, di cui se ne fa molto caso;
ter-

oli, dove il Verme si trasforma in crisalide, e
o peno molto a crederlo; e tengo piuttosto, che
i nello stato di Verme abbiano a un tempo i
della generazione, che possan servire a due sessi;
fficile a scoprirsi per la minutezza delle parti,
i più contraendosi, e raccorciandosi a motivo
, perdono la loro forma. Oltre di che esse sono
colla parte spugnosa, o selpata della pelle, che
stinguere cosa alcuna. Se l' ovaja, caratteristica
, si trova indistintamente in tutt' i Vermi da
certo, che si disperde nelle farfalle maschj; vo-
quei, che per certe circostanze a me ignote si
piuttosto a questo sesso, che all' altro. Le nuove
su di tali materie hanno avvezzato i Naturalisti
ssi. Quanto più si studierà la Natura, tanto più
le sue leggi tenute per costanti, o stabili, am-
sse volte delle eccezioni.

terzo, per la grossezza, forma, peso
tant' altre qualità de' bozzoli, di qu
in ispecie, che i Francesi chiamano *p*
cole; quarto, finalmente per gli add
piati. Noi tratteremo ripartitamente
con ordine delle dette cose, in altretta
articoli.

Della Sanità de' Vermi da Seta, i di cui bozzoli si pigliano per aver l'uova.

In primo luogo la sanità de' Ve
da Seta. Benchè io non pensi, che
malattie de' Vermi si trasfondano da u
generazione all' altra per mezzo de
uova; e che sia appieno persuaso, l
loro riuscita buona, o cattiva, dipende
re unicamente dalla maniera di nutrirli
nondimeno sarà ottimamente fatto l
scegliere per far le uova i bozzoli di qu
Bigatti, che riuscirono bene. Se c'è c
sperare qualche buona influenza, egli
principalmente da que' bozzoli fabbrica
da' Vermi da Seta, che furono primati
ci, e pronti nelle mute, nell' andar
bosco, e nel filare; e possiamo esser c
ti, che le farfalle provenute da tali V
mi, sbucheran meglio dal bozzolo, e
ranno

i ſane dell' altre nel breve ſpà-
i loro vita.

lo. La differenza del colore
li è un carattere molto equivo-
in indica una diverſa ſpecie ne'
che gli han fabbricati. Io non
ci altra ſpecie, fuorchè quella
ila, di cui abbiam parlato, la
cia inalterabilmente un picció-
ozzolo di color d'arancio; giac-
ermi da Seta, che noi nutriamo,
e razze ſi ſono miſchiate inſieme,
i ſecoli, producono indiſtinta-
e' bozzoli di quattro colori, cioè
, bianco, incarnato palido, e
narino (1).

Del colore de' bozzoli.

che prova, che il colore de' boz-
i è un ſegno caratteriſtico della
el Verme, che lo ha formato,
egli

te ſi trovano de' bozzoli roſſi. Queſto colore è pro-
n trasſudare, che fa la criſalide morta da una ma-
colare, la quale non ho avuto occaſione di oſſer-
mali de' noſtri Vermi. I ſuoi umori diventano neri
dirſi, e d'indi pigliano un belliſſimo colore di car-
e tinge tutto l'interior del bozzolo, e paſſa anche

egli è, che i Vermi nati dall' u
due farfalle, l' una maſchio, l' alt
mina, ſortite tutte e due da' i
bianchi, formano a ſuo tempo
zoli d' ogni colore; onde non è, c
ſemplice varietà, come ſuccede i
ne piante, i di cui fiori piglia
tempo ſteſſo diverſi colori poſti
dali differenti, i quali nondimen
provenuti dalla ſemenza d' un
pianta.

Quanto diciamo del colore de'
li, ſi può applicare a quello degl
Vermi da Seta. Ce n' ha di tre c
de' bianchi, che ſono i più; de' r
moſcati, come la tigre; e finalme
verdi, o verderognoli, i quali ſo
la maggior rarità. Io ho nutrito
delle intere tavole di Bigatti ner
aveva ſcelti da tutte le altre, e n
duſſero de' bozzoli d' ogni colore
quali non pertanto i bianchi era
maggior copia. Lo ſteſſo m' ac
l' anno ſeguente con que' Vermi

nnero da' fuddetti; poichè, fcelti
ovo i neri di quefta feconda gene-
e, formarono a un di preffo i boz-
come i primi (1).
bbiam veduto, che i bozzoli bian-
che fi raccolgono, fuperano nel
ero tutti gli altri, allorchè i Bigat-
he li formarono, nacquero dall' uo-
enute da' bozzoli bianchi. Quefta
orzion nel colore è anche più gran-
riguardo a' bozzoli incarnati, ed
ci; cioè, i Vermi nati dalle loro
produrranno una quantità di boz-
fimili maggiore de' bianchi. Perciò
ragione di fcegliere per far l'uova
ozzoli di quefto colore, che è più
i altri apprezzato da' mercanti. E
egli

---

fempre ftato d'opinione, che il colore de' bozzoli, il
è fomigliante a quello della gomma nel corpo dell' ani-
, provenifle foltanto dalla qualità degli animali, o da
accidentalità, che poffono cagionare alterazione negli
; e l'efperienza di una perfona particolare da me cono-
, mi hà confermato in quefta idea. Effa nutriva in due
appartamenti de' Vermi da Seta nati dalle fteffe uova,
medefimo tempo; e in uno degli appartamenti vi ebbe
quantità di bozzoli bianchi, e nell' altro quafi niuno. La
perfona, avendo fatto nafcere dell' uova provenute dai
tti neri, non ebbe com' egli m'afficurò, neppur un Ver-
i *questo colore*.

egli è certo, avendo scelto de' bo
incarnati, od aranci, che il più
sarà esattamente dello stesso colo
Se non si ponesse mente, che
qualità, e al prezzo della Seta, si
rirebbero i bozzoli bianchi, agli i
ciati, per trarne le uova; poichè la
bianca, che si fila separatamente, e
alle volte si adopra nelle manifa
senza purgarla, si vende sempre
cosa di più dell' altra. Ma è stata
osservazione, che i Vermi da Seta,
li producono, non sono tanto robu
quanto gli altri; ovvero non riesc
egualmente bene.

Dopo il menzionato colore, il
non si riproduce così costantem
come gli altri due, i mercanti dan
preferenza al colore incarnatino,
a i bozzoli di colore incarnato pallid
quali originariamente ci vennero
Spagna, e la di cui seta è piu lustr
più fina, e ne rendono molto pi
quelli di color aranciato, che si ha

p

peggiori di tutti; quantunque la
egli uni, e degli altri, prenda lo
colore nel filarla, val'a dire nell'
calda; e i loro Vermi facciano
ugual buona riuscita.

erzo. Riguardo alla grossezza de'
oli i mercanti s'appigliano con ra-
e a' grossi, i quali rendono in pro-
ione più seta de' piccioli; poichè in
peso uguale di entrambe le sorta, le
lidi de' piccioli sono maggiori di
mero di quelle de' grossi, e in conse-
nza pesano di più.

Ma se non si tratta, che di scerre i
zoli per le uova, la di loro grossezza
ridonda sempre in utilità a riguar-
de' bozzoli, che si raccoglieranno;
dipendendo unicamente dalla mag-
e, o minore diligenza, che si porrà
ora. Io ebbi de' Vermi da Seta pro-
ti da bozzoli assai piccioli per
va, e pure me ne fabbricarono de'
lto grossi; e mi è altresì accaduto il
trario; voglio dire, che i Bigatti,

 pro-

prodotti da uova di bozzoli groſſi
ne formarono de' molto piccioli. I
parlo, che di quella ſpecie ſi alle
munemente nella Francia; impe
chè quella, che chiamaſi Milaneſe
produce coſtantemente, che de' b
più piccioli degli altri, e ſi diſtin
per via d'una leggiere incavatura
hanno tutt' all' intorno nel mezz

Da quanto ho detto, ſi conoſce
la groſſezza è coſa di poca, o di
importanza per i bozzoli da far l'
e in quanto a me conſiglierei le *pe*
a ſcegliere de' piccioli, poſto che
in iſtato, coll' uſare attenzione ne
trire i Bigatti, di far ch' eſſi ne for
de' groſſi. Io non dico già queſto
chè in un peſo determinato di b
ſupponga eſſervi maggior numero d
falle ne' piccioli, che ne' groſſi,
conſeguenza maggior quantità d'
potendo il numero delle farfalle
coadeguato dalla di loro groſſezza
perchè le groſſe farfalle femmine,

più deboli, e più fiacche delle piccio-
bucano con istento il bozzolo, ed al-
chè l' hanno bucato, si trovano spos-
per mandar tutte l' uova, di cui son
gne; e benchè contengano in se più
a delle picciole, con tuttociò ne pro-
pono di meno. Esse sono aggravate
peso, ch' è enorme per la loro cor-
tatura, e muojono a mezzo della loro
triera; o pure alla metà dell' opera ca-
mo in un mortale sfinimento per un
5 di calore, che abbian sentito. Vice-
ersa, le farfalle picciole sono vive, e
buste, fanno fino all' ultimo delle loro
ora, ajutate che sieno dalla stagione.
Nel far la scelta de' bozzoli per le uova
sogna osservare, che la crisalide non
morta, o essiccata; il che si conosce,
da un umor nero, che gli avrà mac-
iati, o dalla loro leggerezza rispetto
volume, e specialmente dallo scuoterli
resso l' orecchio, per sentire se la crisa-
de si muove, e fa romore. Quando la
isalide è morta, per lo più sta incollata

Del peso de' bozzoli per le uova.

al bozzolo, e non fa movimento alcu
e se è distaccata, ovvero se il bozz
contiene un bigatto morto dal mal
Segno, rende un suono acuto, e i co
sono più sodi di quello sieno, allorchè
crisalide è viva; poichè nel morire,
sendosi raccorciata, trova nel bozzo
maggiore spazio; oltrediche questi bo
zoli son sempre più leggieri degli al

Dell' uova provenute da que' bozzoli, che si chiaman pellicole.

Siccome i bozzoli, essendo bucati d
le farfalle, vaglion la metà meno de
altri, e non son buoni, che a far ba
così ci sarebbe del profitto, adop
soltanto di que' di rifiuto, chiamat
licole; ovvero servendosi de' bozzol
doppiati, la di cui seta sempre ineg
e nodosa (1) è di molto minor va-

(1) La gomma, che divien poi seta, al sortire della tr
come abbiam detto, tende ad increspaesi, a cagione dell
elasticità, e rimarrebbe sempre increspata, se prima che
chi, il Verme non la tendesse, raccomandandola a' diversi
del bozzolo. Io ne ho filato parecchie braccia traendola
trafila del Verme; e allorchè il filo si rompeva, i due
ammollandosi, si crespavano sull' istante, e si riducevan
massa. Con ciò si può rendere la ragione dell' ineguaglia
che rende difettosa la seta de' bozzoli addoppiati. I due V
lavorando in uno stesso luogo, e facendo il lor lavoro st
al possibile, affinchè non venga loro a mancare il materi

uella de' bozzoli ordinari; ogni qual
a però l' uova provenute da questi
zoli non avessero qualche imperfezio-
la quale fosse d' impedimento alla fe-
riuscita de' Vermi, che ne debbon
cere. Ma l' esperienza ne insegna,
sì i bozzoli addoppiati, che le pelli-
, sono fuor d' ogni dubbio ugual-
nte buoni.

Le pellicole, e per dirlo anche più
rticolarmente, quella specie, che i
chiamano *chiques*, sono bozzoli
boli, mal guerniti di seta, e si ammac-
no facilmente sotto i diti per poco,
e si premano. Bene spesso non consi-
n in altro, che in una sottil garza,
qual copre la crisalide; All' uova pro-
nute da somiglianti bozzoli quel più,

 che

possono a meno di non urtare qualche volta l' uno nell' al-
, e di non rompere il filo, o almeno di farlo ammollare,
ima che sia efficato; e questo è quello, che produce l' inegua-
anza. Lo stesso difetto si trova ne' bozzoli semplici, allorchè
filo della seta non è stato ben teso. I Filatori hanno osserva-
, che le sete sono uguali, e lisce, quando la stagione è stata
vorevole a' Vermi da Seta, i quali lavorarono seguentemente
nza essere interrotti dal freddo, da' tempi umidi, o procel-
si, che avrebber fatto ammollare il loro filo.

che si concede, si è di riuscire p(
sola volta, e non già per una se
generazione. Un anno io nutrj (
gatti, che nacquero dall' uova d
detti bozzoli, e mi riuscirono beni
E se si dubitasse, che una secon
terza generazione, derivata da (
sorta di bozzoli in una stessa famigli
riuscisse ugualmente bene, io pro(
l' esempio d' un uomo esperimenta
degnissimo di fede, il quale mi as
essere da quindici, e più anni, ch
aver le uova adopra le pellicole de
bozzoli, e che se ne trova pienar
contento.

Quarto. Tuttavolta, se non b
sero questi fatti per levarne la dul
za, e il timore, possiamo appiglia
bozzoli addoppiati, i quali hanno
quelle prerogative, e qualità, d
finora minutamente descritte intorn
scelta de' bozzoli per l' uova. Anzi
l' avvantaggio, che, come abbiam
to, essendoci sempre ne' bozzoli di c

ne i due sessi, siamo per tal via sicu-
avere un numero uguale di maschj,
femmine, il che viene ad essere un
ccio di meno per que', che attendono
opera del far l' uova dalle farfalle.
Ma ci ha una difficoltà a superare per
nascere la farfalla da' bozzoli addop-
i; cioè, che trovando le farfalle, le
i lavorano a bucare, una doppia resi-
za, per essere il bozzolo, come l' ope-
li due, più fitto, e più guernito di
degli altri, molte di esse non reg-
o *alla* fatica, e muojono dopo aver
ato il bozzolo; sia per non aver go-
o dell' aria libera, quando i lor' or-
i ne eran disposti; sia per aver con-
nate le loro forze nel penoso trava-
o.
Per facilitar però l' opera, e minorare
esse la pena, tentai due modi; il pri-
de' quali fu quello di bagnare i boz-
i. Egli è noto, che le farfalle man-
o dal serbatojo del loro ventre una
a, con cui inumidiscono la parte del

bozzolo, che voglion bucare. Io,
non ſapeva qual foſſe delle due,
il partito di ammollare tutto il bozz
ſpruzzandolo d'acqua ogni ſera int
al tempo, in cui dovevan naſcere le
falle. Ma queſta umidità, che ajuta
per dire il vero, le farfalle diſpoſte a
ſcere, nuoceva alle altre, facendole
rire (1),

Paſſai a provare il ſecondo mod
qual fu di tagliare con un coltell
affilato una delle punte del bozzol
maniera però, che la porzione da
ciſa reſtava per una picciol parte
congiunta al bozzolo, e ſerviva, co
di coperchio a foggia delle ſcatole d
bacco; e non volli diſgiungere tutt
fatto

(1) Tutt' i bruchi, che io ho avuto occaſion di vedere, l
cui farfalle ſono falene, o ſia farfalle di notte, forman
bozzolo, o un invoglio molto ſimile al bozzolo, con cui co
no le lor criſalidi. Que' bruchi poi, che non filano punt
borra ſull' andare della Seta, le ripongono ſotto d' una pie
Quindi ſi può conchiudere, che uno de' fini, e forſe il pri
pale, della Natura, o del ſuo Autore, nella teſſitura della bor
ovvero della bava de' noſtri bozzoli, ſia per difendere la cri
lidi delle falene dalla pioggia, e dall' umidità, come più ſen
bili, e ſenza dubbio più dilicate delle criſalidi ordinarie, in
torno alle quali non ſi uſa tanta precauzione.

sto la detta porzione, dubitando, che l'aria potesse incomodare le crisalidi. Ma questo mio timore era al tutto vano, poichè qualche tempo dopo levai fuori da' bozzoli le crisalidi, e benchè stessero buona pezza così nude su d'una tavola nella camera de' miei Vermi da Seta; non pertanto le farfalle si svilupparono, e si formaron benissimo, e generaron l'uova al par di quelle, che forano il bozzolo, e che sbucano da loro stesse.

La picciola apertura, o per dir meglio, la porta, che io aveva fatta ne' bozzoli addoppiati, la di cui farfalla era prossimo di sbucare, mi riuscì a maraviglia, allorchè per avventura io la faceva in quella parte, nella quale stava la testa della crisalide; cosicchè le farfalle uscivano sane, e salve; le une bucando la porta nel mezzo, quand'essa non cedeva facilmente a' di loro urti, e durava fatica ad aprirsi; le altre aprendola semplicemente.

Ma ci restava a indovinare da qual ban-

banda le farfalle avrebber bucato il
zolo, per non tagliare inutilmente
banda opposta; ovvero per non
tagliare in dubbio da tutti e due i
e rendere i bozzoli di molto mino
lore; giacchè quanto più son taglia
forati, son tanto men buoni da sca
fare, e da farne la bavella.

In questo frattempo m' accorsi,
quantunque i Bigatti ne' bozzoli
piati stessero colla testa in modo op
l' uno all' altro nel tempo, che fabb
vano il lor ricovero, non pertanto si
gevano tutti e due da una banda, te
nata l' opera loro. Di più venni a s
prire, che questa banda è quella, c
volta all' insù, stando i bozzoli sul
sco; oppure quella, ch' è più lontana
piano sottoposto, comunque sia coll
to il bozzolo, o ritto, o inclinato, o q
in linea orizzontale. E si conosce a
osservando semplicemente il bozzolo
quale dalla banda, ove sta la testa
crisalide, è meno aguzzo, o più roto

C

ll' altra; e ordinariamente manda
due picciole prominenze.
lo ciò basterà segnare i bozzoli
l carbone dalla banda indicata pri-
coglierli da' ramicelli; e d'indi
mente tagliarli da quella parte. In
n numero di bozzoli addoppiati,
agliai, ne ho trovato un solo, le di
crisalidi colla di loro testa fossero
è in modo contrario. La farfalla,
sbuca, fora sempre il bozzolo in di-
ra *della* sua testa; colle zampe essa
dividendo le fila della tessitura,
a inumidita; e colla testa urta, e
tra innanzi. Di tempo in tempo
rompe l'opera sua per pigliar fiato,
fine con della pazienza allarga a se-
il picciolo foro cominciato, che può
re dal bozzolo (1).

Dello

viene osservare, che ne' bozzoli scempi, la banda, che
forata dalla farfalla è sempre più fitta, e meglio guer-
di seta che l'altra, quando i bozzoli sieno ben formati;
i Mercanti usano di toccare i bozzoli su delle punte
giudicare del prezzo, e della qualità loro. Tuttavolta sem-
bbe molto più ragionevole, che la farfalla forasse dall'
banda, *che è debole*, e sottile per facilitarsi l'uscita;

Dello sfarfallare, o sia del nascere d[e] Farfalle, del loro accoppiamento, e del loro far l'uova.

EGli è verso la fine di Giugno, c[he] le farfalle sbucano dal bozzolo, c[o]minciando dal levare del Sole fino a[lle] 12., o alle 13. ore della mattina; e [il] loro nascere dura per 9. o 10. gior[ni].

Al

anche per imitare la prudenza del bruco, che sta f...
il quale, tessendo il suo informe bozzolo di rozzi pe...
ci lascia un' apertura donde possa sortire la farfalla. ...
zolo del Verme da Seta dovendo essere più esposto ...
del detto bruco, che si appiatta sotto d'una pietra, ...
sario, che la punta superiore formasse un sicuro ripa...
visse di solido coperto, capace di resistere all' acqua, ...
penetrando la bava sarebbe giunta a bagnar la crisalid...
incontro la parte inferior del bozzolo era di minore i...
za per il Verme da Seta; e di più ei non la poteva i...
meglio di quel che fece, se non con grande sua fatica ...
comodo, riflettendo alla positura, in cui si trova, a ...
fila; poichè la metà inferiore del suo corpo essendo u...
al fondo del bozzolo, ei stende il suo filo tutt' all' into...
sotto di se col piegar della testa. Ma allorquando le sue ...
si accozzano insieme, divenendo men pieghevole nel c...
non può più giugnere a mettere il filo nella parte, che sta ...
la coda; e però questa parte resta più sottile, e men gue...
dell' altra, e qualche volta ancora rimane naturalmente bu...
I bozzoli di tal sorta non sono buoni a filare; non già, perc...
filo sia rotto nel sito del buco, essendo tutto continuato, c...
quello de' bozzoli interi; ma perchè riempiendosi d' acqua ...
dono al fondo nella caldaja. Se di questi bozzoli forati n...
ralmente ce ne fossero molti, e che tornasse a conto il fila...
se ne riuscirebbe agevolmente, tenendoli a fior d' acqua n...
caldaja, per via d' una reticella di filo collocata in modo sta...
due o tre pollici sotto la superficie dell' acqua.

ncipio, e alla fine ne naſcon po-
-molte, e tutt' a un tratto, sbuca-
tempo di mezzo, ſe la ſtagione
po' freſca.

farfalle nel ſortire dal bozzolo
accerebber nella borra, che lo in-
; ſe non gli ſi foſſe prima levata
orno. Dopo di che ſi ſuole forma-
' bozzoli, come delle lunghe coro-
ſuperficialmente forandoli con un
infilato. In tal modo ſe ne infilano
cchie centinaja, per appenderli a
glianza di ghirlanda a una pertica,
ove ſi levano facilmente con una
mano quelle farfalle, che vanno
ando; e così tengonſi i bozzoli mon-
una ſporcizia, o da un eſcremento
ido, che manda la farfalla ſortita,
ſia; altrimenti ſe foſſer lordati dal
o ſterco, perderebber di prezzo.

uando i bozzoli per le uova ſono da
di tre, o di quattro libbre, richiede-
bero troppo tempo volendoli infilare,
ne ſopra; Allora baſterà levar loro

d' at-

d' attorno la borra, collocandoli
nestri, dove non debbono esser
mucchiati nulla più di 4. o 5.
traverso.

Non bisogna esser pigro nel
da' bozzoli le farfalle sbucate, per
re, che, venendosi ad accoppiar
disgiungere in breve tempo, qu
non producesse le sue uova in
ove, essendo difficile il distaccarl
ser perdute; perciò si debbono im
tamente pigliare, e portare sopra
vola preparata per accompagnar

Benchè la detta tavola non sia
nata, che per accoppiare le farfall
dimeno accade assai sovente, c
tempo dell' accoppiamento alcun
mine, separandosi dal maschio,
ton sull' istante a far l' uova, Or
ficoltà di staccarle dalla nuda tavo
è minore di quella, quando la f
produce l' uova sopra de' bozzoli,
su d' una tela di seta, su della car
n pannolino, o su della murag

nè per distaccar le uova da queste
e materie, alle quali esse s' attacca-
rtemente, bisogna inumidirle, e
rle per qualche tempo; quantun-
come abbiam di già osservato, le
che furon bagnate, non solo sie-
ù dure nel nascere, ma nascano
a molto irregolarmente.
miglior partito, a cui attenersi, quello di coprir la tavola, come
o io medesimo, con de' pezzi di
gna usati, o di velo nero. La lana
endo sempre un po' d' untuosità,
la forza alla colla, e l' uova vi si
cano leggermente; In oltre la tes-
fitta, e fina della detta tela, for-
e' minutissimi incavamenti, ove si
unge la tessitura coll' orditura, è
onseguenza le uova trovano pochi
su cui appoggiarsi, ed a cui
. Ognuno intenderà da se la ra-
, perchè scelgo a quest' ufficio del-
ligna usata, o spelata; e così, per-
i taglio via colla forbice lo sfilac-

Apparecchio per l'uova delle farfalle.

ciato

ciato ec. poichè in tal modo le uova s'avviluppan fra peli, a cui s'attacc rebbero stranamente, e sarebbe dif lissimo il distaccarle. Finalmente il lor nero non serve ad altro, che a campeggiare, e meglio comparire le va, quando si debbono staccare.

Ci son de' paesi, ne' quali si fa far l'uova dalle farfalle, su d'un'aja, su d'uno spazio formato di sabbia fi unita, e ben appianata; ma gli è poi brutto imbarazzo quel dover separare uova dalla sabbia, ciascun uovo po done con se qualche grano; il che non poco il suo giusto peso, e non qual conto fare, allorchè si vuol sape precisamente la quantità dell'uova, c si mettono al caldo.

Abbiam di già detto, che la tav è destinata soltanto all'accoppiamen delle farfalle, e non è, che un mero ac cidente, se avviene, che qualcuna deponga sopra le sue vova. A buo conto per non perderle, si copre del

men-

onata tela di lana; ma esse sono
e ad esser lordate dall' escremento
o, e liquido, di cui parlammo; il qual
nento le farfalle lo lanciano lonta-
ima, o dopo della lor copula (1).
r avere dell' uova belle, che sieno
, e monde, si sospendono a una
a, o a una corda tesa, all' altezza
o, o di due piedi sopra la tavola,
egli stessi pezzi di stamigna (2),
ui si coprì la tavola medesima, ov-
de' fascetti di foglie di noce; giac-
e foglie di questa specie sono le più
cie dell' altre, per servire all' opera
r l' uova, essendo larghe, e forti;

 ben-

---

t' ultima evacuazione, o la sua materia, vien probabil-
somministrata da quella linfa, che noi abbiam veduto
nel corpo del Verme da Seta, la quale muta poi di co-
ella farfalla; l' addomine della quale acquista per mezzo
detta espulsione un grado di contrazion maggiore per
imer l' ovaja, e facilitare la produzione dell' uova.

l pezzo della stamigna che si sospende non avesse una
al tensione prodotta dal proprio suo peso, o dal suo
e, e s' ei fosse troppo leggiere e ondeggiante, le farfalle
trebbero che a stento applicarvi sopra le loro uova; im-
echè tutte le volte, ch' esse mandano fuori l' uova, pre-
colla punta del lor posteriore il corpo, sul quale vo-
deporle; onde se il corpo cede facilmente, e la farfalla
trova un po' di resistenza, le uova non s' attaccano, e
per terra.

benchè sieno un po' troppo liscie,
le farfalle vi si aggrampano con dell
ficoltà. Sopra la stamigna, o so
dette foglie, si van poscia ponendo
farfalle, le quali disgiuntesi dal ma
sono in prossimo per far l'uova; e
vola sottoposta non serve ad altro,
ricever l'uova, e le farfalle, che a ca
nissero a cadere, le quali prosieguo
a generare le loro uova sopra la stan

Egli è necessario di fare tutto il
apparecchio per l'accoppiamento,
la produzione dell' uova, non *solar*
in un luogo sicuro da' gatti, e da'
perchè fan scempio de' nostri In
ma ancora difeso da' gran caldi, i
nuocono alla produzione dell' uo
alla fecondazione delle farfalle. Q
esse son riposte in una cantina, o in
che altro luogo fresco, che non sia
bilmente umido, vivono più lung
te, fanno l' uova con maggior agi
producono tutte, e fra di esse ve ne
meno di sterili. Questo riguardo

re per i bozzoli scelti per la
importando nulla, che sieno
luogo caldo; anzi ciò servirà
are la nascita delle farfalle.
lle maschj sono pronte nello
bozzolo, e ne' primi due gior-
più maschj, che femmine; on-
diligenza di por da una banda
sopravanzano al bisogno per
, in cui ordinariamente suc-
trario, sbucando più femmi-
maschj.
cile il distinguere l'un sesso
la qual distinzione è indispen-
non gettar via la femmina in
maschio, allorchè si disgiun-
dall'altro. Il maschio ordina-
di corpo più sottile, e più leg-
femmina; e sempre più vivo,
sso di essa. Egli ha il dereta-
in figura quadrata, fatto a
a trombetta. Si distingue an-
a delle sue corna innalzate,
o de' *peli*, da cui è co

Caratre delle farfalle maschio, e femmina.

più lunghi, e più folti di quelli
femmina; e finalmente si conosce
battimento dell'ali, dalla vivacità de
movimenti nell' andare in traccia
femmina, di cui si mostra innamor
e non finisce mai di girarle all' into

La femmina all' incontro mostra
decenza, e della gravità nel suo p
mento, e nel suo moto. Il largo ve
ch' essa trascina lentamente, ind
lei sesso, e la di lei fecondità. Le
corna, che son più sottili, e men pe
di quelle del maschio, stanno appoggi
alle coste, durante l'accoppiamento
le sue ali deboli, e mal ispiegate, re
no immobili, ed abbattute.

Le ali del maschio, benchè sien
agili, non l'ajutano contuttociò n
meno a camminare; e sì il maschio, e
la femmina non posson pigliare il me
mo volo, come falsamente lo suppose
celebre Autore del Poema dell' Anti
crezio, il quale parlando del volo de
nostre farfalle, descrisse con molta en

gr

uello delle farfalle campeftri (1).
lorchè fi veggono sbucare da' boz-
nolte farfalle, non fi dee afpettare
evarle via, che fieno ufcite tutte
, che nafceranno in quel giorno.
à le prime venute alla luce avran
o il modo di accompagnarfi, onde
a impedire il loro difgiungimento,
la femmina deporrebbe immanti-
le fue uova fui bozzoli. Per non
ogo alla detta feparazione, e non
e le due farfalle a congiugnerfi di
ovo con altre, fi pigliano con di-
a, e fi ripongono fu d'un tondo,
ndiftintamente vi fi mettono tutte
, che fon nate, per portarle alla
a, e fenza differire, fu la tavola
ata all' accoppiamento.
nafchio non fi allontana punto da-
i ftabiliti fra quafi tutti gli anima-
fo invita la femmina al congiungi-

 men-

---

fit avis per tecta volans per que aeris auras.
re propriamente non conviene che alle farfalle del gior-
falene, e *così pure quelle* de' campi, hanno un volo
, *e il più delle volte* arrampicano, come le farfalle
ri Vermi.

mento; ma pare, ch' ei la cerchi
tastone, senza far uso, quantun
pieno giorno, degli occhi suo
Quindi egli è necessario alcuna v
accostarle l'una all' altra, ed a
congiungerle, vedendo il loro in
zo, e le lor ricerche troppo lungh
sti animali, la di cui vita non du
pochi giorni, acquistano la pub
uno, o in due quarti d'ora dop
e quelle femmine, che non sono
congiungimento, producono un
numero d'uova sterili, dopo di c
dono in languore, e finalmente m
d'una morte immatura, per non a
tuto adempire lo scopo della natu

(1) Ho molte volte veduto le nostre farfalle a ope
se non vi vedessero, benchè abbiano una quan
maggiore di quella mostrano avere quando son Ve
pare che dovrebbero vederci meglio. Basterà il dire
do il maschio non trova le vie ordinarie per il co
to, si unisce indifferèntemente a qualunque altra p
pò delle farfalle maschi o femmine, morte o vi
ha per lo stesso, e vi resta unito, senza che la mor
o dell' altro ne lo disgiunga. Io sono persuaso, c
corso di generazioni domestiche abbia alterato in
la natura primitiva de' nostri Insetti, e abbia contr
i lor sentimenti, a istupidirne l'istinto,
me le forze, e il temperamento.

e quelle, che si accoppiano di buon'
sono sane, e vigorose, mandano alla
le loro uova in gran copia, e giungo-
all' età senile, prolungando la loro
fino a quattro, o a cinque giorni.
a femmina, ch' è forzata vivere i
giorni in celibato, ha il corpo car-
, rigonfiato in tre lobi, che rasso-
liano al fiore (uno de' quattro semi
e carte da giuoco); i quali lobi le
on fuori dal deretano; e sembrano
re l' organo esteriore della generazio-
Di somiglianti farfalle se ne veg-
o spesse volte gli ultimi giorni, che
can da' bozzoli; poichè in quella gui-
che ne' primi giorni nascono più ma-
, che femmine; così negli ultimi
ano più femmine, che maschj; di-
lo che non si sa come accompagnarle;
i qualvolta non si fosser tenuti in
o de' maschj, che sopravanzavano al
gno ne' giorni precedenti; ovvero
si pigliassero ad imprestito da' vici-
Quando la *necessità* il richiede, in

man-

mancanza di maſchj vergini, o vi
celibato, che non ſempre ſi han
adoprano i maſchj, che furono di
coppiati con un' altra femmina;
tunque la ſorgente della loro feco
che non è ritenuta da nulla, e che
determinata miſura per tutta la lo
vita, debba eſſere di molto infie

Due eſtremità ſono a evitarſi ne

Durazione dell'accoppiamento tra le farfalle.

razione dell' accoppiamento delle
farfalle. La più lunga copula, q
non ſi ſeparino, oltrepaſſ
milmente le 24. o po del
po le due farfalle ſ gon
in poi la femmin aſſ
d'avere altro cong nte
per quanto gl
purchè la no
l'uova. Ma
lungo le ſpe
le femmine,
rendo ſenza
queſto differ
ſchio dalla f

ſt' ultime, diſgiungendoſi da loro
a' maſchj aſſai per tempo, depongo-
oro uova nel luogo del congiungi-
, in vece di quello, che ſi è a tal' eſ-
pparecchiato; la qual coſa biſogna
ire per le ragioni quì ſopra additate.
l' altra parte ho pure oſſervato,
ſ femmine, le quali erano ſtate
to tre, o quattro ore congiunte
aſchio, obbligandole io a dividerſi,
avano per due interi giorni a pro-
le loro uova, e ne facevano poche,
aggior parte chiare, e ſterili.
ha però un termine di mezzo, a
tenerſi; e io l'ho veduto praticare
ſone della maggior eſperienza, e
eſſere il migliore d' ogn' altro; Il
ne è queſto: di non ſeparare i ma-
alle femmine, ſe non verſo le 21.
2. ore; val' a dire dopo 9. in 10.
copula. Fino al detto tempo per
ggior parte le femmine non ſi ſon
da' maſchj, e la fecondazione è
nte, non riuſcendo ſterili a dir
mol-

molto, che le ultime uova. Oltre
farfalle dopo un tal termine si di
gono senza usar loro violenza, e
stiramenti, i quali potrebbero n
agli organi delle femmine.

Ho detto, che la maggior part
si disgiunge prima delle 21., o del
ore; non pertanto, quando la stag
molto calda, ci son delle femmine
sentendosi disposte a far l'uova, l
tanto, che giungono a separarsi d
schio, e producono qualche uovo
poco dopo s'arrendono agli inviti
altro, e si ricongiungon di nuov

Della fecondazione dell' uova.

Per quanto lungo sia il tempo,
maschio sta congiunto colla femmi
non è probabile, che il liquore, c
conda le uova, si diffonda su ci
in particolare, entro il vasto lab
dell'ovaja, o sia di quel lungo b
tortuoso, il di cui calibro viene i
mente occupato dall'uova, e il
riempie da per se solo tutta la ca
del ventre. L'ovaja è troppo pien

ŀ passare alcun liquore; tanto più
iova vi stanno probabilmente attac-
er via del germe, o di quel punto
che ho veduto da una delle sue ban-
a qual cosa essendo, chiuderebbe
tto l'ingresso ad ogni fecondità.
parentemente egli è molto proba-
che la detta fecondità si operi in
o modo; e che il liquore, il quale
l principio, sia riposto durante l'ac-
amento in un serbatojo, come sareb-
quella parte, che rassomiglia a un
delle carte da giuoco, di cui abbiam
o; da dove le uova possono esserne
te, e fecondate di mano in mano,
n uscendo dal corpo della farfalla;
un uovo sarà fecondato in passan-
r mezzo del germe, o sia del pun-
o, che allora si trova aperto.
esto è il sentimento dell' erudito
gio, quasi pienamente dimostrato
osservazione seguente. Aprj due
le femmine, l'una prima, l'altra
accoppiamento, e pochi momenti

in-

innanzi dello sgravarsi. Or le uo
quali nel tempo, che sono nella cr
hanno di già acquistato la grossezz
consistenza loro conveniente) no
tarono punto colore; e pure egli è
che quelle fecondate passano inse
mente, come abbiam veduto in
luogo, dal giallo cedrino, che most
tutta prima, al cenericcio; la dov
le sterili serbano sempre lo stesso c

Ma ripigliando il discorso dicc
l'accoppiamento nel termine a
presso da noi assegnato è bastevol
la fecondità. In fatti la più parte
femmine sembrano indicarlo cogl
zi, che van facendo, per disgiu
dal maschio, il quale non cerca
dividersi; onde bisogna ajutare l
mina, prendendo a un tempo l'u
l'altra separatamente per le quatt
che non mancano le farfalle di d
re, e di unirle insieme, quando s
sta la mano per pigliarle. Il mas
getta a' polli, prevedendo di non

fogno l' indomane ; fpecialmente
ce ne foffero ftati di fopravvanzo
giorno medefimo, e che non fi foffer
i accompagnare. Pofcia immediata-
e fi applica la femmina fu de' pezzi
migna fofpefi, ovvero fu i fafcetti di
e di noce apparecchiati per l' uova.
fi poneffero fulla ftamigna le due
lle accoppiate, e che fi lafciaffero
iugnere da per loro fteffe (1), oltre
l' inconvenienti da noi riportati, fuc-
erebbe, che que' mafchj, i quali fi
fof-

(1) tal modo fi pratica da que' che fanno nafcere una quan-
confiderevole d' uova, e che deftinano a quefto fine 300.
00. libbre di bozzoli. Hanno tutt' altro a fare, che da
rdar così per minuto, come fi fuole, trattandofi d' una
iola quantità, la quale fi regola meglio. Di mano in mano
le farfalle van nafcendo, le gettano fulla ftamigna ufata,
quanto un tapeto ftefa per terra. Allorchè è tutta coperta
farfalle, la pigliano in due da una banda, e tanto la tra-
ano, fino a che giungono ad attaccarla diftefa ful muro
a camera, a quell' altezza, che ne rimanga un piede diftefo
terra, ch' è il luogo, dove fi raccolgono le uova, e le far-
le, che cadon giù. Quefte fi accoppiano, e fanno l' uova fulla
igna, come a lor piace; quelle non avendone il comodo,
s' accoppiano; le une fi difgiungono da loro fteffe; le altre
jono, e cadon per terra. In foftanza fe ne raccolgono po-
uova, fra le quali ve ne fon molte di fterili. Contuttociò
ndo far l' uova c' è fempre del guadagno; lafciando da parte
lor qualità, di cui fiamo tanto più ficuri, quanto più abbiam
ito diligenza, alle volte fi giugne a venderle lo fteffo prez-
, che fi farebbero venduti i bozzoli; coficchè ci veniamo
guadagnare *i bozzoli bucati*, o fia la bavella.

fossero debolemente congiunti colla
mina, disgiungendosi da essa, an
bero girando alla ventura, e fras
rebbero le femmine intente a far l'
sia a cagione del romorio delle lor
che non cessan mai di dibattere ne
dare; sia a cagione del ricongiunge
per amore, o per forza, con qu
femmina, la quale era utilmente
pata. E come se non bastasse d'u
maschio a una sola femmina, ho
volte veduto due maschj nello stesso
po congiunti colla medesima femm

Coloro, che accudiscono al far l'
de' nostri Insetti, debbono guarda
una certa polvere sottile, che parte
ale della farfalla, montre le dibat
Questa polvere, che viene portata
aria, che si respira, provoca per lo
alla tosse; e per evitarla convien c
il naso, e la bocca con una benc
quale non incomodi la respirazio

Divisa, che sia la femmina da
schio, col quale sia stata congiu

po opportuno, ella ſi mette a far
va in tre, o quattro ripreſe l' una di-
dall' altra. D' uovo in uovo, ch' eſſa
luce, bagna prima d' una materia vi-
a il luogo, in cui vuol porlo, appog-
ıdovi il deretano, e nel momento ſteſ-
uovo è fatto, e incollato. Il viſchio,
ui eſſo è tutto coperto, e che lo ren-
ul principio lucente, ſi ſecca imme-
amente dopo.

Quelle farfalle, che non incollano ba-
volmente le loro uova, e che le la-
ıno cader per terra, ne fanno poche;
ne oſſervai in una femmina, la qual
ı aveva laſciata congiunta col ma-
io, che ſole tre ore.

Quando le farfalle fanno le loro uova
ına camera chiara, le ſparpagliano ſu
tamigna, ovvero collocano l' un uovo
anto dell' altro, avendo ſpazio ſuffi-
nte; al contrario ſtando in un luogo
uro, le ammucchiano, e le reſtrin-
ıo inſieme tutt' all' intorno di eſſe; e
ſte ſon quell' uova, e quella ſemenza,

che

che chiamasi aggrumolata, la qu
mercanti si valuta più di quella, ch
è tale. Come si vede, egli è facile i
cacciarsela, senza la menoma sp
Una farfalla di mediocre corpo
fa all'incirca 450. uova, il qual
numero di mezzo fra quelle, che n
no di meno, e quelle, che ne fan
più. Esse si sollecitano per dar c
mento a quest' ultima funzione de
vita, la quale è il fine di tutte le
che son precedute, e per cui ve
elleno stesse a riprodursi nella num
razza, che nascerà dalle loro uova.
d' essersi sgravate, e dopo la dissipa
de' loro umori, in luogo di cui non
tra nulla, e che la traspirazione
di consumare, cominciano a perder
ze, ed in breve cessan di vivere; il m
in sette, o otto giorni, da che egli
cato dal bozzolo, e la femmina mo
presto. Il caldo della stagione più,
forte abbrevia, o allunga quest'
periodo della vita del nostro In

Fine del Volume terzo.

A coltivazione del Gelso, considerandola per rapporto al nutrire de' Bachi da Seta, ha per oggetto l'accrescimento, e la licazione delle foglie del detto arle quali sono l'ordinario alimento sati Insetti. Questo è il fine, a golarmente riguarda l'innestarlo, starlo; le quali opere apportano al quel vigore, di cui non gli sarebbe le la sola natura, e per tal via creleremente, e produce maggior coi foglia.

nto le dette due operazioni, quanelle, che si sogliono praticare nel ario, volgarmente detto Vivajo, e altre piantate, si trovano, egli è minutamente descritte in qualche e, che ne ha trattato, in parlando lberi fruttiferi; ma non se n'è poi 'applicazione a' Gelsi, come si dorichiedendo la di loro cultura delle

diverse maniere del tutto lor
le quali non sono note, che a u
numero di Coltivatori, che han
ha gran tempo, perfezionato que
dell' Agricoltura.

Or' io ho creduto di far cosa
pubblico, e di essergli di utili
strandogli queste stesse rispettiv
re, o sia la coltura propria de' C
quale si pratica oggidì in qualcl
della Linguadocca, dove si col
Gelsi meglio, che in ogni altr
e nel tempo stesso unendo in qu
ra, quanto vi ha di buono in alc
chj Trattati intorno alla coltiva
nostri Alberi; e quanto vi ha d
la pratica presentanea de' miglio
vatori. Tale è lo scopo, e il
questo mio Trattato, al quale m
applicato tanto più volontieri,
che, non essendo io stato soltant
testimonio, o semplice spettato
operazioni, che descrivo, aveva n
ra di cadere negli errori di coloro

mente s' ingannano, per non avere
medesimi messo mano all' opera.
I sei capi principali, che compren-
o le operazioni, e le cure, che i
i ricercan da noi, io riduco tutto
, che ho raccolto su questa materia;
mo, del semenzajo de' Gelsi; secondo,
loro Vivajo; terzo, del piantarli cre-
ti, che sieno; quarto, delle pianta-
ni de' Gelsi nani, o in cespuglio;
nto, dell'innestarli; sesto, del tagliarli
o averli posti ne' luoghi determinati.

Del Semenzajo de' Gelsi.

Semenzajo è quello spazio di terre-
no, in cui si pone la semenza degli
lri per farla germogliare, e cresciute,
sieno alquanto le tenere pianticelle,
o un certo tempo si trapiantano nel
inario, volgarmente Vivajo. Si ab-
bierebbe di uno, o di due anni il tem-
, che conviene aspettare per lasciar
cere le pianticelle, se si formasse a di-
ura il Vivajo con delle barbatelle di

 Gel-

Gelſo, come ſi pratica nell' Iſole
Francia, e nell' Indie Orientali;
tal via in poco tempo hanno delle i
roſe piantate, le quali di tanto in
le rinnovano. Ma la difficoltà di ſ
dicare nella Linguadocca le dette b
telle (1), le quali non germog
così facilmente come il ſalcio, han
gato le perſone a volgerſi ad altr
tito; ond' è, che ognuno ſi adatta
minarli, e tiene la ſemenza per i
gliore di tutt' i modi. Sarà for
che nella Francia una tal quale ne
tà, ſpecialmente in alcuni paeſi,
non vi eſſendo Gelſi, che ſopravan
al biſogno, non potrebbero di c
guenza troncare un groſſo numero di
batelle, per formarne il ſeminario
(

[1] Nè meno nell' Italia ſi fanno, ſe non per modo d
queſte barbatelle, benchè in molti luoghi, ſtante la
del Clima, ſi dovrebbero metter in uſo, ſpecialmente
ro, che le poſſono al biſogno irrigare ſenza grande ſpeſ
lo, che in alcune parti vien praticato, ſi è, che tengon
ceppaje de' Gelſi, dalle quali producendoſi una ſerie di
o di polloni, formando come un ceſpo, ſogliono poi pi
baſſo i detti polloni a modo di propagini di viti, e in
mettono le barbe maeſtre, e ſi poſſon levare per riporre

La semenza de' Gelsi fresca germoglia più facilmente di quella, che si è fatta seccare.

Gli Ortolani Francesi pratici nell' al-
re i Gelsi, comunemente li semina-
ella Primavera, val' a dire 9. in 10.
dopo averne raccolta la semenza.
ndimeno coloro, che hanno il como-
delle more fresche, e perfettamente
ture, non debbono crederfi obbligati
rne seccar la semenza, e ad aspettare
Primavera per seminarla; poichè la
enza fresca, e rinchiusa nel suo frut-
mentre ch' essa è circondata, e pene-
ta dal fuoco probabilmente destinato
utrirla, e a darle, per dir così, il primo
te, ella è ben più disposta a germo-
are di quella, che è seccata. Oltre di
e le pianticelle provenute dal detto
ne, sparso nella terra al cader delle
re, produrranno con maggior vigore,
ndo in una stagione, in cui il calore
ellera la produzione nelle piante, e
fa crescere ad occhi veggenti; posto

 però

ove abbisognano. Prima di piegarli fanno una fossa larga,
fonda un braccia, e mezzo, e li coprono con terra, e con-
trito, e sostanzioso. Se la ceppaja è forte, e vigorosa, in
nno i polloni *vengono* lunghi più di un braccia.

però che a questo poderoso age
vegetazione si unisca quello de
fiamento, il quale dee essere in
po più frequente, e più abbonda
ordinario, per supplire a ciò, c
porazione avrà fatto dissipare
In qualunque stagione si se
Gelsi, egli è sempre necessario
semenza sia bagnata, mentre
terra; e per sapere quando inn
non si dovrebbe tenere altra
fuorchè quella dell' aridità del
in cui è posta; la quale bisog
pur' anche prevenire.

Io ho veduto un seminario
formatosi da se, e naturalmente
sito, che non sembrava in alc
niera a proposito. Esso era su d
pubblica poco frequentata, vol
tentrione; e circondata di alte m
per cui il Sole non vi giunge
mai. In oltre era ombreggiat
Gelso, i di cui frutti, in cadend
lavano nelle commessure del

a vi aveva, che poca terra, la
ciò era del continuo bagnata
ontana, che vi scorreva a lato.
i Gelsi si erano moltiplicati mol-
o, che negli Orti, dove si semi-
tanto studio, ma dove la terra
i così ben innaffiata
ai fra queste pianticelle de'
ives de' cespuglj più belli degli
erano quelle, che avevano ger-
o fuor dallo sterco de' porci, i
essendo venuti a pascersi delle
s'erano d'una parte di esse eva-
o per la stessa strada. Or la se-
rinchiusa nel frutto, preparata
r dello stomaco, e involta nello
adendo in un sito sempre inon-
ll'acqua, non poteva a meno di
durre in tale stagione; e avreb-
ghito formato delle belle piante,
ra fosse stata disposta a lasciar
re molto in giù le di loro radici.
iò si conosce, che indipendente-
lla letaminazione, dall'inacqua-
mèn-

Il seme de' Gelsi debb'esser coperti di poca terra.

mento, e da quanto contribuisce al germogliare, la semenza del Gelso debb'essere leggermente coperta, in modo soltanto, che sia difesa dal vento caldo, che essica, e dagli uccelli. Essa nascerebbe benissimo anche scoperta del tutto su d'una spugna, o su del musco bagnato; onde basterà coprirla di terra all'altezza di due, o tre linee, ogni volta, che quella del terreno, in cui si semina, sia forte, ed un po' argillosa; e allora si potrà coprirla all'altezza di mezzo pollice, quando la terra sia arenosa, dolce, leggera, e mista con molto concime consumato, e trito.

Della scelta della semenza de' Gelsi.

Il seme de' Gelsi innestati è migliore per seminarlo di quello de' Gelsi salvatichi, i quali fanno il frutto più picciolo de' primi, e contengono men semenza. Le piante, che provengono dal seme di Gelso salvatico, sono spesse volte nodose, germogliano lentamente, e non vengono tanto belle, come quelle, che derivano dal seme del Gelso innestato, e di bella specie.

Un

dilettante d' Agricoltura, prati-
o anche di questa, che riguarda i
mi ha assicurato, che il seme del-
e grosse bianche del Gelso di Spa-
oduce una pianta, la di cui foglia
e poco frastagliata, si accosta
a quella de' Gelsi innestati, e non
asi bisogno di innestarli; il che
e di un grande avvantaggio; im-
chè quantunque queste piante
nestate fossero lente a produrre,
i Gelsi salvatichi ordinarj, pro-
bero nondimeno più foglia degl'
e durerebbero probabilmente mol-
più.

Come si usava anticamente a seminarla.

lo passato non si faceva intorno
menza de' Gelsi alcuno apparec-
ima di seminarla. Pigliavasi ad-
ra con una mano un pugno di
fresche, allorchè cadevano dalla
, cioè verso la fine di Giugno, e
se se ne impiastricciavano i capi
vecchia, e logora corda, in modo
fossero tutti coperti, e come in-
tona-

tonacati di dette more schiacciate
scia non facevasi altro, che legge
te coprire di terra la corda, nella
del quadro destinato, il quale si di
va, e squadrava nel tendere la
stessa. Seminando in questa ma
semplice, speditiva, e fors' anche
buona, quanto quella, che si usa di
sente, avevasi l' avvantaggio, che
corda era di canape (e non di gi
o di scorza del tiglio) faceva le vec
letame nel semenzajo, tosto che
s' infracidiva; e imbibita, che fosse
tratto d' acqua, conservava lungame
l' umidità all' intorno delle radici, o
le barbe, che la penetravano.

La maniera di seminare oggidì p
cata, è differente, e per risguardo
tempo, e per risguardo dell' appa
chio, che si fa intorno al seme.

Gli Ortolani della Francia aspett
per seminare i Gelsi la Primavera,
succede dopo aver raccolto le more
ciò il fanno, affinchè le pianticelle,

empo semi-re i elsi.

na

anno, abbiano maggior tempo da
re, e possano fortificarsi, e come
are, prima che giunga l' Inverno.
i seminano verso la fine di Aprile,
lo il forte pericolo delle brine è
o; e se per accidente sopravengono
uito de' freddi, coprono i loro
i assai per tempo, o con della pa-
sostenuta colle pertiche, o con un
ere strato di letame.
La semenza de' Gelsi si conserverebbe
lto meglio dal tempo, in cui si racco-
e, fino a quello, in cui si semina, la-
andola nelle stesse more, purchè si fa-
ero ben seccare prima di riporle.
uttavolta, in tal modo occuperebbe
oppo di sito, sia ne' luoghi, in cui
conserva, sia negli involti, che se
fanno; e poi riesce più comodo per
minarla, serbandola netta, e monda;
le si usa di separarla dalla polpa
lle more, intanto che son fresche
l modo seguente.
Si riempie di more ben mature un
cor-

corbello, il quale si vien tuffan
verse volte in un tinello, o sec
pieno d' acqua. Nel progresso di
faccenda debbonsi di tanto in
schiacciar co' pugni le more, c
mendole fra di loro. In cotal m
semenza si sviluppa dalla polpa,
mersione vicendevole le fa cad
fondo del corbello (nel quale va
to insieme colle more), e dal fo
corbello passa al fondo del secc
Egli è chiaro, che si suppone il c
essere tessuto in modo da ritenere
pa delle more, e da lasciar libera
passare la semente. Per purga
quella, che è al fondo del secchio
ne versa l' acqua inchinandolo; e
reiterando questa lavazione, fino
semenza sia netta. Allora non
fare altro, che distenderla all' a
all' ombra, a fine di farla seccar
timore, che riponendola con
d' umidità, non venisse a muffa
qual cosa gli sarebbe nociva.

Lavamento del seme de' Gelsi.

col quale quel terreno s' irriga.
paesi, ne' quali l' innacquament
mano, per grande, che sia l' ort
buiscono il terreno per quadri, o
che larghe all' incirca due piedi
zo, appianandole, e lisciandol
strello. In questo spazio, segn
cordicella, in proporzione della
za della porca, sette, o otto lin
pargervi la semente. Le linee,
si formano colla mano, o co
d' un bastoncello, debbono essi
lelle, profonde d' un dito in
larghe due pollici, e distinti
l' una dall' altra.

Con una tale disposizione,
non costa molta fatica, si p
solo sterpar facilmente le erbe
che nasceranno nel semenzajo,
coltivarlo, e zappetarlo, val' a
rare leggermente la terra col
tra le linee.

Diversamente si dispone il te
quegli orti, i quali hanno la

zo a ruota, o d' un gran serba-
ll' uno, e dall' altro de' quali si
ar l'acqua, e condurla per mez-
naletti sino al piede delle pian-
nacquarle per immersione. In
so si lavora il terreno a solchi,
vi s'introduce l'acqua de' cana-
l' un dopo l' altro s' innondano

rtolani della Francia, quando
nella detta maniera, lavorano
pa i solchi del lor semenzajo, e
no, per quanto è lor possibile,
nte al Ponente. Essi formano
quelle prominenze di terra, o
e piccole porche, che restano
lchi; di maniera che la banda,
inano, la quale è volta a Mez-
inalzandosi un po' verso Setten-
a all' incirca dieci pollici di lar-
laddove la banda opposta, la
men in pendío non è alta, che
o sei.
ece di seminare indistintamente,

come ſi uſa , tutta quella parte
porca , che guarda a Mezzodì , ſi fa
molto meglio , per facilitarne la cu
a ſpargervi la ſemenza in diverſe
diſtanti tre pollici l' una dall' altra
ſicchè nella detta parte non vi ca
bero , che due linee di ſemenza , l
baſſa delle quali ſarebbe diſtante qu
pollici dal fondo del ſolco ; dove l'
lano dee aver la ſtrada da paſſare
calpeſtar le tenere pianticelle ; po
ne' quadri di terra lavorati a ſolco ,
vi ſono ſentieri determinati per a
ſtarſi a quelle piante , intorno alle q
ſi ha a operare .

Maniera di ſeminare. Seminando nella linea , il di cu
do è piano , ſi ſpande la ſemenza
il piu , che ſia poſſibile ; e ſe la terra
ſufficienza mobile , o rotta , il ſem
ſterà baſtevolmente coperto , paſſan
ſopra replicate volte col palmo dell
no , o pure con un ramicello di ſco
anche con un picciol raſtrello , i
del quale minuti , e ſitti , non ſien

hi d'un pollice, movendolo sempre
verso della linea presa nella sua lun-
za, affinchè la semenza non si spar-
troppo all' intorno.
ue' Gelsi, che si sono seminati fol-
come la semente del canape, cresco-
e s' innalzano senza ramificare al
o del fusto; e per appunto questi,
mettono tutto il lor vigore nell' in-
arsi, e non diramano quasi nulla,
rebbero acquistare la grossezza d' un
, o all' incirca, prima d' esser levati
semenzajo; laonde egli è mestieri,
le pianticelle abbiano a un di presso
spazio d' un dito in traverso fra di
; affinchè possano ingrossare, e cre-
senza recarsi incomodo. Queste
nte attenzioni sono necessarie, al-
uando si ha poca semenza, e che si
conto di tutto quel, che produce;
caso diverso non c' è alcun male a
nare i Gelsi folti, posto che quindici
ni, o un mese, dopo nato il seme,
vada *rarificando* il semenzajo, collo

ſterpare que' Gelſi più piccioli degl
tri, e di poco valore; affinchè il re
te poſſa meglio venire innanzi.

La ſemente ſecca di uno, o di
anni, non naſce, che in dodici gio
più, o meno; a miſura ch' eſſa è
chia, e che ſi è tenuta in macero p
di ſeminarla, o che è ſtata in ſegui
vorita dal calore, e dall' acqua; Al
trario la ſemenza freſca ſpunta dalla
ra in ſette, o otto giorni, e anche
ma, avendola anticipatamente fatta
mentare così un poco nelle more.

Le pianticelle, che ne naſcono, c
mate da' Franceſi *pouretè* ſtanno nel
menzajo due anni, dove acquiſtan
groſſezza, e l'altezza opportuna per
trapiantate nel Vivajo.

Le operazioni, che debbonſi fare
detto intervallo di tempo, ſono que
cioè, di innacquare frequentement
ſemenzajo, e anzi la ſera, che la ma
na, ne' tempi caldi, e ſecchi; di
chiare, o di ſterpare le erbe nocive

ul tu- a del ...menajo, ...ati ...be ſie... ...i ...elſi,

e di zappettare tre, o quattro volte
o fra le linee accosto alle pianticel-
poato, che non si sterpino, non bi-
aver paura di tagliar qualcuna delle
dici, o di disordinargliele, perchè in
odo acquisteranno maggior vigore,
metteranno di nuove.
, che quì diciamo delle radici ta-
, si dee intendere, a miglior ra-
per il tempo, che le medesime
zioni si faranno intorno alle piante
iute, e ingrossate come nel Vivajo,
sito in cui si saranno posti stabil-
i Gelsi.
pianticelle del semenzajo crescono
anno un piede all' incirca; e in
li due anni s' innalzano tre piedi,
tro, e al basso del fusto s' ingrossa-
pollice. Ma per conseguir questo
a averle tagliate passato il primo
asente la terra; la qual' operazio-
he si fa verso la metà, o la fine di
jo, apporta un nuovo vigore alla
, e le fa produrre de' germoglj

 molto

molto più vigorosi de' primi; Contuttociò nel semenzajo non si fa tanto conto de' germoglj, come si fa della radice, la quale è quella sola, che si cerca far ingrossare, e fortificare.

Dello sterpare le pianticelle.

Dopo due anni si sterpano tutte le pianticelle del semenzajo, nel che non s'adopra altro stromento fuor delle mani, difendendole, e riparandole, trattandosi d'una gran quantità, con de'guanti, o con de'pezzi di tela grossa, dalle bolle, o dalle scorticature, che se ne rileverebbero tirando, e stringendo i ramoscelli.

Poscia convien metter da banda le pianticelle minute, o come diremmo di rifiuto, le quali nel fondo del pedale non saranno nulla più grosse d'una penna da scrivere, e forse meno, a fine di piantarle separatamente. Tutte l'altre, che sono più grosse, si riserbano per il Vivajo; ma mentre si aspetta ch' ei sia apparecchiato, si usa di legarle a mazzo a mazzo, e d'interrar loro le radici; acciò

ria non le eſſichi, e le faccia mo-

Del Vivajo.

ivajo, quando vien poſto ad ar-
i fruttiferi, o ſelvarecci, è un
, in cui le pianticelle, o ſia la
, reſta più rara, e più larga,
ſemenzajo; e nel quale eſſe rice-
ltima coltura, che le dee render
eſſer collocate ne' luoghi deter-

volta alle pianticelle del Vivajo
aſcia, che quello ſpazio neceſſa-
rchè poſſano eſtendere le loro ra-
un dato tempo; altrimenti ſe ſi
loro più ſpazio di quello abbiſo-
uſcirebbe di maggior incomodo;
ingerle di ſiepe, o d'altro, per
le da ogni inſulto; ſia nel far
ntorno quelle diverſe opere, che
a coltura richiede.
te opere, e le diverſe colture
ajo, tendono a far creſcere, e

ingrossare le tenere piantice!
tosto, che sia possibile, e a re
ne, diritte, e sul venire inna
Gelsi, i quali in tre, o quattr'
stanno nel Vivajo, non cresco
ingrossano, come dovrebber
mancanza di attenzione, o p
d'un buono fondo, non fanno
guito buona riuscita; e sono
fettose, e magagnate, le qual
gliono ad altro, per dire as
germogliare a modo di cespu
formare una siepe all' intor
campo.

Bisogna scerre, per quanto
le, una positura propria per i
come sarebbe quella del Mezzo
scegliere un terreno grasso, e l
quale tre, o quattro mesi prim
rotto, e vangato un piede, e r
ingiù; e sul quale ancora si spa
ma di riporvi le pianticelle, u
di buon concime.

Disposto in tal maniera il c

zioni, che restano a fare, sono:
o, preparare il terreno lineato; se-
o, ammanire le pianticelle; terzo,
arle; quarto, troncarle, e levar
i germoglj; quinto, potarle, e
scarle; e finalmente dar loro la
a convenevole.

rimo. Si può sapere anticipatamen-
spazio, che occuperà il Vivajo, con-
o sul numero delle pianticelle, che
nno a piantare; poichè si suol met-
distanti l'una dall'altra due piedi,
zzo, o tutt' al più tre, presi per ogni
. Questo spazio è bastevole alla ra-
e al tronco, per fare, che sì l'una,
altro ingrossino, in quel modo, che
ono, durante il tempo, che hanno
r nel Vivajo.

Del terreno lineato.

r lasciare con facilità questa ugual
za da una pianticella all' altra, e
inorare nel tempo stesso la fatica
gricoltore, convien segnare con
cordicella delle linee paralelle di-
i fra di esse tre piedi, senza poi in-

cro-

crocicchiarle con dell' altre, che le inte
fecchino in ugual diftanza a angoli rett
poichè fi fa più prefto, tanto piantan
in ifcacchiere, che in altra figura, col t
gliare un baftone in mifura, il quale fe
virà a moftrare la diftanza d' una lin
paralella all' altra, e d'una all' altra pian
ticella pofta nella fteffa linea.

Apparecchj intorno alle pianticelle.

Secondo. Intorno alle pianticelle non
fi ricerca altro apparecchio, fuorchè di
ridurre a una fola le loro radici, quando ne aveffero molte; e di raccorciare il
fittone di quelle, che l'aveffero più lungo di fei, o fette pollici, contando dal
principio della radice; e così pure fi debbon troncar le cime de' fittoni, benchè
più corti dell' altre pianticelle, a fine di obbligarli a mettere le radici lateralmente, che fon quelle, che fentono facilmente il benefizio della cultura.

Se le pianticelle veniffero da lontano, e le lor radici non effendo ftate involte nel mufco, fi foffero un po' efficate, fi taglian fino ful vivo le barbe

delle

teſſe radici, e d'indi ſi ammollano
cqua; laſciandovele qualche ora
di piantarle.

zo. Il tempo da piantare il Vi-
all'incirca verſo la metà di Feb-
, e anche un po' più innanzi, ſino
ne di Marzo; e in tutto queſto in-
lo ſi ſceglie un giorno, nel quale
a ſia piuttoſto ſecca, che umida,
ione delle pioggie cadute.

Piantagione de' piccioli Gelſi nel Vivajo.

e maniere ci ſono per piantare il
o.; l'una a ſolco, o a foſſo; l'altra
anga; e la terza col piantatojo.
lt' ultimo modo, ch'è quello uſato
Ortolani nel piantare i cavoli, o
mi, le radici delle pianticelle
groſſe non vi s'adattano comoda-
per poterſi dilatare; perciò egli
lio piantare il Vivajo colla vanga;
era nella maniera ſeguente.
icca nel terreno la vanga in quel
terminato, e ſi ſolleva, o ſi ſcoſta
a, piegando tanto innanzi lo ſtro-
, che il ferro laſci dietro di ſe un

voto

voto di due, o tre diti in traverſo. In
queſto voto, o buca biſogna riporre
pianticella, ficcandola all' ingiù otto
nove pollici, acciocchè la parte ſupe
re della radice ſia due, o tre pollici ſo
terra. Ciò fatto, ſi leva via la vang
e la terra torna al ſuo primo luogo,
il picciolo Gelſo reſta piantato in m
tempo di quel, ch' io ci ponga nel dir
e non ci rimane altro a fare, ſe non d
comprimere la terra con un piede, o
ſervando prima, ſe la pianticella ſia in
linea dritta coll' altre ſue vicine, e nella
ſteſſa fila; e così ponendo mente ſe cor-
riſponda a quelle, che reſtano dirimpet-
to nelle file di già piantate.

Queſto modo di piantare i piccioli
Gelſi in un campo diligentemente moſſo,
e coltivato, è ugualmente celere, e ſpe-
ditivo quanto quello del piantatojo. E
lo è molto più di quello, che ſi fa per via
di ſolchi; oltredichè eſſo ha gli avantag-
gi di queſt' ultimo, ſenza avere i difetti
del primo.

Se

ha la comodità d' irrigare il Vi-
l' canaletti, egli è necessario for-
le' solchi al piede di ciascuna fila
idurvi l' acqua subito dopo che si
piantati i Gelsi; bastando nel
sso innacquarli di tanto in tanto,
allora, che la stagione corresse
; poichè bisogna avvezzare le te-
ianticelle, oramai, per dir così,
te, ad una cultura men dilicata
lla ebbero nel semenzajo, la quale
potrebbe dar loro, cresciute che

rto. Le pianticelle furono di già
te rasente la terra nel primo anno
nel semenzajo; or quì si tagliano
ro nello stesso modo, dopo averle
te. I mediocri Coltivatori s' ac-
tano di questo secondo tronca-
, e non ci pensano altro; ma i mi-
ed i più esperimentati fanno an-
terzo, e l' anno vegnente tagliano
nuovo rampollo, o pollone, che
rmogliato. Quest' opera si fa tut-

Del troncarle.

te

30

te le volte verſo la fine di Febb
verſo il principio di Marzo, ſemp
prima che la pianta ſia in ſucc

Ma queſto non baſta. Spuntan
che tempo dopo dal moncone della
parecchj germoglj, i quali ſi debb
ſender dalle brine, nel modo che
moſtrato; ed allorchè ſi ſaranno
zati due o tre pollici dalla ſu
della terra, biſogna laſciarvi ſolo
più baſſo di tutti; cioè quello, che
più vicino alla radice, quand' anche
ſe il men bello, e il men vigoroſo
levar via ſenz' alcun riguardo tutti
altri.

Queſte due operazioni, replicate
due volte nel Vivajo, ſono le più
ziali di tutte per la cultura de' pi
Gelſi; e biſogna eſſere perſuaſi, che
cando nel modo detto il fuſto delle pi
ticelle, e non laſciando loro che un
germoglio, noi ritardiamo per avvanz
con maggior celerità; imperciocchè
l' una parte diam tempo alle radici d'
gro

, e di fortificarsi ; e per l'altra
iamo il succhio ad unirsi , e a
tta la sua attività per formare un
ioglio ; il che giova a produrre
ollone , il quale col tempo diver-
usto diritto , alto , e vigoroso .
e le volte , che si troncano i pic-
elsi , debbesi ficcar nel terreno
e' monconi , o sia della radice , il
he si è tagliato ; e serve ad avver-
ui che passa , di non porre incau-
e i piedi su de' germoglj .

to . Dopo il terzo , ed ultimo
iento , di cui abbiam parlato fino-
l secondo , giusta la pratica di al-
lascia venire innanzi il pollone ,
il fusto , e non vi si pon mano
io , che per ajutarlo a ingrossare ,
egarsi , nè innalzarsi di troppo .
effetto in quest' anno si lascian
que' ramicelli , che mette al lun-
fusto ; e soltanto verso la metà
brajo dell' anno seguente , (ch' è
do del *Vivajo*) , si troncano ge-

Del potare i Gelsi nel Vivajo.

ne-

neralmente tutti que' germoglj pr
da i lati, all' altezza però solo d'u
de, e mezzo sopra la terra; e se n
di uno o di due mesi si vedesse ri
lare quest' altro germe, si leva di
vo via fino all' altezza suddetta

Per potare, e per dibruscare i
bisogna avere un falcetto bene af
e radere i ramoscelli, il più che s
accosto del fusto, non lasciandovi
ziconi, nè nodi, o prominenze.
vero, che la piaga nella scorza sa
grande, ma presto anche si chiude
si rimarginerà tanto bene, che
guito non si conoscerà quasi nem

Nel mese di Luglio seguente,
dire del second' anno, (i Franc
ricordo del giorno, che piantano
vajo) il fusto dovrebb' esser cr
all' incirca sei, o sette piedi; e se
tezza di cinque piedi e mezzo ci
un qualche ramo di soverchio rigo
che attirasse la maggior parte dell'
del fusto, e facesse crescere la pia

-banda, che dall' altra, gli è ne-
o il troncarlo, lasciandole poi tutti
i altri minuti ramicelli, che non si
tagliati prima. I ramicelli suddet-
videndo il succo, il qual salirebbe
verso la cima della pianta, servono
ire la parte bassa, e mezzana del
, acciò non si pieghi ad ogni meno-
occasione, e non divenga torto.
Malgrado però le diligenze usate nel
rlo opportunamente, se il fusto di
che pianta venisse a piegarsi, biso-
sostenerlo con un palo fitto in terra,
i esso addirizzandolo, e legandovelo
de' salci, o con della paglia in modo
o.

Verso la metà del Febbrajo dell' anno
nente, che sarà il terzo del Vivajo,
Gelsi son giunti alla grossezza con-
ente, si diramano al lungo del fusto
ll' altezza di cinque piedi, e mezzo,
quella misura si tiene ordinariamen-
colle piante de' Gelsi; e se tornassero
ullulare nella parte diramata, si van

 le-

levando via i novelli germoglj d
in mano, che spuntan fuori.
che i rampolli son teneri, basta
dall' alto al basso sul fusto della
colla mano; ovvero impugnare i
fusto con un pezzo di tela, per no
delle scorticature nelle mani; e ciò
do per due, o tre volte, rendesi
unito, e non riproduce in segui
germoglj.

In qualche luogo si usa di scapit
i Gelsi nel Vivajo, o come si dice
gliarli a corona, pervenuti che sien
altezza consueta. Io non so imma
mi l' utile, o il danno di questa pr
la quale tenderà fors' anche ad obb
il fusto a mandare in grossezza que
avrebbe impiegato nell' innalzar
se la cosa è così, non è questo il
da riuscirne, tanto più trascuran
fare ciò, che noi abbiamo avvertit
questo modo l' albero produrrà s
de' polloni all' alto del tronco, e n
grosserà, che mediocremente al l

i migliori Coltivatori della Lingua-
a aſpettano, per tagliare a corona
eri Gelſi, quel tempo, nel quale gli
ano, per piantarli, ove faccia biſo-
. Allora tagliano in linea dritta, e
a ſcancio, la cima del fuſto, ſenza
arvi alcun mozzicone, o parte de'
i a modo di forca, i di cui polloni
 ſarebbero mai tanto forti, e vigo-
, quanto quelli prodotti dal tronco
ſſo.

Seſto. Nel quarto anno, in cui i Gelſi continueranno fors' anche a ſtar nel Vivaio, per formarſi perfettamente, non ſi loro dare altra cultura, fuorchè quel- della marra, come ſi è di già fatto anno paſſato.

Cultura al Vivajo.

Il primo anno che ſi pianta il Vivajo, colture ſi debbono far nel terreno; verſo la metà di Maggio; l'altra la metà di Luglio; e la terza al principio di Settembre. Negli anni ſeguenti n' aggiunge alle tre ſuddette un'altra, è alla metà di Febbrajo, ritardandole,

 o an-

o anticipandole a norma della stagion
La prima solamente è quella, che deb
essere un po' profonda, e le altre tre n
sono a dir vero, che un muover legg
mente la terra, passando sotto col fe
cinque, o sei pollici; il che egli è p
che sufficiente per distruggere le preg
dicievoli erbe, per apportare della fr
schezza alle radici, per dividere le mol
cole della terra, per esporre le sue di
verse parti alla pioggia, ed all' umidità
delle rugiade, ed in fine per quanto c
ha di propizio per la vegetazione.

Prodotto del Vivajo

I buoni Coltivatori convengono i
questo, che da un Vivajo di mille Gel
posto in un terreno conveniente, e co
tivato nel modo prescritto, al quale no
sia occorso alcun sinistro accidente,
potranno levare, due anni, e mezzo dop
piantato, un centinajo di Gelsi, in istat
d'essere posti ne' luoghi determinati,
quali avranno al basso del tronco all' i
circa sette pollici di circonferenza. U
anno dopo se ne potranno levare 350.
e l' altr'

ltr' anno ancora 50. tutti della
orza, e della stessa grossezza. Spian-
così d'anno in anno la piantata,
i, che restano, tran profitto del
iore spazio, che hanno; e que', che
enti, e tardivi, trovandosi meglio
ia esposti all'aria, e con un cam-
nde per estendere le loro radici,
ano assai più di quello avrebbero
senza tali ajuti.

Si vede da ciò, che nel giro all'
i di quattro anni, e mezzo, si avran-
Vivajo suddetto a un di presso
elsi, atti ad esser piantati, ove
si bisogno; ma dato anche, che
ne avessero, che 800., o 900., e
i altri fossero deboli, sottili, no-
rti, e imbozzacchiti, questi si pos-
ndere facilmente tali, quali si
ero; ed aggiunger anche loro un
vigore, col troncarli dal piede,
i vedrà nell' articolo de' Gelsi
uglio.

andando dal Vivajo que' Gelsi, che

 son

Dello sterpare il Vivajo.

son destinati per il podere, bisog
vertire di non ammaccare collo st
to, con cui si scalzano, quella po
di radici, che debbasi lasciar loro
è fuor di dubbio che, se le radic
tessero conservare intere colle lo
be, l'albero piantato verrebbe i
facilmente, e più presto del temp
sueto; ma questo vantaggio cost
tanta fatica, e sì lunga, che la c
della pianta nel formarsi, sarebbe
troppo scarsa, e legger ricompe

A que' Gelsi, che debbono esse
sportati lontano dal Vivajo, vi si la
soltanto sette in otto pollici di gr
dici per unirne parecchj insieme;
do il campo, in cui debbonsi pia
vicino del Vivajo, si lascia alla
fino un piede di lunghezza. A ta
to si scava colla zappa, e meglio
colla vanga, un fosso circolare 14
pollici lontano dal pedale, senza t
la terra, che resta nel mezzo, l
si romperà da per se stessa nello s

nta; e tosto, che il Coltivatore
ntra in una radice, ei la taglia col
o, che porta nella tasca, o col fal-
, perchè sì questo, che quello ta-
senza ammaccare. Tagliata, che
terra tutt'all'intorno, l'albero fa-
nte si sbarbica, piegandolo in di-
nodi; purchè non rimanesse attac-
lla terra col fittone, nel qual caso
varsi d'imbarazzo, conviene ado-
l falcetto, piegando da una banda
nco.
ma di finire quest'articolo, con-
cordarsi, che nello sterpare il se-
jo, si misero da un lato, separan-
alle più grosse, tutte quelle pian-
sottili, e minute, non buone per
ijo. Or coloro, che ne fan conto,
tano per ordine in un angolo se-
, fino a tanto che sieno cresciute
da poterle mettere nel Vivajo,
ole distanti tre, o quattro diti per
l'una dall'altra. Avendo esse
dice, non sono cagione di molta

 sa-

fatica; e ordinariamente si adoper
piantatojo per fare il buco, dove si r
te il tenero Gelso, e d'indi si riemp
buco stesso, battendo da un lato la t
col detto stromento. Fatto ciò, noi
resta, che a troncarle rasente la te
e far loro intorno tutte quelle opera
ni, che prescrive la buona coltura
che sono state da noi quì addietro
portate.

Del piantare stabilmente i Gelsi, e
cultura lor propria, tenendoli alti

Altezza del Gelso.

I Gelsi col tronco alto hanno i r
tanto all' insù, che il bestiame
vi può ragggiugnere; e principalm
la capra, la quale levandosi su' pie
dietro, rode il germe de' Gelsi, a
quando sono senza foglie. Perciò si
dare cinque piedi, e mezzo d' alte
misurando dalla superficie della te
al tronco di que' Gelsi, che fossero
sti al velenoso dente del menzionato
male; oppure, essendo collocati in
foi

o, che si volesse comodamente la-
r coll' aratro. Ma per quanto alti
gano i rami del Gelso, non si giu-
à mai a difenderlo da ogni perico-
e non si cingerà, o fascierà, tutt' all'
rno con delle spine, ogni volta, che
apre si possano ad esso accostare;
hè quest' avido animale addenta i
vani tronchi, e ne squarcia la cortec-
, stracciandone delle lunghe striscie,
ando l' albero è in succhio.

Egli è un antico assioma dell' Agri-
ltura, consacrato con un proverbio
liano (1), che le più alte piante di
lso sono le migliori per piantar sta-
lmente; purchè siano disposte a venire
anzi, e non sieno invecchiate nel
vajo; nel qual caso debbono avere in
po a quattro, o a cinqu' anni verso la
tà del fusto sei, o sette pollici di cir-
nferenza; di modo che a stento si pos-
circondare co i diti indice, e pollice.

Que-

(1) Se vuoi ingannare il tuo vicino, pianta il Moro grande, il Fico piccolino, *e letama il tuo prato a San Martino*.

Questa è una prova, o un favorevole indizio, che ne mostra la costituzion vigorosa della pianta, acquistata stando nel Vivajo, la quale riterrà anche piantata che sia nel podere.

In oltre un Gelso della detta grossezza si giudica essere giovane, e disposto a crescere assai, quando ha la scorza rossigna, e leggermente scabrosa, per via delle scaglie staccate della sua cuticola, senza essere per altro screpolata, e fessa, come quella de' vecchj alberi. Que' Gelsi della grossezza, di cui parliamo, che hanno la corteccia liscia, e bigiccia, sono senza alcun dubbio invecchiati nel Vivajo, dove sono stati trascurati. Allorchè si tagliano a corona, si trovano gli strati legnosi nel cuor del fusto, ovvero al di sotto della scorza, di color bruno; la qual cosa indica, che queste piante sono magagnate, e che difficilmente faranno una buona riuscita.

I Gelsi più belli, e più vigorosi degli altri, che si sterpano troppo presto dal

Vi-

vajo, mentre son giunti appena alla
grossezza di un bastoncello; ovvero, che
hanno solamente tre, o quattro pollici
di circonferenza, riescono difficilmente;
ogni qual volta però non fossero piantati
in un campo così grasso, e così ben coltivato,
come quello da cui furono tolti;
fuori del qual caso questi giovani Gelsi
occuperanno lungo tempo la terra inutilmente;
poichè d'ordinario essendo
piantati molto distanti l'un dall'altro,
le loro radici non si estenderanno per
tutto quel largo spazio, se non dopo
molti anni.

Della distanza da un Gelso all' altro.

La distanza da un Gelso all'altro si
dee regolare in proporzione del fondo,
che può avere il terreno, e della sua fertilità.
Quando si pianta tutto un campo
a viali, o con altr'ordine, se il terreno
è grasso vi si lasciano d'ordinario
24. piedi da un Gelso all'altro; e 12.,
od al più 18. a que', che fossero posti in
un terreno magro, e con poco fondo.
In tale distanza i rami dell'uno, e dell'

al-

altro, non si verranno a toccar
verso il tempo del lor maggior
mento, dopo di che non cresc
più nulla. Le radici parimenti
cheranno senza incomodarsi punt
chè non producono, se non debol
quando la pianta è giunta al suo
gior crescimento, e che comincia
indietro.

In tutt' altro terreno si potrel
Gelsi piantar più vicini, di quell
detto quì sopra, e avere assai per
una quantità maggiore di foglia;
otterrebbe piantandone una sol
tutt' all' intorno di un campo, do
radici si possono estendere da i
Presso di Ledignan vi ha una f
questi Gelsi molto grossi, e belli,
li nondimeno non son distanti
dall' altro, che un solo piede.

Qualità del terreno. Io non ho conosciuto differenza
sibile nella forza, o nella produzio
Gelsi per esser piantati in una ter
forte, o leggera. Qualunque sia
c

[illegible]alità, se in essa han felicemente germogliato degli altri vegetabili, vi allignneranno ugualmente bene anche i Gelsi; Avvertendo però, che i Gelsi posti ne' terreni forti vogliono essere coltivati più di que', che stanno ne' terreni leggeri, e limosi; e que' ancora, che stanno in terreni soggetti alla siccità si dovran coltivare piu di quelli, che sono in terra fresca, e poco, o molto, umida.

Nondimeno se i Gelsi son troppo vicini alle paludi, o ad altre acque stagnanti, corron pericolo d'inaridire; essendo sottoposte a marcirsi tutte quelle radici, che metton nell' acqua. Questo è quel, c' ho veduto accadere molte volte a' Gelsi piantati in somiglianti vicinanze, e non mi pareva, che si potesse attribuire a qualch' altra cagione il loro seccare.

Situazione de' Gelsi.

I Gelsi riescono bene, ogni altra cosa eguale, in tutte le situazioni. Que' però, che sono piantati ne' luoghi bassi, o nelle

o nelle vicinanze delle riviere, ſo
topoſti ad eſſer cotti dalle leggie
ne, che ſuccedono in tempo di c
All' incontro, ſe ſpira Tramonta
che il freddo s'eſalti, la brina ſe
i germoglj (1) de' Gelſi poſti anc
alto; e non la perdonerà nemm
que' Gelſi ſituati ne' luoghi baſſi,
piano, trattone di alcuni pochi,
foſſero per ventura difeſi da i for
di Tramontana. Di modo che no
ſituazione alcuna, che difenda i
mente la foglia de' Gelſi dalla b
fuori d'un terreno aſciutto, e b
parato.

F

(1) Una leggier brina di uno, o due gradi ſotto del z
mometro del Reaumur, unita alla rugiada, ch' è
preſſo delle riviere, fa ſeccare i germoglj de' Ge
l' umidità della rugiada, la brina fredda nello ſteſſo
nuoce punto a' Gelſi; ma ſe è più fredda, val' a
quattro gradi ſotto del zero, come l'abbiam veduta l'an
(la qual coſa al tempo del pullulare i Gelſi ſuccede
eſſa inaridirà immancabilmente, benchè non ci ſia um
giada, i teneri germi di tutti que' Gelſi, che non ſie
Allora non ci reſta a ſperare, che ſu i germoglj, c
ranno, come fa appunto la vite, che ha incorſa la f
zia. Queſti germoglj non ſpuntano, che in difetto c
principali, e ſtanno ſituati all' intorno della gen
per il freddo. Eſſi però non rimediano, che in parte a
raccolta della foglia è più tardiva, e più ſcarſa d

rò quì osservare un altro disordine,
proviene da certe situazioni. Per
ere gli alberi deboli, e sottili non ci
uogo più acconcio del fondo di una
a valle, del piede d'un' alta collina
ndío, e volta verso Settentrione,
a corte, e di un giardino cinto da
iche, e poco esposto al vento, ed
ole. I Gelsi ne' detti siti producen-
de' polloni, o de' rami, deboli, e
ili, e poco proporzionati all' eccessi-
loro altezza, riescono poco sicuri per
ro, che vi debbono salir sopra a co-
r la foglia; quindi è, che lasciano di
carne una buona parte per non po-
i arrivare senza un manifesto peri-
).

Ma se non si hanno situazioni miglio-
bisognerà lasciare maggior distanza
un Gelso all' altro nel piantarli, o
fare i di già piantati, troncando i
i di que' che si lascieranno in piedi
n' altezza, che vi si possa giugnere.
I Gelso s' appiglia agevolmente in

tutte

tutte le ſtagioni; ogni qual volta
ga per piantarlo quella, nella (
pela delle ſue foglie, e che ſi p
il tempo, in cui ne riproduce di
Io ho piantato de' Gelſi, ch' e
ſucchio, anzi che avevano di g
tati i germoglj, e pure s' appicca
ſai bene, ma ſtettero lungo t
quanto appaſſiti.

La vera ſtagione di piantar
fine dell' Autunno, o al princi
Inverno; benchè in queſt' ultim
ne il ſucchio (1) rimanga com
dito nel tronco, nondimeno l
ſituata in una temperie più dolc
piglia alla terra, e ſi nutre, per

(1) La pianta del Gelſo contiene due ſorta di ſu
il primo, ch' è bianco, e conſiſtente quanto il
non ſortire, che dalle membrane della corteccia
in ogni tempo, anche di gelo, e compare ſuc
fatto alla ſcorza in tante picciole goccie ſenza
fuori. L' altro ſucco, detto anche ſucchio, è un
come quel della vite, e ſcorre abbondantemen
che il Gelſo germoglia, o dalle piaghe, che pen
po legnoſo de' giovani rami, o da que' taglj,
la corteccia, giungono fin ſul vivo del tronco
queſti ſucchi ſi veggon miſti, e confuſi inſiem
picciuolo d' una foglia vigoroſa, che ſi ſpicca da
tempo, ch' ella è pienamente in ſucchio.

lo spazio di tempo, che dura il
tosicchè mettendola nella terra
n' ora si fortifica, e si pone in
i somministrare il succo al tron-
li farlo produrre, ritornando la
era. Per questo i buoni Agricol-
e hanno a fare delle piantate
levoli, le eseguiscono assai per
, per finire, se possono, entro il
li Dicembre.

Delle buche per i Gelsi.

lche tempo innanzi ognuno avrà
buche, o le formelle con simme-
ne' siti segnati prima nel campo,
si vuol fare la piantata. Questa
za è principalmente necessaria,
rè si debbono piantare i Gelsi in
incolti, e d' una mediocre bontà,
si giudicano tali per via delle lor
zioni, le quali son sempre l' indizio
rto d' ogn' altro della fertilità d' un
. La terra cruda, e sterile, del
della buca, essendo per mezzo del-
ramento esposta al gelo, all' acqua,
altre influenze dell' aria, avrà

tempo da frangersi, e di rendersi l
e buona per la pianta, che in e
crescere.

La profondità delle buche debl
proporzionata allo stromento, di c
scuno si servirà per coltivare, e p
per la terra al piè dell'albero; di r
ra che il detto stromento giunga fi
so alle radici più alte. Quegli
piantati troppo all'ingiù, non p
sentire il beneficio della cultura
della freschezza, che apporta alle
il mover la terra; laonde intristi
sempre che non abbiano qualch
ajuto.

Profondità delle buche.

Questo è quel, che senza dubb
sanno coloro, che fanno profon
piede, e mezzo le buche, di cui
ma; di modo che le radici superi
Gelso, che vi si pianta, sono s
superficie del terreno per 13. o 1
lici, quando non vi dovrebbero
che per soli cinque, o sei; le ord
culture internandosi poco nella te

ugnendo mai alla misura poco fa
Egli è benissimo fatto lo scavare
he profonde un piede, e mezzo;
r quel che riguarda al bisogno del
, non si dovrebbe farle profonde,
4. o 15. pollici; e quasi fosse ancor
o, coprire il di lor fondo con uno,
pollici di terra buona, prima di
rvi la pianta, affinchè le radici su-
ri non fossero sotto terra, che otto,
ve pollici; cioè un pollice di più
lunghezza ordinaria di quegli stro-
, co' quali si coltiva il terreno ado-
o le braccia.

r riguardo alla larghezza delle bu-
tengono diverse regole secondo la
a del terreno; In quello, che è
, limoso, e leggiere, basta tenerle
zio necessario per operare con li-
, quando si debbono accomodare
ndo della buca le radici; o ne' buo-
reni del paese di Cevenes si fanno
picciole buche larghe uno, o due
, e i *Gelsi vi allignano* prodigiosa-
bene.

Larghezza delle buche.

 Ma

Ma se il terreno è forte, se è
compatto, o non mai stato colti
pure se è un terreno di mediocre
tà, sarà ben fatto di far le buche
circa di sei piedi di larghezza in
per dare alle radici la comodità
scere, e di estendersi in una terra
devole; la qual cosa è loro ne
più, che in ogni altro tempo, il
anno della piantagione, nel qual
no si può immaginare, che esse
minor forza per insinuarsi fra le p
le della terra, molto compatte,
cili ad essere separate. Per altro
poi indifferente, che la buca sia
da, o quadrata. La prima di que
forme costerà minor fatica; ed in
quella forma stessa, che pigliano
dici all' intorno del fusto.

Avvertenze nello scavare le buche.

Bisogna anche osservare, che q
reni, i quali non sono mai stati c
ti, come fra gli altri i boschi, e
nure incolte, e che si lavorano
prima volta, hanno la superficie,

pollice all' ingiù di terra nericcia
del rimasuglio de' vegetabili marci-
he vi si sono ammucchiati sopra; e
gente Coltivatore nello scavare la
mette da una banda la detta terra
tiva, che è una specie di concime,
dopra per coprire le radici dell' al-
re per formare quello strato, su cui
cherà.

Suppongo, che, sterpando i Gelsi
vajo, si saranno tagliati a corona;
ma di metterli nella buca, bisogna
intorno alle radici quell' opera stes-
he, come si è veduto, fu fatta in-
piantare i piccioli Gelsi nel Vi-
cioè, che se dal tempo si sono
te, fino a quello, in cui si piantano,
ici sono state per lungo tempo
e all' aria, è necessario troncar loro
cetto la punta del fittone un po'
lunga; quella parte, che fosse
ta, o efficata; quella, che fosse
ccata, o violentemente ritorta; e
enti rinnovare le punte di tutte le

D 3 altre

altre radici e...nti da' menziona
poichè egli è d... queste punte t
fresco, che le radici metterann
ve barbe, formandovisi tra il
la scorza (1).

Maniera di piantare i Gelsi.

L'opera del piantare i Ge
di presso simile a quello degli
ri. Colui, che vuol piantar
Gelso su due, o tre diti in
terra buona, e si fa ajutare d
il qual lo tiene in piedi dir
linea, mentre ch' egli pigli
la terra, che ha messo da banc
prirne le radici. Ei comincia
basse, tra le quali non lascia a
e se non può in altro modo,
terra a scorrer giù, e ad unir
leggermente scuotendó la pian
stessa maniera ei va coprendo
superiori, e a misura che la te
nelle buca si viene innalzando
le radici in positura orizzontal

(1) Il succhio recente, e fresco, che scorre in
si ispessisce, s'indura, e si copre di scorza,
un orlo; e da quest' orlo poi ne sortono le n

[illegible]ra che ne fa come diversi piani, so-
[illegible] ciascun de' quali mette la terra, e
[illegible] la comprime colle mani.

Ognun vede, che per far questa ope-
razione come conviene, egli è mestieri,
che la terra sia ben rotta, e senza sassi,
acciò si possa insinuare ne' siti voti; e
egli è per questo, che non si può pian-
tare in quelle terre forti e argillose, al-
lorchè sieno state bagnate da una lunga
pioggia; poichè nello scavarle, e nel mo-
verle, formano come una pasta, la quale
si adatta, egli è vero, esattamente alle
radici; ma queste non possono poi pene-
trarla per estendersi, se non con della
difficoltà.

Egli è sempre meglio per la piantagio-
ne, che la terra sia piuttosto secca, che
bagnata, e grondante d'acqua; e in quest'
ultimo caso bisogna aspettare, ch'essa si sia
rasciugata. Coperte che sieno del tutto
le radici, il piantatore calpesta co' piedi
la terra tutt' all' intorno dell' albero, e
vi sparge sopra uno, o due pollici di le-

 ta-

tame, se la magrezza del terr
chiede; dopo di che, senza u
diligenza, ei finisce di riempir
di terra comune; cioè di quella
va gettata da i lati nello sca

Le piante tagliate à corona
cendo à tutta prima pochissin
quelle de' nostri Gelsi novelli
mo anno, non s'allungheran gi
giugnere al confine delle buck
dole fatte larghe sei piedi; e sa
tutto inutile il coltivare, e il
terra al di là della buca, subit
piantagione; poichè la terra avr
po di stivarsi, e d'indurirsi, p
il capo delle radici vi giugnei
sarà meglio il coltivare soltanto
piede di terreno d'anno in anno
intorno delle buche, a misura
duzione de' rami, e delle radic
tanto, che tutto il campo della
sia interamente coltivato, e n
cotal modo le radici trovando ser
estendersi la terra mossa di fresc

ole, la penetrano agevolmente, ggono maggior quantità di succo vo.

esta cultura, o per meglio dire scao della terra, si fa tutte le volte di solco, o di fosso, sprofondan' ingiù una, o due volte, quanto la vanga, e due volte la zappa, do da una parte la terra; e lo scanto andrà tanto innanzi, quanto lo ello della buca; val' a dire sarà pro un piede, e mezzo. Se le interpoolture non giungeranno alla detta ndità, molte radici troveranno dell' imento al lor corso, ed alcune alnnalzeranno verso la superficie delra coltivata, e saranno in pericolo re danneggiate dagli stromenti, con i lavora la terra.

operazione, di cui abbiam parlato, à che si debbano omettere le altre re, nelle quali non si passa tanto giù, e non si possono dire uno scanto. Basterà però nelle terre forti,

Colture del terreno.

e ar-

e argillose farne due all' anno; l'i
mese di Aprile, od all' entrare la p
in succhio; l' altra, che non è c
muover leggermente la terra,
dopo brucata la foglia, per ajut
nuova produzione de' germoglj, ch
cede nella State. Il Gelso ha bi
d' ajuto in questa stagione, dipen
dalla lunghezza de' polloni, che
messo, il raccogliere nell' anno, ch
gue, molta foglia.

Ma se i Gelsi sono piantati in ter
magro, cretoso, sabbioso, e molto
giere, hanno bisogno, almeno ne' p
anni, d' una terza coltura alla fine di
glio, o al principio d' Agosto, affi
non sieno danneggiati dalla siccità.
che convien persuadersi essere un vo
pregiudizio il credere, che le repli
colture disecchino, ed inaridiscano
sta sorta di terreno, facilitandone la
porazione; essendo all' incontro cag
di apportare alla terra una freschezza
quale impedisce alla pianta di langu
e di sommosciare.

La freſchezza, che ſi procura alla pianta, o alle ſue radici, è il principal profitto, che ſi ricava dalle colture; di maniera, che rieſcono quaſi inutili nelle terre naturalmente umide; e i Gelſi vi allignano, e creſcono facilmente, benchè la terra non venga mai moſſa, o molto di raro. Tali ſono a cagion d'eſempio que', che ſi veggono in certe praterie, nelle quali ſi dee aver quaſi per nulla il picciolo cerchio di terra coltivata, che hanno all'intorno del pedale, dove non ſi laſcia creſcere l'erba; poichè il detto circolo di terra non ha, che tre, o quattro piedi di diametro, quando le radici della pianta, o ſieno le ſue barbe, colla cima delle quali eſſa piglia il nutrimento, ſi eſtendono 18., o 24. piedi più in là.

Tali ſono ancora i Gelſi, che ſi veggono ingroſſare, e venir molto belli in alcuni picuoli cortili ſelciati, dove le radici non poſſono altrimenti eſtenderſi, che ſotto il fondamento delle caſe, o

ſotto

ſotto le ſtrade; Egli è ben vero, ch
tre della freſchezza prodotta dal ſel
e dall' ombra delle muraglie, le r
ſono ancora ajutate a creſcere dalla
latura del fango, del letame, e dal
vatura nitroſa delle pareti, tutte le
coſe formano un ottimo ingraſſam

Riſpetto a' Gelſi de' campi, i
correſſer pericolo di appaſſire, e d'i
ſtire, a cagione della mala qualità
terreno, biſogna ajutarli, e correg
queſto difetto, non ſolo colle frequ
colture, ma ancora letamandoli, c
vedremo in altro luogo. Tali dilig
ſono neceſſarie più d' ogn' altro tem
nel principio della piantagione, a
l' albero poſſa ramificarſi, e pigliare
to quel vigore, di cui è capace. Che
traſcurano quando l' albero è giov
non ci reſterà finalmente altra via pe
metterlo in buono ſtato, fuorchè tagl
lo a corona; il che ſarà lo ſteſſo, c
ſe foſſe piantato allora.

Noi avvertiremo quì, che i Gelſi
pa

[illegible]passiscono, e intristiscono, quando per una imprudente economia vi si seminano sopra biade, ovver legumi, e vi si lasciano maturare; e tra' legumi il Veggiolo, il qual si dice esser quello, che smagrisce più d'ogni altro il terreno. La vicinanza di queste biade riesce sempre nociva a' nostri Gelsi, ma molto più gli fa intristire, quando son giovani; onde gli è mestieri tenerle lontane sei, o dodici piedi, anche quando si tagliano ancor' in erba; purchè la fertilità del terreno, o il concime, che gli si desse, non compensassero il danno, che le dette biade occasionano.

Delle piantate de' Gelsi nani, ovvero in cespuglio.

I Gelsi in cespuglio, che chiameremo anche nani, sono più spessi, e più folti nelle loro piantate di que', che si lasciano crescere in piante grandi; e si tengono a un' altezza, che vi si può arrivare stando a terra, per coglier la foglia de'

de' rami più alti degli altri, ſenza ar
picare.

Le piantate di queſta natura non
un nuovo ritrovato; eſſe ſono le
al dire de' Viaggiatori, che ſieno da
to tempo in qua uſate in tutte l'I
Orientali, e una lunga eſperienza ha
to conoſcere ſenza dubbio a' Colti
di que' Paeſi l'utilità e il profitto,
ne ritrae da' Gelſi in ceſpuglio, talm
che li preferiſcono alle piantate ordi
rie, e comuni. L'utilità, e il profi
ognuno lo conoſce.

In fatti egli è certo in primo luog
che la foglia de' Gelſi nani ſi coglie m
to più facilmente, e con minore ſp
di quella de' Gelſi creſciuti in alberi g
di; potendoci noi valere a tal' uopo
opera di figliuoli, e di vecchie femm
che ſi conducono a vil prezzo; e in tem
po uguale ne coglieranno maggior qua
tità queſti ultimi ſu de' noſtri Gelſi nani
di quello farebbero i più ſperti giorna
lieri ſu gli altri; dove ancora non ſalg
ne

ene spesso, che con pericolo della
ita, come l'esperienza sgraziatamen-
plicata tutti gli anni, lo prova an-
roppo. Or lasciando da parte il pe-
o, che fa racapriccio, vi si guadagna
spesa nell' opera del brucar la fo-
cogliendola da' Gelsi nani.
secondo luogo, i Gelsi di questa
e o forma, crescono, e vengono
marsi in molto minor tempo degli al-
e assai prima rendono il frutto al Pa-
ne, il quale ambisce di goderne per
borsarsi in parte delle spese fatte nel-
olture. Oltre di che le dette colture
meno dispendiose in queste pianta-
he nell' altre; poichè quasi tutto il
no ne' primi anni è occupato per la
sizione de' Gelsi nani, i quali si
tano l' uno vicino dell' altro.
a ci ha di più, I Gelsi nani, inne-
con Gelsi di buona qualità, sono
o primaticci nel germogliare, quanto
del Vivajo; e perciò riescono d' un
comodo, e sussidio per i paesi caldi,
dove

dove i Vermi da Seta non riescono
non allora, che son primaticci. A
oggetto in molti luoghi, ne' qu
Gelsi per lo più sono grandi, hann
recinto di Gelsi in cespuglio ben ri
ti, i quali somministrano a tutta pr
la foglia per i Vermi da Seta.

In oltre il succhio, avendo a fa
nor via ne' Gelsi nani, e avendo
montar meno ostacoli per arrivare
mi, vi si dee naturalmente condurre
più facilità, e con più abbondanza,
ne' Gelsi grandi. Parimenti essendo
forza ne' primi più unita, che ne' se
di, essa vi dee operare con maggior
gore, e con maggior produzione, c
chè le terre più magre, e le più
di tutte (dove i Gelsi grandi intri
bero, e produrrebbero poca foglia
tunque fossero ben coltivati) colla
coltura sono sufficienti per far riuscir
i Gelsi nani. Della qual cosa ognuno
se ne può convincere a Aubènas nel Vi
yarez, dove il Signor Payan ha format

n terreno il più ingrato del mondo,
grande piantata di Gelsi nani, la
le fa onore all' intelligenza, e al zelo
la patria di quell' abile Coltivatore.
nuno, seguendo il suo esempio, dee
delle piantate di tal natura, e di già
ominciano ad introdurre nella Fran-
, in ispecie nella Provincia della
guadocca, sostituendole all' altre
Gelsi grandi.
Finalmente l' esperienza ne assicura,
la foglia de' Gelsi in cespuglio è ugual-
nte sana per i Vermi da Seta, di quel-
le' Gelsi cresciuti in alberi; serbando
ò sempre la cautela di non sommini-
r loro nel tempo, che mangiano vo-
emente, che quella de' vecchj Gelsi,
prando quando i Bigatti son piccioli,
lla delle giovani piante; appunto
ne si suol fare, non avendo altra fo-
a, che di alberi grandi.
Potrebbesi però da alcuno dubitare,
le piante collocate sì vicine l' una
l' altra, come sono i Gelsi in cespu-
 glio,

glio, di cui parliamo, non foſſero di
ga durata. Comunemente ſi crede,
le radici incrocicchiandoſi in mille
debbano vicendevolmente arrecarſi
cumento, e in breve ſterilire il ter
Ma io poſſo opporre a queſto ma
pregiudizio due oſſervazioni baſte
a diſtruggerlo. Son già 25. anni,
veggo un centinajo di Gelſi nani
ſcurati per lungo tempo, e oggidì
vano in buono ſtato, a cagione d
cura, e dello ſtudio, che loro ſi p
d' intorno. Eſſi ſono piantati in una l
ga liſta di terra larga ſei piedi, co
giata per una banda da una muragli
per l' altra da un argine di terra ſod
incolta, ugualmente impenetrabile
radici, che il muro ſteſſo. Cont
in uno ſpazio così ſtretto vi hanno
ordini, o ſchiere di Gelſi nani coll
l' un dall' altro diſtanti tre piedi per o
verſo.

In oltre io ſo, che a Bagnols vi ſo
delle vecchie ceppaje di Gelſo col fu

alto

in piede, di 9. in 10. pollici di dia-
o, le quali non sono distanti l' una
altra, che sei piedi.

a durata, e la bellezza delle piante
ade interamente dalla fertilità del
no, o dalla coltura, che supplisce
sua sterilità, e alla sua corta esten-
. Se due colture non bastano, se
nno tre, e quattro; Si letama, si
da dall' erbe, e s' egli è fattibile, an-
i si adacqua.

Per via di sì fatte diligenze, e cure,
llevano in un vaso stretto de' bellis-
aranci, le di cui radici ammucchiate,
te insieme, rassembrano un intricato
itolo, e formano un volume, che si
a meno di quello de' rami. Ma se
ette colture non si possono fare in
o, o in parre intorno a' Gelsi, di cui
iamo, cosicchè essi comincino a lan-
e; allora non vi ha altro partito, che
iare i loro rami assai per tempo, pro-
zionando a un di presso la loro lun-
zza alla forza delle radici, affinchè

 non

non ci ſieno da alimentare più rami
quello, che poſſa venire di ſucco nu
tivo dalla radice; e che il conſumo
ſucco nella foglia non ſuperi il proven
per così dire del ſucco, che ſi forma
la radice, la quale viene ad eſſere co
lo ſtomaco della pianta.

Coloro, che ſono partigiani zelanti d
Gelſi in ceſpuglio, aſſicurano, che di d
campi d' ugual grandezza, e interame
piantati di Gelſi, l' uno in ceſpugli
l' altro grandi, colla diſtanza conſuet
val' a dire i primi molto ſpeſſi, e gli a
tri rari, e ſparſi; aſſicurano, diſſi, che
Gelſi nani, o in ceſpuglio, produrranno
maggior quantità di foglia, che que' de
altro campo; ma queſto non è vero, che
per un certo tempo, e non ſi può affer
mare di tutti indifferentemente.

In fatti egli è fuor di dubbio, che n
primi anni della piantata, i campi d
Gelſi nani rendono maggior quantità d
foglia de' campi piantati a Gelſi grand
ma queſti ultimi viceverſa ne producon
molto

più de' primi, allorchè tutti e due
i sono giunti al lor pieno cresci-
; e la ragione è chiara.
i Gelsi nani vi debbono sempre
re degli spazj voti; poichè, se i
mi, che si estendono dalle bande,
ssero, essendo poco alti, chiude-
a' giornalieri l'accesso per le col-
d'altra parte la loro cima d'un'
determinata, non è mai più alta
ue, o sei piedi, e non possono pro-
oglia, se non a misura della loro
ne. Laddove i Gelsi grandi s'in-
, e si estendono bene spesso per
ccia; e benchè i rami di due Gelsi
giungano alle volte a toccarsi, e
no quello spazio, che a tutta pri-
aneva fra loro; nondimeno i Vi-
i, senza essere impediti da nulla,
dare al terreno quelle colture,
di bisogno sotto de' Gelsi.
' egli è vero, che i terreni più de-
sterili, ed ingrati, sieno proprj
elsi nani; non è niente men vero,

che si debbon piantare solamente in
luoghi, ne' quali saranno sicuri da
stiame, che li roderebbe; onde per di
derli si potranno scavare de' fossi
fondi, piantar delle siepi vive ec
qual cosa non si può fare ne' paesi
tuosi, scoscesi, e sparsi di rupi, q
per la maggior parte Cevenes nella
guadocca. L'idea però, che io
spongo a dare di queste piantate,
potrà giovar, che a coloro, i quali a
no un terreno favorevolmente dispo
e non sieno rattenuti dalla spesa, ch
occorresse per cingerlo, e per difende

Il modo di piantare in cespuglio
Gelsi, che nel tempo si sterpò il Vi
si lasciarono da un canto, per esse
boli, sottili, e torti, è appunto a
lo stesso di quello, che abbiam de
per i Gelsi grandi. Ma i detti Gelsi d
fettosi non bastano per far delle piant
considerevoli; nel qual caso si adopra
le più belle pianticelle, che vi abbian
nel semenzajo, le quali per lo meno sieno
grosse

e quanto un dito al basso del fusto,
e appunto si scelgono per piantare
Vivajo.

gnuno ha già veduto la maniera di
tare il Vivajo; or per fare una pian-
stabile di Gelsi in cespuglio, non
ol far altro, che mettere le pianti-
molto più distanti fra di esse, ed
starle all' altezza di due, o tre diti
della terra, ponendo l' innesto sopra
la messa, che avrà germogliato dopo
imo, o il secondo troncamento, che
à di fare, come al Vivajo. Resta
determinare; primo, la distanza da
pianta all' altra; secondo, l' altezza
usto, e della cima. Finalmente la
a di quest' ultima.

Distanza dall' uno all' altro de' Gelsi nani.

ogna cominciare a segnar colla cor-
la le linee, nelle quali le piante deb-
esser poste; e regolare la distanza
una all' altra, in modo di godere
il terreno, senza arrecare impedi-
o alle debite culture. Io ho veduto
ziosamente unite queste due cose in

 una

ì., ci avrebbe dell' utilità; poichè
› più il tronco di questi alberi è
e vicino alla terra, tanto più me-
›roduce e rami, e foglia.
ìelsi nani posti in file, distanti
dall' altra 9. piedi, per qualche
ıon estendono tanto le lor radici,
›ssano occupate il detto spazio di
›, quantunque si coltivi sempre
ıente: per cavare però profitto da
terreno, frattanto che i Gelsi al-
ıo le lor radici, qualche Coltiva-
sa di piantare in mezzo delle file
ine di quelle pianticelle, che nel-
pare del semenzajo, si lasciarono
canto per essere la mondiglia; le
›oi si sterpano in capo di due, o di
ıi; sia per metterle ove mancano
ıpi de' Gelsi in cespuglio, o per
ıre a quelle, che essicarono; sia
antarle in altro luogo, a fine di
ıne degli alberi grandi.
ı ispenderò molte parole su la for-
he si dee dare alla cima de' Gelsi
nani,

nani, essendo la stessa, che si dà agl[i al]beri fruttiferi, quando si tagliano u[gual]mente in cespuglio. Una delle p[rinci]pali avvertenze che si vuole avere, [è] che sì i rami degli uni, che degli a[ltri] debbono essere ammaniti, e comodi [a] colui, che dee cogliere o il frutto [o] la foglia, e stand' egli co' piedi in t[erra] dee colle mani giugnere comodam[ente] da per tutto.

Del modo di tagliare i Gelsi nani.

Per questo non si lasciano esten[dere] i rami maestri più di sei piedi, misura[ti] dal terreno; e sul principio si govern[ano] a un di presso, in quello stesso mod[o] che vedremo, ove parlerò de' Gelsi g[ran]di. Nel primo, o nel secondo anno [non] si lasciano loro che due, o tre rami, [i] quali spargono in fuori, e rassembra[no] i piedi d' uno sgabello, e questi pari-mente si troncano quattro, o cinque pollici sopra dell' innesto.

Tagliando, o potando in seguito tutti gli anni, si lasciano a poco a poco crescere i detti primi rami, rarefacendo nel

mezzo

to della pianta i germoglj, e tenen-
nella forma esteriore, o quadra, o
da; e allorchè questi Gelsi in ces-
io invecchiano, e che i rami sono,
ppo lunghi, o troppo spessi, se ne
a qualcuno dal piede, e si raccor-
gli altri; e se alla per fine l'albe-
indietro, ed intristisce, producendo
foglia, ci ha modo di rinnovarlo
itozzandolo, come si suol praticare
Gelsi cespugliati, ovvero come si usa
Salci, e co' Vinchi.

intorno a' Gelsi nani si fanno quel-
esse colture, che convengono a' Gelsi
di, delle quali abbiamo di già par-
Nel capitolo seguente si vedrà la
era d'innestare, e di potare sì gli
che gli altri.

Dell' innestare i Gelsi.

Ue' rami, che son prodotti dall'
innesto, attraggono per via di
iamento molto più succo dal tron-
e *dalle radici*, che non facevano
pri-

prima i rami naturali della pianta
detto ſucco ſi diſſipa anche con p
bondanza, e con più facilità, per
ſpirazione delle foglie dell' albero
ſtato, che per quella delle foglie d
bero ſalvatico; e queſta è la cagion
cui i Gelſi inneſtati creſcono con
rità, e ſi ramificano in poco temp
i rami di queſti ultimi, ſtancand
il fuſto di qualità diverſa, che li
e ſpolpando molto più il terreno,
nutre, l' albero ſi ſecca, e muore
prima del ſelvatico, il quale all' inc
creſcendo lentamente, e producendo
foglia, reſiſte aſſai più, e dura li
mente.

Fatta rifleſſione all' utilità, ed al
no tanto dall' una parte, che dall'
nella coltura de' Gelſi, i Coltiv
hanno determinato di appigliarſi a
neſto, a fine di raccoglier toſto co
nor fatica, maggior quantità di fo
anche col pericolo di dover goder
poco tempo di un tal profitto; la

non accaderebbe loro, ſe aveſſero
po i Gelſi nello ſtato naturale di
ſchi.
r inneſtare adunque i noſtri alberi,
en tagliare da un Gelſo di buona
tà un ramicello, o una marza d'un
, cioè dell' ultima meſſa. Poſcia ſi
 da eſſa un bucciuolo, o ſemplice-
e un pezzetto di ſcorza, il quale è
riamente l'ineſto, e ſi applica ſul
o ſalvatico ſcorzato, e nudo in quel-
arte.
r inſtruirſi perfettamente in queſta
izione dell' agricoltura, alcuni po-
ero domandare; primo, in qual tem-
nvenga fare l'ineſto; ſecondo, in
modo operare per farlo; e final-
e qual cura, e diligenza ricerchi,
che ſia; onde noi eſamineremo nel
nte capitolo le dette coſe, ſtudian-
di non ommetter nulla, che poteſſe
re al Leggitore.
uſo generalmente ſtabilito è d'in-
re i Gelſi nel ſecondo anno ſu i
pri-

Del tempo, e delle circostanze, in cui debbonsi innestare i Gelsi.

primi polloni, che mettono, dopo a posti ne' luoghi determinati. Altre te si aspettava tre, o quattr' anni la piantagione; e allora i Coltivator murosi innestavano la cima del tro che avevano scapitozzato, ovvero i ziconi de' rami, che vi lasciavano in porzion del bisogno; e i Coltivatori lensi innestavano a bucciuolo su de' polli, che producevano dopo il camento de' rami.

Si cominciava sempre dal tag i rami grossi, prodotti dopo che l'al era stato piantato in luogo fisso; i cagionava all' alto del tronco delle ve ferite, le quali non rimarginai che in lungo tempo, erano di nocu to alla pianta. Non è assoluta necessario il differire a far l' innesto lorchè si piantano de' Gelsi d' una ciente grossezza, e tal quale noi biam mostrata; poichè producon primo anno de' polloni bastevoln forti per porvi sopra utilmente u nesto.

GΓ

gl' innestatori non fanno questa operazione, se non allora che i Gelsi sono attamente in succhio, ovvero allorquando il succo è piu attivo, e più abbondante d' ogn' altro tempo; la qual succede in due stagioni dell' anno, a dire nella Primavera, in cui germogliano la prima volta, e verso la metà dell' Estate, o sia al pullulare della Maddalena, come dicono i Francesi. Gl' innesti s' appiccano ugualmente bene nell' una, e nell' altra stagione; connonciò si ama meglio di far gl' innesti la Primavera; imperciocchè essi germogliano con maggior vigore, e hanno che più tempo per crescere, e per fortificarsi, prima che giunga l' Inverno. Se questi primi innesti non s' appiccano, si può ancora tre mesi dopo porvi rimedio, facendoli di nuovo verso la metà della State, e ponendoli sopra i polloni prodotti la Primavera all' innesto degl' innesti, che fallarono.
Egli è vero, che gl' innesti della Prima-

ma-

mavera, sono alle volte soggetti ad
cotti dal gelo. Ma non si corre
pericolo, o tutt' al più s' arrisch
leggier danno, quando la stagion
tardata; ovvero quando il freddo l
pedito il germogliare della fogli
ai 15. o ai 20. d' Aprile, e ci
può a dirittura attendere ad inne
Allora soltanto convien differire,
do la stagione è primaticcia; o all
una temperie più calda del consue
gli ultimi mesi dell' Invernata,
fatto mettere i germoglj a' Gell
metà di Marzo, e ci sia luogo a t
di una qualche brina.

In quest' ultimo caso si procrasti
innestare fino al mese seguente, la
do tranquillamente germogliare i G
perchè si abbia una mano di man
quali non si gettino punto, e i di c
chi sieno ancor chiusi, e coperti da
le cuticole, e sottili buccie brune
involgono la parte verde della ge
o sia l' embrione del ramo, ch
sortire.

ifetto delle marze, le quali avesse-
già messa la gemma, è questo, che
fogli spiegati avanti dell' innesto,
primi giorni subito dopo fatto, at-
no molto succo, e molto ne tra-
; di maniera che esficano la scor-
l ramo, su cui son collocati, ed in
appassiscono anch' essi; oltre di che
o i germi un po' lunghi, egli è fa-
guastarli, o il romperli nel ma-
are la marza, ovver nello strin-
col pugno, per torcere la scorza, e
carla dal legno.
vita questo pericolo, primieramen-
liendo le marze assai per tempo,
erso il 20. di Febbrajo. Seconda-
nte ritardando la produzione delle
emme, per pigliar tempo, a fine
tere innestare senza pericolo. A
effetto si interranno al piede
muraglia esposta a Tramontana,
terra sia fresca, ed umida (1).

 Per

co resta lungo tempo intormentito, stando in questa situazio-
e la mancanza dell' aria diminuisce nello stesso tempo la tra-
ne de' ramicelli, per cui dee ritardarsi il lor germogliare.

immolato in un po' d' acqua il loro
più grosso; o pure si involge in un
olino bagnato, e d' indi si pon mano
opra.
l Gelso non si fanno, come sul ca-
o, che due sorta d' innesti; l' uno a
uolo, l' altro a occhio, detto anche
cciuolo, o scudetto; e tutti e due si
o al germogliare della pianta, e non
prima, quando le gemme non muo-
o per nulla. L' innesto a scudicciuo-
gli è più facile, e richiede minor
o dell' altro, ma egli è anche meno
le, e men sicuro; poichè i suoi ger-
lj sono sottoposti ad essere schiantati
vento. L' innesto a bucciuolo all' in-
tro dee essere preferito al suddetto,
nto per essere più sicuro, e più fer-
onde noi parleremo soltanto di esso,
do quello, che si usa comunemente
dell' altro nel fatto de' Gelsi; e non
ndo gran cosa noto a que', che tratta-
d' Agricoltura.
Per innestare a bucciuolo, si stacca

 dalla

Ma non si piglia a innestare su qua-
nque ramicello, che si presenti, e non
pone l'innesto a qualsivoglia altezza;
ichè il vigore dell' innesto dipendendo
lla sua grossezza, o dalla sua maggior
ossimità al corpo dell' albero, ne viene,
e l' innesto sarà debole, e ci porrà mol-
tempo a crescere, e a formare la testa
l' albero, se si porrà su d' un ramicel-
troppo sottile, ovvero molto distante
tronco. Quindi è, che i buoni inne-
tori scelgono fra tutt' i polloni d' un
no, que' tre, o quattro più belli, che
tono dall' alto, o sia dalla cima del
nco; e sopra di essi vi innestano più
basso, che possono, val' a dire tutt' al
in distanza d' un pollice dal tronco,
glian via tutti gli altri rampolli col
etto.

All' operazione dell' innestare ne deb-
precedere due altre, le quali fin quì
abbiam fatto che accennare: l' una
arda la marza, l' altra il ramicello,
cui si pone l' innesto.

Separazione della ſcorza dal legno della Marza.

Biſogna cominciare a ſtaccar la ſcorza della marza dal legno, e diſtaccarla tutta in un pezzo, ſenza che ſi fenda, o ſi ſcre-poli. Queſta faccenda ſi fa in quello ſteſſo modo, con cui i Paſtori fanno le ſampogne colle ſcorze del Salcio. Colui che dee inneſtare, tronca a dirittura col falcetto quella ſottil punta della marza, che a nulla giova, poſcia prende con una mano la marza, e procura col pollice, e coll' indice dell' altra mano, di far girare bellamente la ſcorza ſul ſuo legno, o per lo meno tenta di ſtaccarla per la metà. Egli comincia dal capo più ſottile, dove diſtacca per uno, o due pollici la ſcorza, dividendola in tre, o quattro ſtriſcie. Per poco, ch' eſſa abbia cominciato a girare da una banda, tanto baſta per agevolare la ſeparazione, anche nella parte oppoſta, verſo la quale ſi va a poco a poco avanzando, ſempre movendo in giro; e nello ſteſſo tempo convien por mente di non contorcere ſtranamente gli occhj della marza, in modo che doveſ-

ſero

tirne del pregiudizio.

a operazione alle volte non rie-
petto degli sforzi, e dell' abilità,
, che l' imprende, per esser trop-
cata la scorza al legno; sia per
za di succo, il quale si sarà secca-
ora bisogna gettar via le marze;
iè il succo stesso, per altro suffi-
è rallentato, e condensato dalla
a, il che succede d' ordinario;
caso si espongono le marze per
al Sole, avanti di muover loro
; e il calore produrrà in loro due
fetti; per l' una parte facendo
la scorza, la renderà più di pri-
ile; e stensiva, la qual cosa fa,
on si screpoli, e per l' altra ra-
il succo, che sta tra la cortec-
legno, verrà con tal modo a se-
dette due parti, e ne faciliterà
zione, allorchè si piglia a con-

Come si faciliti questa operazione.

rza della marza essendo prepa-
odo detto, si taglia il bucciuolo

F 4 sul

ſul legno ſteſſo della lunghezza
pollice, il di cui occhio, o germe
eſſere piuttoſto vicino al taglio inſe
che al ſuperiore. Gl' inneſtatori ſc
tagliare il bucciuolo con due ſoli
di falcetto, ovvero tagliano intorn
torno interamente la ſcorza, ſem
taccare gran coſa il legno; altri
eſſo potrebbe romperſi, e reſtare
cato alla ſcorza, ſe ce ne foſſe ancor
che parte da diſtaccare; Tornan
di nuovo a ripaſſar col falcetto ſull
ſione-fatta al baſſo del bucciuolo.
non foſſe fatta a dovere, e vi rim
qualche ineguaglianza.

Apparecchio del ramicello, ſu cui porre il bucciuolo.

Prima di cavar fuora il bucciuol
la marza, biſogna preparare il rami
ſu cui ſi dee porre; al qual' effetto
gliano i polloni deſtinati tre, o q
pollici ſopra del tronco, e ſi ſcor
ſu la cima per la lunghezza d'un p
o di due, dividendo in tre, o in q
ſtriſcie la corteccia, la quale ſi laſ
ſuo poſto, ovvero ſi piega all' i

polloni si son tagliati qualche pollice
ù lunghi del bisogno, avuto riguardo
sito, che dee occupare il bucciuolo,
a ciò si è fatto, a fine, che la di loro
ma un po' più sottile potesse agevol-
ente entrare nel bucciuolo.
Cavando fuor dall' alto della marza il
cciuolo, che dee servir per l' innesto,
i è mestieri esaminare, se l' occhio,
e sarà bello esteriormente, lo è pari-
enti anche al di dentro, e se è fornito
l suo germe, cioè di quel picciolissimo
micello d' una materia tenera, e legno-
, che è lo stipite, e il principio del
mo, che dee sortire dall' occhio; il
tto germe dee staccarsi nettamente dal
no, dove ei lascia una leggiere inca-
tura, e rimanere congiunto alla scor-
; la quale senza di questo potrà, quan-
ella vuole, appiccarsi sul ramicello,
e si innesta, ma non produrrà fuor
l' occhio un bel nulla per mancanza
germe, che è una parte essenziale.
Tutto essendo in tal modo preparato,
si met-

si mette il bucciuolo sul ramicello;
l' innestatore ha preso malamente le
misure, e che il bucciuolo sia d' un
bro troppo picciolo, ne cava fuor
marza un altro, ed anche un terzo
mettendo di mano in mano i primi
marza, ove stavano, per non dar
comodo di seccare, frattanto ch' e
glie un ramicello più sottile.

Applicazione del bucciuolo.

Or ritrovato un bucciuolo a misu
entro del quale vi passi agevolmente
capo del ramicello, non si ha, che a f
lo passare a poco a poco all' ingiù, f
a quel segno, nel quale dee essere fi
to, il che si ottiene palpeggiandolo
poco; Se la scorza del ramoscello sal
tico, che come vedemmo, l' abbiam
gliata in tre, o quattro strisce, non si
rende, e non continua a separarsi, e
fendersi da se stessa per lo sforzo del
bucciuolo compresso all' ingiù, bisogna
ajutarla a staccarsi dal legno, ma sola
mente fino a quella misura, che discen
de il bucciuolo; poichè quest' ultimo
debbe

essere un po' incomodato nella sua
: inferiore dalla scorza del ramicello,
si innesta, la quale si dee fendere
quanto bisogna, o almeno poco di
altrimenti l'apertura, che rimarreb-
e' lati delle fenditure della pelle,
il legno sarebbe nudo, e scoperto,
si chiuderebbe, o rimarginerebbe,
dopo molto tempo, e l'innesto ne
irebbe.
i conosce, che il bucciuolo è giunto
gno opportuno, o ch' egli è intima-
te applicato al ramicello salvatico,
solamente quando non si può man-
) più ingiù, senza farlo screpolare
sso; ma ancora (e da questo prin-
mente dipende il buon' esito della
zione) quando si vede un legger
mento del succo, che è trascorso
lto del bucciuolo fra questo, e il le-
e allora convien fermarsi.
on è poi necessario (come usa di
qualche Innestatore) di rilevare dal
ello, che sopravvanza, delle sottili

Condizioni essenziali per la riuscita degl' innesti.

falde

falde di legno, come de' trucioli,
doli ſporgere in fuori ſull' inn
così non fa biſogno di legare
intorno la ſcorza del ramicello,
ſi piegò da i lati; ma baſta di
le tre, o quattro ſtriſce, in cui
tagliandole all' altezza della pa
riore del bucciuolo; ſopra del
tronca tutto quello, che ſopr
del ramicello ſcorticato; e l' op
è fatta.

Il traſcorrimento del ſucco
del bucciuolo è il ſegno meno d'
tro equivoco della giuſta ſua ap
ne al ramicello ſalvatico; e a q
tima applicazione miravano tutt
genze, che noi abbiam rapportat
ch' ella foſſe mal fatta, il ſucco
prima d' avere ſtabilito una comu
ne tra il ſucco delle due ſcorze
derle quaſi una ſola, e l' inneſto
Ei morrebbe ugualmente, a
d' un ſomigliante diſordine, qu
ramicello eſſendo troppo groſſo

il partito di aſſottigliarlo col fal-
per farlo entrare nel bucciuolo;
anche quando vi ſi laſciaſſe un
olo notabilmente ſcrepolato; poi-
queſt' ultimo caſo ſarebbe diffici-
le il legame, col quale ſi tiene a
la ſcorza, non ſtringeſſe troppo,
o, coſicchè l' innesto non veniſſe
ggiato.
lorchè il ramicello ſalvatico, o la
ſteſſa, ſono torti, e piegati dal
più groſſo, il bucciuolo, ſia nel le-
dalla marza, ſia nel porlo ſul ra-
o, correrà pericolo di fenderſi;
qual volta però non ſi tagliaſſe più
del ſolito; ad ogni modo una leg-
repatura non è di gran conſeguen-
uando le reſtanti coſe ſieno fatte
ere.
iviene in oltre avvertire, che,
o ſi fanno gl' innesti, biſogna col-
' occhio in modo, che il rampollo,
ſortirà, formi cogli altri la teſta
lbero, i di cui rami principali
deb-

e che per un poco conservi la sua fr-
schezza, egli è un indizio certo, c
l'innesto si è appiccato (1); ladd
all'incontro ci ha luogo a temere, qu
do il detto succo si schiaccia, e p
dopo si secca, fra il legno, e la sco
dove l'apertura è stata troppo gran
e il succo troppo esposto.

Le diligenze, che ricercano gl'i

fibra de' suoi sottili strati vicini al legno: Contuttociò
fuori dalle incavature, di cui è tutto disseminato il
dell'albero, delle minute gocciole di succo, le quali, (
l'opera della scorticazione vien fatta in tempo di calma, e
cido) si conservano fresche da quella banda del tronco,
che non è esposta al Sole; d'indi si condensano, s'indurano,
e si cangiano finalmente in corteccia, e in legno; e dilatandosi
in seguito a poco a poco, si congiungono insieme, e formano
delle larghe croste isolate, le quali si rialzano una
linee sul nudo legno: e alle volte dalle dette croste
dove il succo è più abbondante, sorton fuora de' pe
forma d'una gocciola. Intorno a questo bisogna avver
le fibre legnose longitudinali, e trasversali, si di
meglio sulla quercia, che su qualsivoglia altro albero. Le fibre
trasversali, che sortono, come tanti raggi, dal centro o dall'
asse del tronco, e passano alla circonferenza esteriore
visibilmente a mettere nelle incavature, di cui abbiam parlato;
anzi sembra, che si estendano anche nella corteccia, cosicchè
faccia mestieri di romperle, per levare all'albero la scorza;
e però egli è ragionevole il dire, che il succo esce dal capo
di queste fibre, e che d'indi si trasformi con modo maravi-
glioso in legno, e in corteccia.

(1) Il succo però non vi si organizza, o sia non forma delle
prominenze legnose, solo per essere allo scoperto, e
esposto. Le picciole fessure non si turano che nel modo
dell'ordinarie ferite negli alberi; val' a dire per via di escre-
scenza delle prominenze, dilatandosi all'insù, all'ingiù, e
dai lati.

inesto a bucciuolo fatto a dovere, ido le regole, non tarda molto segno d'essersi appiccato. Si può :re mezz'ora dopo l'operazione, e)iù presto, caso spiri del vento, ida il Sole, i quali asciughino l'indizio, per cui si conosce, nnesto si è appiccato, egli è, il ramicello salvatico ha avuto lmente di succo per raccoglierne antità al basso del bucciuolo, la si può vedere dalle fessure, che nella scorza del ramicello salva- :he si ruppe in varie strisce; or se ɔ succo vi si spessisce in breve , se esso diviene gelatinoso (1), e che

A qual segno si riconosca, che l'innesto si è appiccato.

succo sparso, e rappreso come gelatina, si compone so, e s'indura sulla forma di un cordone, la di cui riore si converte in iscorza, e l'interiore in legno, a differenza della situazione; non essendo in fatti ve- che la parte legnosa del cordone sia prodotta dal con- legno, e dal contatto della corteccia quella che divien. ò che ho osservato su parecchie quercie, che avevano per farne la polvere, che si usa nella Francia, sem- re, che lo stesso succo piglia le dette due forme, e za diversamente, secondo che sta esposto, o ch' è lall' aria. Si scorzano i detti alberi, mentre sono , e restano così bene spogliati, che non vi rimane o la menoma particella di scorza, e nemmeno una

e a difendere il rampollo dell' in
possono anche fargli le veci d
usando alcuni di legare al tron
che sono molto cresciuti. L' im
parato in tal modo potrà germo
crescere sicuramente, senza ch
bisogno per prevenire i sinistri
ti, di troncargli coll' ughe la po
allorchè sorpassa l' altezza d' un
Oltre di queste minute dilig
venisse a piovere, mentre che g
cominciano a spuntare, sarà b
dar loro un' occhiata il primo m
che l' acqua permetterrà di usci
Egli è il tempo opportuno per
sul fatto, e per dar la caccia al
che, le quali rodono il germogli
velli Gelsi. Ognun sa, che i pre
mali scelgono il detto tempo pe
all' aperto; e quasi direbbesi,
mezzo de' loro occhiali, scopronc
tano la menoma verdura, che c
a spuntare all' alto da' nostri tene
e non lasciano di trascinarvisi, av

e di guastare per i primi i l' innesti, a i quali vi rodono e li fanno morire.

avvertimenti debbono servire per que' Coltivatori, i quali Gelsi piantati in un terreno vicino a delle muraglie, che dinario ricovero di tali insetti

Del tagliare de' Gelsi.

questo nome generale del tagliache significa una diminuzione, ch' ella sia, de' rami d'un albecomprendiamo; primo, il tagliain senso proprio; secondo, il o il dibruscare; terzo, lo scapi-, o sia il tagliare a corona.
gliano i Gelsi, quando son gioper dar loro una tal qual forma; , e si dibruscano, cresciuti, che levando que' ramoscelli, che li rano, o che son loro nocivi; e per molto tempo si è trascurato

di farlo, bisogna di tanto in
gliare i rami grossi, o per ac
semplicemente, o pure per
qualcuno vicino al tronco; e fin
si tagliano a corona, e si scapi
que' Gelsi, che non si posson r
in altro modo.

Le dette diverse operazioni
principali nella coltura de' Gel
che sono innestati, e piantati sta
te, alle quali non suppliscono,
perfettamente, le colture della
l'alletamare, e tutti gli altri me
tati per favorire la vegetazione
fetto, che esse producono, egli è
portare una nuova forza al sugo
pianta, e di costringerlo ad aprir
vie facili, e a germogliare de' ra
vigorosi, che rendano con usura
profitto, che ne derivava da' ram
cati via. Ora il principale scopo d
no dee essere di instruirsi perfett
intorno ad esse; e io mi lusingo,
istruzioni seguenti potranno

i, e potran mettere i Principianti
a diritta ſtrada.

Ne' diverſi troncamenti, che un abi-
otatore fa ſu i Gelſi, egli ſi propone
cipalmente di far produrre da queſt'
o quella maggior quantità di rami
bile, per aumentare il prodotto del-
glia; Tuttavolta il fine particolare
agliare i Gelſi, propriamente par-
o, non riguarda, ſe non il dare all'
ro una forma utile, e nello ſteſſo
po comoda per coloro, che debbono
ar la foglia.

Del tagliare i Gelſi propriamente parlando.

iſogna nell' inneſtarli tener di mira,
l'abbiam detto altrove, la forma,
ee avere la loro teſta, ovvero i lor
, per poter diſporli in giuſta pro-
one; Quella, che ſi dà agli alberi
feri in ceſpuglio, la quale è roton-
di fuori, e vota al di dentro, mi
a la più comoda d' ogn' altra per
che colgono la foglia; i quali non
o incomodati da' rami, che foſſer
ezzo, poſſono con facilità arrivare

tutt' all' intorno, ſenza far molta i
e ſenza piegare violentemente i

In oltre queſta forma è la più n
propria per la pianta ſteſſa; poich
ne meglio le ſue foglie all' aria;
Sole; e contribuiſce ancora a diſtr
il ſucco, o il nutrimento de' ra
tutti ugualmente. Quando un
un ramo, che va in ſoverchio
tutti gli altri languiſcono, e ne
del danno.

Nell' inneſtare ſi farà fatto un
ro d'inneſti maggior del biſogn
ſupplire a que', che poteſſer manc
quali in ſeguito ſi levan via, tr
doli col falcetto, laſciandovene
tre, o quattro (1) de' più vigoro
ſtanti ugualmente l'un dall' altr
quanto è poſſibile, il di cui ra
s' al

(1) Si potrebbe formare la teſta del Gelſo anche c
rami provenuti dagl' inneſti, nello ſteſſo modo, che
tro. Ma ſe l'albero per accidente ſi trova in un terr
e che per l' abbondanza del ſucco ſi carichi molto
il partito più ſicuro d'ogn' altro egli è quello di
un maggior numero di rami, per renderlo men ſott
eventi ſiniſtri; poichè, quando non ci ſono che
e formano come una forca al baſſo d'un groſſo

ontani dal centro del fuſto.
ti germogli degl' inneſti s' innalza-
oppo diritti, e troppo vicini l' un
altro, quando riproducono la ſe-
o la terza volta, allora è il tem-
volgerli, come ſi vuole, e dar loro
rezione, che ſi accoſti all' orizzon-
Per far queſto, non ſi ha a fare altra
che piegarli all' inſuori, e obbli-
rimanere nella poſitura, che ſi
ra, col mezzo d' un cerchio. Si
no pure raccorciare i primi germo-
laſciando loro ſoltanto due, o tre
, e non dando luogo a pullulare,
a quello, che reſta al di fuori.
ſteſſo modo ſi praticherà co' ger-
della ſeconda pullulazione, o ſia
condo anno, non tagliandoli però
rti, come que' del primo. Egli è
G 4 ben

e volte, ſe il vento ſpira con violenza, che l' uno de'
i ſi ſchianta ſotto il peſo della foglia, e delle more, e
onco ſi fende da capo a fondo. Egli è vero, che anche
piccioli, avendone il Gelſo più di due, ſi caricano in
ione di foglia, e di more, quanto i groſſi, e il vento
e con uguale facilità; contuttociò non ſi ſchiantano mai
co'. *Baſta aver rapportato il fatto, ch' è coſtante,
potendone da ſe conoſcere la cagione.*

Si possono ancora troncare questi
timi rampolli, cresciuti che sieno per
piedi e più, a modo di forca, come i
cèdenti; cosicchè un sol ramo ma
sia diviso nella sua estremità in qu
polloni mozzati, o spuntati; e, av
lasciato alla pianta tre innesti, fo
all' alto una forca di dodici rami i
il di cui diametro sia all' incirca sei

Questa unione di ramicelli tagliat
cima per tre, o quattro anni, sarà,
dir così, l' ossatura della testa del Gelso
la quale si lascierà ormai produrre, e cr
scere liberamente. I germoglj, spunta
do per ogni lato, in breve riempiran
tutto il vacuo; e coloro, che brucan
foglia, stando nel mezzo dell' albero
potranno arrampicare da ogni banda fa
cilmente, per via de' rami disposti nel
modo detto, i quali serviranno loro
come di scala.

L' opera del tagliare i Gelsi, propria
mente parlando, finisce quì, e si dee ese
guire nel giro di quattr' anni, senza dif
fe-

ferirla più a lungo. La foglia, che l'albero produce in questo tempo, non si perde, servendosene il Padrone anche lo stesso primo anno dell' innesto, ma però con due condizioni: la prima di raccoglierla per tempo, mentre che i Bachi da Seta son piccioli; l'altra di non toccar quella, che dee restare sul mozzicone, troncata che sia una parte del rampollo, dove si voglion conservare alcuni germoglj.

Tutti gli alberi, che ricercano cultura, hanno bisogno più, o meno, per crescer viemmeglio, e per venire innanzi, d'esser potati: ma i Gelsi lo voglion essere anco per un'altra ragione; cioè per il mal governo, che se ne fa, quasi inevitabilmente, nel tempo del coglier la foglia, in cui i più disinvolti, e destri degli altri, non possono a meno di non contorcere de' rami, di romperne, e di lacerar loro la scorza; Dal che ne viene, che se si intralascia per alcuni anni di potarli, si empiono di sproni, che gl'ingom-

Del potare i Gelsi.

gombrano, e sono d' impaccio a que', che debbon brucar la foglia; e producon de' rimessiticci superflui, e tristanzuoli, i quali non danno, che della foglia picciola, deviando il succo da que' rami, che metterebbero de' vigorosi polloni; e finalmente rendono la faccenda del coglier la foglia più lunga, e piu difficoltosa.

Egli è dunque necessario, nel potare i Gelsi, di troncar via col falcetto, non solamente i fruschi, e il seccume, ma ancora il bastardume; val' a dire que' polloni torti, sottili, e corti, i quali germogliano al lungo de' grossi rami; e di più convien levar via que', che sono troppo rigogliosi, e que', che quantunque belli, si nuocono vicendevolmente, per essere troppo vicini, o per crescere l' uno sopra dell' altro, accozzandosi insieme; e per fine bisogna troncar que', che pendono molto all' ingiù, a segno, che le bestie li rodono, e impediscono il coltivare liberamente la terra.

Non

Non si dee mai temere d' impoverire l' albero, o di tagliar via troppi ramicelli, trattandosi d' un Gelso trascurato per molto tempo. Egli è il difetto de' novizj nell' agricoltura, che mossi da un tal qual timore, o indulgenza irragionevole, non rimediano al male, che per metà; quando che un Gelso ben dibruscato, si riformisce di rampolli nell' anno stesso, e nel seguente produce maggior quantità di foglia.

Nel potare bisogna levar via i ramicelli il più accosto, che si può, al ramo, su cui stanno, senza lasciarvene parte alcuna, la quale impedirebbe alla ferita il rimarginarsi. Ma per riguardo de' rami sottili, che formano la testa dell' albero, il di cui difetto consiste nell' essere gracili, e deboli in proporzione della loro lunghezza, onde gli è necessario raccorciarli, l' Agricoltore dee sempre aver l' avvertenza di troncarli sopra di quel sito, dove il ramicello si divide in due, a modo di una forca, de' quali dovendone

ne tagliare uno, darà del falcetto sul p
vecchio, che abbia la stessa direzione
quello, che gli sta sotto, e lascierà st
il rampollo più giovane, che germi
nella parte opposta al suddetto, dove
succo scorrerà facilmente, e vi si
durrà anche quella porzione, che
triva il ramicello troncato.

Ci sono alcuni avvertimenti im
tanti per i novizj, o sia per coloro,
non sono molto pratici nel maneggi
il falcetto. Essi diramano spesse vol
i Gelsi con molto stento, in vece di t
gliar netto, e con colpi sodi, mettend
frequentemente a rischio di storpiarsi
o di farsi de' taglj nelle mani, per n
aver saputo operare come conviene.

Avvertimenti a coloro, che cominciano ad adoprare il falcetto.

Colui, che vuol potare un Gelso, d
in primo luogo situarsi comodamente,
stare colla persona piuttosto sopra, ch
sotto del ramo, che vuol levar via, pe
poterlo tagliare senza alcun rischio,
con maggior forza. Se si tratta di u
pollone della grossezza d' un pollice,

più,

il qual ſi debba tagliar dal piede, e
ːi nol poſſa troncare con un ſol col-
lo dee piegare verſo di ſe con una
ıo, e coll' altra accoſtargli per di die-
il falcetto, tagliando a ſcancío, o ſia
ıquamente, al lungo del pollone; anzi
lebbe adoprare il falcetto, come ſe
e una ſega, e non tirare il ramicello,
ıon in proporzione, che il taglio
 anza, e che convenga dar dello ſpa-
al falcetto, altrimenti ſi fende, ſi di-
ıa, e ſi guaſta l' opera.
Diverſamente biſogna governarſi,
ıdo ſi tratta di raccorciare con un ſol
o un ramicello biforcato, il qual ſia
le, lungo, o pendente; e in tal cir-
ınza ſi taglia con più facilità, impu-
ıdo il pollone, ovvero tenendol fer-
con una mano, e tagliando coll' altra;
rtendo di collocar la mano, che tien
o il pollone al di ſopra del ſito, ove
ol fendere, e dietro al tagliente del
tto; In una parola, ſenza arriſchiare
gliarſi col detto ſtromento, il quale
ſi ſuol

si suol sempre tenere ben affilat
oltre, quando si dirige il colpo v
se stesso, in vece di scagliarlo d
de' lati, bisogna regolarne la fo
modo, ch' ei non giunga fino al
nè su la mano; altrimenti succed
il falcetto trascorre più la di qu
credeva, per non aver data una g
proporzione fra la forza del colpo,
la resistenza del ramicello; e colu
taglia, resta ferito di mala ma
D' ordinario questo è il crudel tr
che pagano coloro, che son novi
arte, e che si mettono imprudent
all' opra, senza coprirsi la mano f
almen sul principio, con un gua
pelle di bufalo.

Dello scapitozzare, o tagliare a corona de' Gelsi.

Que' Gelsi però, che di tempo
po si soglion potare, come sarebbe
in due anni, non hanno gran r
troncare; e l' opera riuscendo faci
richiede neppur per gli alberi i p
chi di tutti, altro stromento fu
falcetto; ma non si può dir così c

ti, torti, e ſenza forza, per man-
della coltura, di cui abbiam par-
o per qualſivoglia altra cagione,
li hanno biſogno di rimedj diffe-
per ſortir dal tiſicume; onde con-
adoprare la ſega, la falce, o la ſcu-
troncare i rami maeſtri, o come ſo-
dire, tagliar l' albero a corona,
o la ſola via di riſtabilirli, e di
che ripiglino quel vigore, che ave-
nella loro primiera gioventù.
Gelſi intriſtiſcono per molte cagio-
i uni poco dopo la lor gioventù,
è ſono ſtati traſcurati; gli altri nel-
vecchiezza per difetto del terreno.
rimi intiſichiſcono; primo, allor-
on ſi ſono potati, e non pertanto
el continuo brucata la foglia; ſe-
, allorchè ſi è raccolta la loro foglia
o tardi; terzo, allorchè ſi ſono ſpo-
della foglia malamente.

Del diramare i giovani Gelſi intiſichiti.

a que' Gelſi, che non ſi ſono pota-
vede ſpeſſe volte un ramo di ſo-
io rigoglioſo, il quale ſopravanza

tutti gli altri, e attrae a se tutta
talmente che i rami bassi, o i lo
sono corti, sottili, la maggior
chi, e stanno su de' tronchi pien
ni, e di nodi. Così intisichiscon
vani Gelsi, e mostrano a lung
un esteriore assai cattivo, quan
glie la loro foglia troppo tardi;
polloni non avendo avuto tem
tificarsi, e di ingrossare, periscon
volte per via delle brine, e de
avendo le lor cime ancor troppo
e immature. Finalmente i giovan
la di cui foglia si coglie stando in
in vece di salir loro sopra con sc
altro, perdono la forza di crescer
tisichiscono, piegando violentem
polloni nel tirarli all'ingiù per
e i loro rami, che sono pendenti
zontali, pigliano la disaggradevo
di un ombrello diritto, che non
nè pende.

Mostrando i difetti de' nostri
noi abbiam quasi indicato il modo

, indipendentemente dalla mag-
ttenzione, che ſi dee in ſeguito
el coglier la foglia, Biſogna tron-
piede, o poco meno i rami rigo-
e non contentarſi di levare agli
ramoſcelli inutili, e ſeccaginoſi,
è meſtieri ridurli al numero di
li quattro, tagliandoli all'altezza
iede, o due, al di ſopra della for-
tronco. Eſſi ſi raccorciano più,
, ſecondo la loro forza, la loro
zza, e la groſſezza del Gelſo,
rebbe lo ſteſſo, che far nulla, o
ben poco, allorchè gli alberi di
ſpecie ſi potaſſero ſemplicemente;
iocchè i canali del ſucco, eſſendo
probabilmente oſtrutti, ovvero
più riſtretti, che ne' Gelſi belli, e
i, il corſo dell' umore dee eſſere
ſeguenza molto lento; e molto
ne ad eſſer tale, eſſendo diviſo in
digioſo numero di germoglj tri-
li, i quali raggruppandoſi, ovver
chiandoſi gli uni ſu gli altri, for-

 ma-

mano de' grossi nodi sulla scor
In questo stato l' albero non p
che delle deboli messe ; e pa
i dieci e i vent' anni, senza ch' es
sti, e venga innanzi sensibilmen
qualvolta dopo avere accorcia
maestri deboli, e nodosi, non
via dal mozzicone che rima
ciò che vi ha d' intristito, e
ginoso.

Io aveva alcuni Gelsi imbo
appunto, come que', che ho d
quì sopra ; il loro tronco grosso
una gamba, era fasciato da un
tutta screpolata, e accanalata, con
la de' grossi, e vecchi Gelsi.
i rami di qualcuno al numero di

(

(1) Questi nodi sono originati da un germoglio colt
solito su di un albero posto in un fondo secco, e
bontà. Ogni germoglio è accompagnato, come ve
due altri più piccioli, che spuntano dallo stesso stip
producono nella stagione avanzata due sottili ram
il succo non somministra l' anno vegnente verun
facendo appena spuntare le gemme più basse. I
queste gemme corrono la stessa sorte de' primi, e c
in mano, talmente che il nodo si forma, e ing
per volta ogni anno. Egli è evidente quanto le ope
cedenti giovino a interromperne il corso.

, i quali troncai in alcuni alla
a d' un piede, e in alcuni altri
a due, e mezzo; anzi que' più
infermicci degli altri, gli ſca-
del tutto, laſciando loro appena
pollici di lunghezza ſopra del-
el tronco, o per dir meglio ſo-
inneſto.
ntriſtiti degli altri non produſ-
rimo anno, che qualche ſottil
che io troncai raſente il ramo;
nno ſeguente ne gettarono de'
oſſi, i quali tagliai nel modo
, come ſi è veduto parlando de'
relli piantati, ed inneſtati. Lo
incirca feci cogli altri, e tutti
irono così bene, che in capo di
anno, un ſolo di eſſi mi ren-
gior quantità di foglia, di quel-
ne ne producevano prima quat-
ne.
que' Gelſi, che ſi ſono gover-
modo precedente, ve ne foſſe
, il quale moſtraſſe d' eſſere più

infermiccio, e più intristito degl
egli è necessario il servirsi d' un
assai comune, il quale gioverà a
gorirlo viemmeglio; cioè bisogn
zarlo fin presso alle radici, e p
mancanza di letame, de' ramicelli
so, migliore d' ogni altro ram
oppure delle legne minute, e d
dura, che cade dagli alberi; Co
tami di fabbriche, della calce
gnata, delle corna, degli ossi, d
de' panni, e di tutte quelle co
mente, che appartengono agli ani
che saran più ammanite a colu
pianta.

I Gelsi giovani, allorchè si t
no, vengono alle volte ad intri
ad illanguidirsi per una particola
ne che il colore della loro corte
quale è nericcio ne' rami maestri
stingue da tutti gli altri. Guarc
da vicino si scoprono delle miglia
mici, somiglianti a que' de' melar
situati ugualmente nelle incavatu

, ch' essi forano per succhiarne
e. Sarebbe difficile impresa il vo-
tare i rami da tutt' i detti cimici,
n tal circostanza gli è il meglio
re della metà i rami maestri, e
distruggere sul restante del ramo
cimici, che vi si trovano; e per
inare totalmente questi insetti,
de' quali è capace di generarne
quanti erano prima, bisogna aver-
hio uno, o due anni di seguito.
iam veduto, parlando del potare
che i rami sottili, che si raccor-
si debbono tagliare immediata-
l di sopra della forca, che due di
mano; la qual cosa si dee pra-
tanto co' grossi rami, quanto
ioli; e non facendola, l' albero
gombrato da' mozziconi secchi,
ruschi.
tti l' esperienza insegna, che af-
l succo animi un ramo, qualun-
i sia, per tutta la sua lunghezza,
e avere alla cima di esso un oc-
 chio,

chio, o un germoglio onde sorti[...]
dissiparsi per via della traspirazione[...]
le foglie. Se un ramo, che abbi[...]
d' un anno (il quale per conseg[...]
sarà senza occhi) non è fornito, c[...]
un pollone collocato molto all' ing[...]
sito troncato, noi vedremo, che il s[...]
sale solamente fino al pollone, ed i[...]
trascorre; e tutto il restante del [...]
secca, e non forma, che un mozz[...]
inutile.

Ci sono però delle occasioni, ne[...]
quali la mancanza d'occhi, o del ra[...]
biforcato, non ci dee ritenere dal tagl[...]
re un ramo a una certa altezza, allor[...]
ci sieno delle sode ragioni per così far[...]

Fra i giovani Gelsi lungo tempo t[...]
scurati, io ne aveva uno della grosse[...]
di un braccio, al quale per quattro, [...]
cinque anni dopo innestato non era m[...]
stato tolto via il menomo ramoscello.
Esso aveva prodotto nel primo anno tr[...]
polloni, quanti appunto erano gl' inne[...]
i, più lunghi di sei piedi, i quali dop[...]

tanto

o tempo non germogliavano, che
ro' di foglia alla cima; Tutta la par-
nferiore de' detti polloni, che erano
nuti rami assai grossi, era del tutto
a, per l'estensione di quattro piedi
a dell' innesto, senza alcuna appa-
a d'occhi, o di gemme, o di cosa sì
; e la testa dell'albero non si sareb-
iammai potuta formare, stantechè i
erano troppo lunghi, e sottili. Ora
oncai i tre rami dieci, o dodici pol-
sopra del biforcato, o sia degl' inne-
: di più feci scalzare l'albero, e vi
de' rami di corbezzolo. Alcuni
ti Agricoltori mi dicevano, che io
avrei avuto da que' mozziconi, che
ermoglj infermicci; nondimeno ne
issero anche in que' siti, dove la
ccia era molto bene unita, appunto
succede ne' piantoni di Salcio.
li è vero, che il succo non potè più
ogliare con tanta facilità nella par-
erior de' rami, tutto conducendosi
ima; ma appunto lo obbligai per

tal

tal modo ad aprirſi in queſto luogo delle nuove vie, eſſendo noto ad ognuno, che il ſucco naturalmente corre all' eſtremità de' rami, purchè non ſia diſtratto altrove per una circoſtanza particolare.

Dello ſcapitozzare i vecchj Gelſi intriſtiti.

I Gelſi parimente intriſtiſcono nell' invecchiare, ſtando in un cattivo terreno, dal quale non ricevono ſufficiente nutrimento; ovvero in quello, nel quale le lor radici ſtan troppo riſtrette, ſia per cagione del mancar loro la terra, ſia per non eſſere coltivata, e moſſa così lontano, come abbiſogna. Il Gelſo è uno degli alberi, che eſtendono molto le lor radici; e allorchè eſſe trovano dell' oſtacolo, i rami ſe ne riſentono toſto, ogni volta che queſto difetto non ſia emendato in qualch' altra maniera; egli è evidente, che biſogna fornire queſti Gelſi di nuova terra, tanto in altezza, rincalzandoli, quanto in larghezza, eſtendendo d' avvantaggio la vecchia cultura del terreno nel modo indicato, affinchè le radici poſſano paſſare più innanzi.

L' ac-

L'accrescimento di nuova terra, aggiunta alla vecchia, non gioverebbe presso che a nulla per i Gelsi grossi, e prossimi alla decrepità; e si dee piuttosto avere in conto di supplimento al rimedio, che sarà preceduto; cioè di sminuira i rami, troncando i più grossi degli altri a una stessa altezza, e potando i piccioli, e levandoli anche via del tutto.

I rami maestri si tagliano colla sega, o colla scure più, o meno corti, secondo che sono lunghi, interiormente sani, e secondo che mostrano esteriormente del vigore. Egli è certo, che quanto meno si troncherà de' rami, tanto più presto l'albero si fornirà di germoglj, e di foglia, supposto sempre corrispondervi tutte l'altre cose. Ma non si dee mica riguardare a questo, quando si tratta non solamente di aumentare il vigore dell'albero, ma di preservarlo dalla totale rovina; nella qual circostanza non bisogna aver timore di troncar troppo, essendo meglio il tagliar troppo, che

poco;

poco; e ognuno si potrà regolare secon
do gl' insegnamenti, e la pratica se
guente.

I Potatori più abili degli altri, tron
cano circa un terzo de' grossi rami, non
avendo altro difetto, che quello di esse
re in tutta la lor lunghezza sguerniti,
spogliati di ramoscelli, o di pollo[illegible]
Tagliano alla stessa misura, o sia [illegible]
can via il terzo de' grossi rami, [illegible]
tunque ben forniti di polloni, ave[illegible]
essi la cima del legno vecchio quà, e l[illegible]
inaridita per un piede, o due di lun
ghezza.

In vece d'un terzo tagliano per ben
la metà degli stessi rami maestri, allor-
chè veggono giallire tutta la loro foglia
al principiare dell' Autuno, e avanti
degli altri Gelsi; senza poterne accagio-
nare, o la nebbia, o qualch' altro acci-
dente di tal natura. Troncano nello
stesso tempo tutti gli altri rami piccioli,
o polloni, per lasciare il grosso ramo
interamente sguernito.

Essi

Essi taglian via ancor di più, e lasciano a' grossi rami appena un qualche piede di lunghezza al di sopra del tronco, allorchè il corpo dell' albero è interiormente guasto, quantunque l' esteriore sia sano; ovvero quando l' albero, benchè interiormente sano, ha prodotto in un anno i rampolli lunghi soltanto due, o tre diti in traverso, e le sue foglie gialliscono al principiare dell' Autunno. Finalmente i Potatori scapitozzano i Gelsi, allorquando un ramo intero, che formerà la terza parte, o la quarta dell' albero, si secca, mentre che il restante è sano, e vigoroso (1). In questo caso non

(1) Questi Gelsi sono assaliti dalla malattia dominante, di cui parleremo più innanzi, la quale ne fa perire una quantità. Essa è una specie di cancrena, o di intarlamento, il quale a tutta prima s' appicca a un ramo, o a una parte della scorza, e cominciando dalla cima a poco a poco discende fin al piede del tronco, e finalmente si dilata per tutto l' albero. La scorza della parte inferma, dove la cancrena comincia a manifestarsi, al di fuori è fresca, sana, e unita, quanto lo può essere; soltanto interiormente, e nell' ultima sua membrana, è bruna, e gialliccia; e parimente la parte bianca dell' albero, che resta fra la scorza, e il legno, mostra delle macchie brune, come picciole ulcere, divien tenera, rigonfiata, ineguale, tarlata per ogni dove, e in qualche parte attaccata alla scorza, quantunque la pianta sia in succhio; in quanto al succhio è così *fresco, e vegeto nella* parte inferma, come nella sana; per la

qual cosa questa malattia viene ad essere differente
la qual si forma appunto tra la corteccia, e il leg
ro, ma il succo resta totalmente inaridito, e l'a
segno di sentirne alcun detrimento. Troncando i
assaliti dalla prima malattia, bisogna tagliare nell
o sia al di sotto delle macchie brune, che son nell
se il male è penetrato fino alle radici, ordinaria
incurabile; e il precedente rimedio non è che n
il quale prolungherà di poco la vita dell' albero.

(1) Il Sig. Conte Luigi Chizzola Cavaliere Bresci
in una sua lettera la guarigione di alcuni Gelsi
noi trascriveremo qui l'articolo della detta lett
è rapportato dall' Autore del *Giornale d' Italia*
Scienza naturale, e principalmente all' Agricoltura
ed al Commercio, nel foglio XII. pag. 94. Il Sig.
così: „ Oltre la regnante malattia de' Gelsi, ch
„ la gangrena, e la carie, di cui ne parla diffusa
„ di Sauvages nel suo celebre libro: *De la culture*
„ pag. 112., a varie altre molte eziandio, e da
„ provenienti van eglino soggetti. Allora si vede
„ venire sparuta, ed orrida, ingiallirsi le fog
„ i rami, donde innoltratosi il male, e passato d
„ radici, manca ella finalmente, e perisce. Coll' o
„ fermi dopo la metà dello scorso mese d' Agost

La maggior parte de' Gelſi ſcapitoz-
i, ripiglierà nel giro di alcuni anni il
antico vigore; e quegli, a' quali ſi
o raccorciati i rami, rinvigoriranno
lto più preſto; coſicchè tutti final-
nte in poco tempo produrranno foglia
naggior quantità di prima. Ma non
gna fare alcun conto di que' Gelſi,
oglia de' quali comincia a ſommoſcia-
o ſia ad appaſſire ſu tutt' i rami poco
o aver germogliato; val' a dire nel
e di Maggio. Sarebbe opera perduta
ler tagliare a corona queſti Gelſi, e
gioverebbe ad altro, fuorchè a ren-
più difficoltoſo lo ſterparli.
Non ſi dee poſcia traſcurare di levar
lo sfilacciato, e tutte le ineguaglian-
che avrà laſciato la ſega, o la ſcure;
chè la ferita ſi rimargini più preſto,
copra della ſcorza, la quale creſcerà
rno intorno; ond' è neceſſario, che
la

attro pollici, e largo uno. Allora le piante inferme co-
nciarono a traſudare da tutte le parti un' infinità di umore;
ceſſato un tale traſudamento, ſi ſono perfettamente rimeſſe.

la superficie del taglio sia piana, ed u
ta; e sarà ben fatto, ch' ella penda da
lato, acciò possa scolar l' acqua, q
piove, altrimenti penetrerebbe adden
nel corpo dell' albero, e lo marcireb
Or non ci restano da tagliare, ch
polloni, i quali saran prodotti da' r
accorciati, nel che ci dobbiam go
nare in quello stesso modo, ch
biam insegnato, parlando de' gio
Gelsi. Si scelgono su d' ogni ramo
stro tre, o quattro de' più belli p
loni, tagliandoli nella misura da
prescritta, e tutto il restante si leva
di netto. I detti polloni germoglieran
anche meglio, se prima di potarli s'
nesteranno con un bucciuolo di Ge
di buona specie, benchè l' albero fi
di già innestato; e specialmente adop
do delle marze di foglia colomba,
faccia le more bianche; perchè è qu
specie, che rende più foglia dell' al
Tutte le stagioni dell' anno sono b
ne per potare, o per troncare i Gelsi
dd

am pigliar regola dalla potatura, gliam fare nella State; la qual cosa vera, io piglio quì ad esaminare. linario si potano i Gelsi, dopo aver to la foglia; e ciò, che sembrerà olare a un intendente Potatore, :, che si aspetta a potarli, fino a, che tutti sieno stati interamente ti, e che sia finita la faccenda de' ii da Seta. Cosicchè passa una quana di giorni di differenza tra il priielso brucato, e l'ultimo; e in quentervallo la maggior parte ritorna cchio, e comincia a riprodurre i ogli, una buona porzione de' quali imano inutilmente l'umore della a; imperciocchè nel potare si tronca naggior quantità di ramicelli vivi, li morti; e egli è evidente, che lado germogliare i primi avanti di tali via, l'albero impiega inutilmente amicelli da potarsi il suo umore, il sarebbe andato a nutrire i rami- che restano, e gli avrebbe resi vi-

Della stagione acconcia per potare i Gelsi.

... ; laddove que' ramicelli sup[...]
[...] fecero altro, che indebolirlo
Ma quì non ista tutto il male. [...]
ferendo in tal modo la potatura, il s[...]
piglia il suo corso ordinario, cioè [...]
trascorre ne' sottili ramicelli prod[...]
quell' anno, e sale soltanto fino [...]
metà de' grossi polloni; donde n[...]
gono i fruschi, e il seccume, che in[...]
brano, e fanno intristire sempre più [...]
pianta d'anno in anno; quando che [...]
tandoli di buon' ora, il succo vivi[...]
tutt' i polloni ridotti a un picciol nu[...]
ro; e il Gelso germoglia vigorosamen[...]
quasi volesse mostrarsi grato del bene[...]
cio della potatura.

Gli Agricoltori adducono in dif[...]
della lor pratica, che il Potatore dist[...]
gue molto meglio, per via de' germ[...]
glj, che si lasciano spuntare, i ramice[...]
che debbonsi conservare, da que' ch[...]
come morti, o infermicci, si hann[...]
roncar col falcetto; ma ogni poca att[...]
one basta per non ingannarsi in que[...]

fatto; e d'altra parte il danno, che ne deriva dalla potatura ritardata, è molto maggiore di quello ne potrebbe venire da ſimili abbaglj.

Io non m'intendo però di obbligar gli Agricoltori a potare i Gelſi di mano in mano, che ſon brucati. Baſterà, ch'eſſi il facciano d'otto in otto giorni; coſicchè la maggior fatica accaderà ſubito, dopo che i Bachi ſaranno andati al boſco, per riguardo di que' Gelſi brucati nel tempo, che i Vermi da Seta mangiano voracemente; e ogni coſa andrà a dovere. Ma volendo potarli tutti in una volta, e di ſeguito, per non interrompere di ſovente l'opera, ſuccede, che per ben la metà della potatura è inutile per i Gelſi, e per il Padrone.

Per altro nello ſcegliere la State per potare i Gelſi, poſponendo l'Autunno, in cui la detta operazione converrebbe meglio, io credo, che non ſi abbia altra mira, fuor dell' economia; poichè potandoli nella State, noi veniamo a trar

profitto dalla foglia, che produrranno la Primavera seguente i polloni pullulati la seconda volta; laddove, se si differisse all' Autunno, quando i secondi germogli son cresciuti, e maturi, molti di essi si taglierebbero via, e non se ne potrebbe trarre vantaggio alcuno.

Questa utilità però a ben rifletterci non è di grande importanza; e se si tratta di rinvigorire de' Gelsi infermicci, e stati trascurati per lungo tempo, egli è meglio differire l' opera del potare alla fine dell' Autunno, o a qualch' altra stagione dell' anno, la quale non abbia relazione a quella, in cui la pianta si trova in succhio, perdendo allora fuor de' taglj una quantità di succo, la quale non può a meno di non indebolirla; Oltre di che l' esperienza fa vedere, che que' Gelsi, i quali si potano nell' Inverno, o nell' Autunno, e non già nell' Estate, germogliano la Primavera seguente con molto maggior vigore. Sarebbe parimenti ben fatto il non brucare per uno, o due

o due anni questi Gelsi potati in tutt' altra stagione fuor dell' Estate, lasciandoli in riposo, affinchè si potessero formare, e fortificare. Per me so di certo essermi stato di profitto l' aver seguito questo metodo.

Il succo, che gronda da' Gelsi potati fuor di tempo, è acquoso, e trasparente, come quel della vite, ed è molto abbondante, allorchè il tempo è piovoso, e la terra bagnata assai. Cogliendo la foglia in simili circostanze da un Gelso giovane, e vigoroso, si vede poco dopo pendere una goccia di succo da tutti que' siti su per i polloni, ove stavan attaccate le foglie; e però ne' precetti dell' agricoltura si raccomanda di potar gli alberi in tempo asciutto, e di differire piuttosto a un altr' anno l' opera del potare, quando quello, in cui si dovrebbe fare fosse troppo piovoso.

A favor di coloro, che potano gli alberi rare volte, ci sarebbe anche un' altra ragione per differire, e per isceglierе

quell' annata, in cui il calore, e la siccità fosse stata maggiore degli altri anni, cioè, che i Gelsi mettendo allora i polloni molto corti nel germogliare la seconda volta, si raccoglie minor quantità di foglia nella Primavera seguente; laddove che potando i Gelsi in tempo caldo, ed asciutto, germogliano ugualmente bene, e producono molta foglia, a dispetto della siccità; come se la stagione fosse stata delle più favorevoli d' ogni altra, e che i Gelsi non si fosser potati.

Abbiam veduto quì addietro, che uno de' modi per ristabilire alcuni Gelsi spossati dallo sfrondarli tutti gli anni, sarebbe quello di lasciarli di tempo in tempo riposare non brucandoli per qualch' anno. Questo sollievo, il qual sembrerebbe necessario l' anno dopo, che hanno prodotto maggior quantità di foglia del solito, non potrebbe a meno di non essere utilissimo, se si usasse di darlo loro per esempio di tre in tre anni, l' anno seguente alla potatura, la quale

non

dovrebbe fare annualmente, che
un terzo della piantata.

a tutt' i Coltivatori non conven-
su questo punto, e contrastano la
utilità. Essi all' incontro sono tan-
ermi nel credere, che il riposo ap-
erebbe del pregiudizio a' Gelsi, che
contenterebbero di dare la foglia
uitamente, a fine di coglierla, piut-
o che lasciarla sulle piante.

Effetti del brucare i foglia de' Gelsi.

Egli è vero, che i nostri alberi pro-
cono minor quantità di foglia, allor-
è non si brucano tutti gli anni. L'o-
ra dello sfrondarli riesce per essi una
ecie di potatura; e ne vediam in qual-
le modo gli effetti; poichè giova a di-
inuire la produzione delle more, e vi-
versa a far che l'albero accresca tanto
lla quantità della foglia, quanto per-
nel frutto. Laddove succede il con-
rio, quando si lascia passare un qual-
' anno senza sfrondarli, moltiplican-
si le more, la foglia divenendo più
a di prima, e i polloni più corti. Ma

se in questo ci sarebbe del pregiudizio, esso non ritornerebbe, che in danno del Padrone, e sarebbe passeggiero; e per l'opposito i Gelsi si porrebbero in istato di produrre sforzosamente la foglia per lungo tempo, che è la mira, a cui rende il brucarli.

Della malattia, che distrugge le nostre piantate.

Il Gelso non era già destinato diversamente dall' altre piante ad essere spogliato delle sue frondi; e egli è un mero accidente, ch' ei sia esposto nel suo paese naturale ad essere roso così un poco da un bruco, come accade a qualche albero nel nostro clima; e però mi pare, che noi obblighiam la natura a fare degli sforzi, brucando annualmente i Gelsi; Secondo tutte le apparenze questa violenza altera a poco a poco il temperamento del nostro albero, sia col soffermare, mentre è in succhio la sua traspirazione, i principali organi della quale sono le foglie, che si colgono; sia principalmente col cagionar poco dopo una traspirazione molto più abbondante

di

...nia per via delle nuove foglie, che
... fanno produrre, le quali sono un
... più; di modo che sembra assai ra-
...vole il dire, che i Gelsi innestati
...no presto, a cagione di una ecce-
... dissipazione d' umori, e d' un eccess-
...ermogliare, prodotto a tutta prima
...nnesto, e d' indi dal cogliere an-
...ente la loro foglia (1).
...indi è, come giornalmente si vede,
che

...o l'opinione del Sig. Hales il succhiamento del succo
...alle foglie in proporzione della loro traspirazione. Or
...lie larghe, e numerose del Gelso innestato sopra un sal-
..., traspirano molto, e così molto umore succiano da' rami
...ti, e questi dal tronco salvatico. Ma i canali, o i vasi
...cco tanto nelle foglie, che ne' rami innestati, sono pro-
...ente proporzionati, e d' uno stesso calibro; la qual pro-
...one, dato che non si trovasse fra i vasi de' rami innestati,
...del tronco salvatico, e che questi fossero più angusti,
... sembra molto verosimile, i primi attrarrebbero maggior
... di succo di quella, che gli ultimi ne potessero sommini-
...re in un tempo uguale. Il che sarebbe un vizio interiore ne'
... Gelsi formati d' innestato, e di salvatico, che dovrebbe
...go andare produrre della languidezza, e dell' aridità ne'
...; aggiungasi, che gli effetti provenienti dalla detta disparità
...rali, debbon' essere vieppiù sensibili, allorchè l' albero au-
... la quantità delle foglie, e per conseguenza la traspirazio-
...levandogli le frondi. Il succo non troverebbe questi ostacoli
...Gelsi, che provenissero da barbatelle innestate; e allora ba-
...ebbe fornire alle radici tanto succo, quanto ne traspirasse
...e foglie. Succederebbe però sempre, che, quando il succo
...ritivo d' un anno non fosse ugualmente abbondante degli anni
...ceduti, bisognerebbe troncare de' rami in proporzione, per
...servar loro lo stesso vigore.

che i Gelsi innestati, le di cui fog
sono maggiori di numero, e più lar
che quelle de' Gelsi salvatichi, camp
meno di questi ultimi; e che fra i G
innestati, que' che si brucano rare
te, o non mai, come i Gelsi, che
mano pergolati, o spalliere ne' giardi
durano più lungamente di que' che
sfrondano per nutrire i Bachi da

Per la stessa ragione parimente i G
innestati d' una foglia di bella qualit
muojono prima di que' che sono in
stati di foglia picciola. Così que' G
i di cui germoglj, o polloni son c
sciuti al maggior segno che possono,
che hanno prodotto più foglia del c
sueto, d' ordinario muojono più pr
di quelli, i quali abitualmente fan
un germoglio debole, e mediocre. A
volte si veggono i primi perire q
subito, e cominciano sempre a secca
da' rami alti, per essere i più degli alt
lontani dalle radici, da cui ricev
il principal nutrimento.

Dopo

. Dopo di ciò, non mi sembra (1), he si debba cercare altra cagione dell' naridimento de' Gelsi, il qual distrugge a qualche tempo in quà le nostre piante. Nè punto si dobbiam maraviglia-:, che al presente sia più comune del assato; poichè i Vermi da Seta, che si itrivano nel secol trascorso, i quali on erano in sì gran quantità, nè sì nuerosi, come lo sono oggidì, riuscivano olto male; e della foglia ne avevano janto poteva bastare a una buona riuita; cosicchè molta ne rimaneva del ntinuo sopra de' Gelsi. Ma lasciando che da un canto que' Gelsi, che si denavano ad essere sfrondati, e che poi n lo erano a cagione della infelice riu-

---

Per l'inaridimento de' Gelsi il popolo ne suol dar la colpa ll' argento vivo, ch' è nella terra; come se questo minerale osse una cosa comunissima; oppure qualcuno si potesse vanare, dicendo il vero, d'averne almeno una sol volta veduto ur una goccia, nello scavare la terra dal piede de' Gelsi: Ma quand' anche ce ne fosse, senza dubbio non potrebbe già nuocere col semplice contatto alle radici dell' albero; oltre di he non si potrebbe in loro insinuare, se non per quanto esse osser o a dir poco della stessa specifica gravità; ovvero che queto fluido, essendo stato attenuatissimo, fosse al di più preparato *con una manipolazione*, che l'arte solamente può fare.

riuſcita de' Bachi, noi ſappiam
Autori, che hanno ſcritto int
Vermi da Seta, che molti partic
ſciavano alternativamente ripoſa
parte de' Gelſi, e non la bruc

In oltre vediamo da i Gelſi, cl
ſtano di que' tempi, che la pii
eran ſalvatichi; che gl' inneſta
ducevano la foglia picciola: e d
ticolarmente i Gelſi neri, che allo
mavano il maggior numero, non
in alcuna maniera inneſtati.

Il mezzo però più ſicuro d' ogn
e forſe l' unico, per preſervare
Gelſi dal morbo, che li fa pe
rebbe di non inneſtarli; ovvero
darli più di raro; ma gli Ag
non vogliono per queſto vant
nunciare all' utilità preſente, e
le, e ad una maggior produzi
glia; e ſono di ſentimento,
fatto rimedio ſarebbe loro mol
noſo, che il male ſteſſo, di
nano.

eccedente diſſipazione degli umori
ami de' Gelſi, per cui inaridiſcono,
naturalmente apportare la ſteſſa im-
ezione al terreno, in cui ſta il Gelſo.
uon conto egli è certo, che ſe ſi po-
no di queſti alberi in quel ſito, dove
ltro ſia inaridito, il nuovo albero
tarderà molto ad eſſere aſſalito dalla
malattia, i ſintomi della quale gli
am veduti nell' antepenultima nota,
nche ſi ſeccherà più preſto del pri-
. Così ſuccede a' teneri Gelſi, ogni
volta ſiaſi formato il Vivajo in un
no, dove ſia morto un groſſo Gelſo;
nbra, che contraggano i primi ſemi
male, i quali portano poi con ſeco
terre migliori, in cui ſon collocati.
r correggere il vizio de' detti terre-
e rendere il ſito favorevole a un' al-
Gelſo, gli Agricoltori uſano di ſca-
una larga buca, laſciando per un'
intero la terra eſpoſta alle influen-
il giovane Gelſo, che
ito, non creſce, e
non

Come queſta malattia ſi propaghi.

non attecchiſce, ſe non fino a tanto che le ſue radici ſi trovano circondate dalla terra ſcavata, e ſtata lungamente eſpoſta all' aria, e allorchè paſſano più innanzi l' albero appaſſiſce, e ſecca.

La malattia, che ſecondo l'opinion del volgo, fu ſul principio occaſionata dall' argento vivo, ne' primi alberi, che morirono, ſi comunica, per quanto ſi dice, agli altri, per via delle vecchie radici infette, che rimangono nella terra; onde ſarebbe meſtieri sbarbicarle, e mondare tutto quello ſpazio di terreno, che la nuova pianta poteſſe occupare in progreſſo; in quel modo appunto, che ſi è fatto nella buca, in cui debb' eſſere collocata. Con ciò ſi verrebbe nel tempo ſteſſo a ſcavare profondamente la terra, e le diverſe ſue parti ſarebbero eſpoſte agl' influſſi dell' aria, s' impregnerebbero di nuovo ſucco, la mancanza del quale è probabilmente quello, che più d' ogn' altra coſa nuoce alle piante, cha ſi ſoſtituiſcono.

Non

n si vuol già dire per questo, che
eno, dov' è morto un grosso Gel-
a assolutamente spogliato, e voto
ucco necessario alla vegetazione;
è in quello stesso terreno, che si
ıbe a supporre infecondo e sterile,
ıgliano, e crescono dell' altre pian-
: quali non si dee credere, che si
ıtino d' una qualità di succo lor
o, per nulla confacente alla natu-
l' altre piante; essendo questa pro-
per lo meno una cosa molto dub-
Io credo, che tutta la differenza
ıga non dalla qualità del succo
vo, ma dalla sua quantità, di cui
ɔecie d' alberi ne consumerà più
ıltra in un tempo determinato.
Prugno, o qualsivoglia altro albe-
ttifero allignerà benissimo nel sito,
inaridì un Gelso. Ma il Prugno
lto minor radici, e cresce più len-
te d' un Gelso innestato di bella
ı, e sfrondato tutti gli anni; onde
no consuma minor succo in un
dato

dato tempo, e la terra si trova sempre
istato di supplire a una sì tenue consu
zione, fatta a poco a poco, e in lungo te
po; anzi essa ha il tempo di apparecchi
il succo per una nuova somministrazio
e di secondarsi sempre più. Or non s
cede così col Gelso, o con qualunque
tro albero ugualmente avido, e i
al quale fa di mestieri una provi
succo nutritivo pronta, ed abbond

Per accertarmi poi, se le radi
Gelsi morti potevano viziare que' Ge
che vi si sostituivano, feci interrare
fastelletti di queste radici al piede di
giovani Gelsi, che aveva fatti piantare
terra nuova, e per nulla infetta; e co
tuttociò non m' avvidi in progresso, c
sentissero pregiudizio della lor vicinan

Ma per iscoprire qualcosa di certo, ta
to intorno all' origine, che intorno al
propagazione di questa malattia, ci vuo
un numero di esperienze, e di osserv
zioni maggiore di quello, che io ho p
tuto fare.

Fine del Trattato dè Gelsi.

OSSERVAZIONI

L' ORIGINE DEL MELE

SIG. ABB. BOISSIER DE SAUVAGES

Società Reale delle Scienze di Mompellier, delle Accademie Imperiale Fisico-Botanica, e de' Georgofili di Firenze,

SSERVAZIONI

Sull' origine del Mele (1).

Er far conoscere l'origine del Mele, basterà scoprire quella di un sal vegetabile dolce, quasi inzucche- il qual n' è la materia; e noi il veg- o sotto di una forma, o fluida, o sa, sparso in picciole goccie, e co- emente il chiamiamo Melata.

i fatti la Melata, che volgarmente llasi *Manna*, di sovente è l' unica so- a, che adopran le Api per comporre r Mele; e sembra, che non faccian t'altro, che raccoglierne le particel- i varj luoghi, e riporle nelle loro ; bastando il solo tempo, o sia il iorno, ch' essa fa nell' alveare, a zionarla, e a darle quella consisten- di cui abbisogna.

uella parte de' fiori, che i Botanici nano *Nectarium*, cioè vaso per il net-

 tare,

te il dì 16. Dicembre 1762. in una pubblica Adunanza *Società Reale delle Scienze di Mompellier.*

tare, è il noto serbatojo, da dove le Api traggono un liquore, il quale in sostanza è la stessa cosa, che la Melata. Ma trascorso, che sia il tempo de' fiori, o almeno finiti, che questi sieno per la maggior parte, la pura, e la pretta Melata solamente offre a' nostri industriosi Insetti un' abbondante raccolta, la quale alle volte eccede il loro bisogno, e la loro avidità.

Io ho osservato esserci due sorta di Melata, che sembrano però della stessa natura, e di cui le Api si nutrono indifferentemente. Noi vedremo più avanti che l' una, e l' altra provengono da' vegetabili, benchè in un modo assai diverso.

La prima specie, ch' è quella sola conosciuta dagli Agricoltori, si crede essere una sorta di rugiada, che cade su gli alberi; nondimeno essa non è altro, che un trasudare, o un traspirare sensibile del succo dolce, e melato, il quale dopo aver circolato col succhio in diverse parti

di

di alcuni vegetabili, se ne separa, trapela fuori del tutto preparato, e passa al fondo de' fiori, o si spande su la parte superior delle foglie (ch' è poi la nostra Melata), e in alcune piante è molto abbondante. Talora questo succo dolce trascorre nel midollo dell' albero, come nella canna del zucchero, e del grano turco; e talora nella polpa de' frutti carnosi, i quali nella lor maturezza hanno più, o meno del dolce, in proporzione, che il succo melato trova maggiore, o minore ostacolo negli altri principj, e più, o meno si spiega.

Questa è l' origine della manna de' frassini, e degli Aceri della Calabria, e di Brianzon, che scorre abbondevolmente, quand' ella è fluida, dalle foglie, e dal tronco de' detti alberi, e prende poscia nello spessirsi la forma concreta, nella quale comunemente si adopera.

Egli era assai tempo, che io aveva conghietturato, la Melata sparsa sulle foglie degli alberi nella Francia, non es-

ſere altro, che una traſpirazione, quantunque la forma delle goccie non vi ſi raſſomigliaſſe punto, e anzi pareſſe una ſpecie di pioggia; e per accidente nell' eſaminare da vicino diverſi alberi carichi di Melata, m' abbattei di trovare ſu d' un Leccio della Melata freſca, e nella ſua forma primitiva, ch' è quella di un umor traſpirato. Le foglie erano coperte da migliaja di globettini, o di minutiſſime goccie rotonde, e ſpeſſe, ſenza però toccarſi, nè confonderſi inſieme; in quel modo a un di preſſo, che ſi veggon ſu gli alberi dopo una folta nebbia durata per lungo tempo. La poſitura di ciaſcun globettino ſembrava indicare il punto, d' onde egli era uſcito, e il numero de' pori, o delle glandule della foglia, nelle quali il ſucco dolce vien preparato. Quindi mi accertai, ch' egli aveſſe la dolcezza dello ſteſſo mele, la qual coſa baſtava per manifeſtare la ſua origine, ſenza però togliere que' dubbj, che vi frappone un contrario pregiudizio.

La

La Melata di un Rovo vicino non era dispoſta nello ſteſſo modo; I piccioli globettini eſſendoſi ſenz' alcun dubbio adunati inſieme, cioè congiunti l' uno all' altro, o per l' umidità dell' aria, che gli aveva ſtemprati, o per il calore, che gli aveva dilatati, formavano delle groſſe goccie, e come a dire una larga intonicatura, la di cui materia eſſendoſi eſſicata, era divenuta vieppiù viſcoſa. D' ordinario egli è ſotto queſta forma, che vedeſi la Melata, onde non dobbiam maravigliarci, ſe neſſuno la crede prodotta per via di traſpirazione.

Quando trovai la Melata in globetti ſul Leccio era nella ſtagione, in cui l' albero aveva due ſorta di foglie; le vecchie, che erano d' una fibra dura, e forte, ſomiglianti a quelle dello Smilace, o di quegli alberi, che non ſi ſpogliano nell' Inverno delle lor frondi; e le giovani, che erane ancor tenere, e da poco tempo germogliate. Or la Melata coſtantemente non iſtava, che ſu le foglie

d' un anno; e pure queste foglie
coperte dal novel germoglio, e per
seguenza riparate da ogni specie d
na, che poteva cadere dall' alto. I
mi sembra provare concludentem
che la Melata non vien d' altronde
foglie degli alberi, le quali ne
asperse, e ch' essa non cade dal Ci
come volgarmente si crede; imp
chè i novelli rampoli del Leccio,
dovevano per i primi esserne bag
essendo più esposti dell' altre foglie,
ne avevano nemmeno una goccia

La stessa particolarità mi avven
trovare nella Melata del Rovo,
tunque per la sua disposizione que
bero abbia tutte le sue foglie ugua
te esposte all' aria, e acconcie a ric
qualsivoglia fluido, che cadesse ve
mente. La Melata non si vedeva
su le vecchie foglie; e le novelle n
avevano punto, giusta come sul Le
di cui abbiam parlato poco fa. C
fallibilmente proveniva dal non

avuto il ſucco melato tempo ſufficiente per formarſi nella parte tenera di queſti vegetabili, o per ſepararſi dal ſucchio; la qual coſa probabilmente ſarà l'effetto d'una lunga eſpoſizione all'aria, fors' anche alle ſue intemperie, e principalmente al Sole, il quale debb' eſſere riguardato come il vero agente, ed operatore della detta ſeparazione.

Aggiungaſi in oltre, che le piante, e gli arbuſti ſituati all' intorno de' noſtri alberi melati, ma di un' altra ſpecie, e di una natura ſenza dubbio poco atta alla formazione del ſucco, di cui noi parliamo, non ne avevano la menoma ſtilla, e veſtigio alcuno non ne appariva ſul terreno attorno de' detti alberi, ſulle pietre, ſulle rupi, dove la Melata, benchè inaridita, laſcia per lungo tempo delle macchie, come vedremo più innanzi in parlando di un' altra Melata, che cade, la qual però non diſcende mai nulla più dell' altezza delle foglie degli alberi; *il che viene di bel nuovo a provare,*

vare,

vare, che questa prima specie di manna liquida non cade dal Cielo, o dalle nuvole, come la brina; poichè la si spanderebbe indistintamente su tutti i corpi, e la non si collocherebbe miga soltanto su' certi vegetabili, anzi su qualcuna delle loro parti, ad esclusione di tutte le altre.

Egli è vero, e questa è l' unica obbiezione, che mi si può fare, egli è vero dico, che la rugiada secondo le esperienze del Sig. du Fay è attratta da alcuni corpi, e da alcuni altri no; ma ognun sa, che questa meteora, la quale il più delle volte si solleva dalla terra, trascorre sempre quà, e là nell' aria, cedendo al menomo soffio, e ad una leggiere attrazione, e che s' attacca tanto al di sotto, quanto al di sopra delle foglie degli alberi; Se ella cadesse, come fa la brina, umeterebbe indistintamente tutti i corpi; e la celerità, colla quale discenderebbe, le farebbe superare que' piccioli ostacoli, e quelle ripulse, che potesse

tro-

trovare nel ſuo corſo. Per altro ſi vedrà più avanti nel progreſſo di queſte oſſervazioni, che la Melata ridotta in minutiſſime gocciole con un diverſo modo aſſai naturale, il quale io credo ſino ad ora ſconoſciuto, non ama nel cadere di riporſi ſopra alcuni corpi a preferenza degli altri, ma che s'attacca, e ſi riposa ſopra tutti ugualmente.

Alcuni antichi Naturaliſti, a i quali la Storia era occaſione d'inciampo, hanno per lungo tempo intrattenuto i creduli Lettori colle loro piogge di ſangue, e di altre materie anche più ſolide. Coſicchè la pioggia della Melata ritenendo meno del maraviglioſo, era facil coſa il darla a credere; Tanto più, che la non ſi vedeva ſu gli alberi, e ſpecialmente ſu i Gelſi (1), ſe non allora, che l'aria era ingombrata da groſſe nuvole, ne' gran caldi di Giugno, e di Luglio. Contutto-

(1) Il Gelſo è men ſottopoſto degli altri alberi ad eſſer bagnato *di Melata*; la qual proprietà torna moltiſſimo in acconcio a' *Vermi da Seta*, per *i* quali la foglia bagnata di tal liquore *rieſce un mortifero*, e ſubitaneo veleno.

tuttociò, come abbiam detto, la Melata non vien prodotta da queste cose; le nuvole non vi concorrendo in verun altro modo, se non col cagionare un maggior calore, riflettendo verso la terra i raggi del Sole. Il calore ordinario non fa traspirare dalle piante, che i succhi più degli altri volatili; laddove quel caldo, che è maggiore sopra dell' ordinario *di* alquanti gradi, estrae dalle foglie i succhi densi, e viscosi, come appunto quello della Melata (1).

Quel che favorisce ancor più il nostro inganno circa il preteso cader dall' alto della Melata, egli è, che non se ne vede bagnata, che la sola parte superior delle foglie; ma noi abbiam' osservato fin da principio, che la bagnatura non si tro-

(1) Gli scolatoj, pe' i qual il succo-melato si feltra, passando al fondo de' fiori, probabilmente sono più larghi, o altramente disposti di que' delle foglie; poichè ne' vasi nettarei vi ha sempre di questo succo in qualsivoglia tempo, che fiorisca la pianta, e anche nella stagione la più d' ogn' altra contraria alla traspirazione. Io ne ho trovato ne' fiori del Corbezzolo campestre nel freddo mese di Novembre, e le Api vi accorrevano a farne preda, tosto che vi fossero invitate da qualche raggio di Sole.

ſi trova, che ſu alcune foglie, cioè ſulle vecchie, e ſu le meno eſpoſte; e queſta ſingolarità non ſi vorrà già dire, che ſia effetto dell' azzardo. Per l' altra parte ſappiamo, che la più grande traſpirazione de' vegetabili ſi fa in quella parte della foglia, ove i pori ſon più aperti, e più ſpiegati; e appunto nella parte ſuperiore delle foglie metton capo i vaſi eſcrementizj, da' quali ſortono gli umori della pianta; e così pure i vaſi aſſorbenti, i quali ſervono alla ſua nutrizione, attraendo l' acqua della pioggia, e l' umido de' vapori ſparſi per l' aria.

Se ſi accozzeranno inſieme le diverſe prove da me addotte, io mi luſingo, che ciaſcuno ſarà perſuaſo, che queſta prima ſorta di Melata traſpira dalle foglie di alcuni alberi, e non cade altrimenti dal Cielo. Ei ſarebbe uno ſtancare inutilmente queſta illuſtre Adunanza, e un moſtrar di dubitare dell' acutezza dell' ingegno, e delle profonde cognizioni di que', che la compongono, ſe io voleſſi

tut-

tuttavia insistere, e continuar a p[illegible]
re; per la qual cosa, senza far più
le, io passo a dirittura all' altra Me
della quale feci motto sul principio i
me con quella, di cui ho parlato fin
Nessuno, ch' io sappia, ha per
fatto osservazione a questa seconda s
di Melata, ch' è l' unico, o quasi l' i
sostegno dell' Api, allorchè la Prim
è trascorsa, e con essa la maggior
de' fiori, che l' adornano; giacchè la
lata prodotta dalla traspirazione no
pela fuori, che in certi giorni di
calore.

L' origine di questa seconda M
è tutt' altra, fuorchè celeste, e
prodotta immediatamente da un I
sporco, e schifoso, o almeno, che
sembra tale. Essa vien formata, gi
bisogna, ch' io il dica, da un vile
scherino; e quel, ch' è peggio, essa
che il soverchio del cibo, ch' ei n
dal deretano; e pure questo sterc
parte più dilicata del Mele, che
m

di regalo. Ma ſenza, che noi ci
amo, come fa il volgo, a riflettere
mi, e ſu altre circoſtanze puerili,
certo, che il detto eſcremento, il
è fluido, onde meriterebbe piutto-
nome di eliſire, non cede di nulla
tra Melata nell' eſſere al guſto dol-
d aggradevole.
oſtri Moſcherini eſtraggono queſto
e, ovvero ciò, che ne ſomminiſtra
teria, attraverſo la ſcorza di certi
, ſenza per altro nuocer loro, e
cagionare in eſſi la menoma alte-
e, o deformità, come apporta quell'
pecie di Moſcherini, che fa incar-
re le foglie, e quell' altra ancora, la
colla ſua puntura cagiona ſu i ger-
dell' Olmo, e del Terebinto de' ri-
menti voti al di dentro. I Moſche-
di cui io parlo, vi ſi tengono im-
i per molti meſi dell' anno, intenti
r opera, vale a dire, occupati nel
are il ſucco, di cui ſi nutrono.
oſtri Inſetti, conoſciuto aſſai per
tem-

tempo la ſpecie di rami, che loro
viene, ſdegnano quegli, i quali ſo
ri, o novelli, quantunque più facil
care, e non s' attaccano, che a' rami
anno, in cui conficcano un ago, d
ve loro nel tempo ſteſſo di tromba
ſucciatore.

Queſto ſucco a tutta prima aſp
acre ſotto la ſcorza, piglia nel l
maco, o fors' anche nell' ultime v
ſapor dolce in tutto ſimile, giudic
ne col guſto, a quello della Mel
getabile; tanto quella, che traſpira
foglie, quanto quella, che naſce n
nettarei; e ſe queſt' ultima ha q
coſa di più, egli è, ch' ella ſi n
coll' olio eſſenziale de' fiori, il qu
porta al Mele i ſuoi diverſi odoi

I Moſcherini ſono que' ſoli an
a mia cognizione, i quali fabbr
realmente del Mele, e le lor

(1) Io piantai a Sauvage a' piedi d' un alveare una
merino, dopo di che il Mele, che prima non aveva
e particolare profumava di quello di ramerino, i
mminiſtran per lungo tempo paſcolo alle Api.

il luogo, in cui precisamente vien
ato, e preparato. Questo misto, o
buona parte di esso, non è altro,
l superfluo, o il residuo del lor nu-
ento, del quale si scaricano, come
biam detto, per le vie ordinarie. Le
, alle quali se ne vorrebbe dare il
o non hanno in questo fatto altra
e, fuorchè di essere come tanti ope-
il di cui impiego consiste nel racco-
e le diverse sorta di Melata. Esse la
gono in serbo, come ognun sa, in
specie di sacco, o di gozzo, che
io presso la bocca per versarla poi
oro alveari, che ne sono il magazzi-
senza farvi il menomo mutamento,
terazione almeno sensibile.
i ciò ne ho fatto molte volte la pro-
premendo fra i diti delle Api, che
navano colla loro preda; e parimen-
endendo per la gola di que' Calabro-
elosi, e di più colori, che menan la
vita facendo lo stesso mestier dell'
. Guardandomi dal loro ago, io gli
 obbli-

obbligava a rimettere il liquore, c
avevano colto, e ingojato; e in fatti
groſſa gocciola, che loro ſortiva dall
bocca, e che io ſucciava ſull' Inſetto
medeſimo, moſtrava un giallo chiaro, e
traſparente, e pareami della ſteſſa qua-
lità dell' ordinaria Melata, il di cui ſa-
pore mi era notiſſimo.

Ho oſſervato eſſerci due ſpecie di
Moſcherini, che vivono all' aperto ſu la
ſcorza de' giovani rami. Eſſi ſon nudi,
e ſenz' ale, voglio dire le femmine
(quantunque abbia uſato il pronome,
che conviene al maſchio), e formano la
più gran parte della lor razza, e ſono le
ſole, che attendono a fabbricar la Mela-
ta. Ciaſcuna ſquadra ha però in ſua ſo-
quela due, o tre maſchj alati; ma eſſi
non attendono a travagliare, e vivono
ſulle fatiche delle lor compagne. Per lo
meno mi conviene dir così, avendoli
ſempre mai veduti girare attorno oziosa-
mente ſu la ſchiena delle femmine,
za darſi penſiere di ſucciar com' eſſe
la ſcorza. L' una,

L' una, e l' altra ſpecie vive in ſocie-
, e ſi colloca in forma di gomitolo in
verſe parti dell' albero. I Moſcherini
nno fitti, e ſpeſſi, l' uno accanto dell'
ro tutt' all' intorno del ramo, di cui
prono interamente la ſcorza, e per lo
effi prendono un' attitudine, che a
parrà ſenza dubbio incomoda; ma
ſcuno ha le ſue uſanze; e quella de'
ſtri Inſetti è di aggramparſi al ramo
ventre all' insù, e colla teſta all' in-
. Sembra però ragionevole il preſu-
re, ch' eſſi abbiano de' motivi per far
, i quali io mi ſtudierò fra poco di
lovinare.

Frattanto oſſerveremo, che la più
ciola di queſte due ſpecie partecipa
colore della ſcorza ſulla quale vive,
per lo più è verdiccia; e ſi diſtingue
cialmente per via di due corna, o
carnoſe, diritte, e immobili, che
nnalzano perpendicolarmente dalle
ti laterali, e inferiori del ventre, o
dell' addomine uno per banda; e

 que-

questa è la specie, che sta sul tronco del Rovo, e del Sambuco.

L'altra specie più grossa del doppio, e della quale piglio quì a discorrere, poichè essa distilla la Melata, che van raccogliendo le Pecchie, è nera, e non ha alcun corno, come la precedente, ma è fornita in quello stesso sito d'un bottone nero, e lucente, come la pietra nera.

Supponendo io esser vero ciò, che avevano scritto alcuni Naturalisti, e che aveva sentito ripetere da molti altri, credeva, che i detti corni avessero sulla cima un liquore, al quale le formiche accorrono per succiarlo; ma guardandovi ben da vicino conobbi, che ciò, *che* attirava le formiche, sortiva da tutt'altra banda sì ne' piccioli, che ne' grossi Moscherini; e che dalle suddette corna non istillava umore di sorta, come appunto da quelle, che portano i bruchi sulla coda.

Alcune Api mi dettero occasione d'illuminarmi su questo punto. Il romzio, che

zevano nel mezzo d'un cesto di
m'inducesse a credere, che qualche
'importanza ve le chiamasse. In
benchè non fosse, nè la stagione
Melata a me cognita, nè il suo
ordinario, vi trovai con mio stu-
elle foglie, e de' rami, tutti co-
i essa nel mezzo del cesto. Egli
lauto banchetto per le Api, che
ievano ronzando d'allegria le
melate.
orma particolare di queste goccie
ligò a farvi attenzione, e produs-
cciola scoperta, che io rapporto;
di esser rotonde, come sarebbe-
le semplicemente cadute, erano
he, e ciascuna formava un pic-
ato molto lungo; e non mi fu
lo scoprire da dove esse poteva-
vare; poichè le foglie cariche di
stavano sotto d'uno sciame, o di
adra di grossi Moscherini neri;
inandoli, vidi, che di tempo in
evando in alto il loro addomine,

moſtravano alla cima una picciol lag-
ma di liquor traſparente del colore d'
ambra, la quale ſull' iſtante lanciav-
qualche pollice lontano da loro. I
raccolſi ſulla mano, e provai ad aſſ-
giarla, e ſentii avere lo ſteſſo guſto
quella delle foglie ſulle quali era p-
caduta.

Ebbi occaſione di vedere la ſteſſa
cenda anche ne' Moſcherini della
ciola ſpecie, voglio dire in que', che
cornuti. Eſſi lanciavano le gocce
Melata dallo ſteſſo luogo, nella me-
ma maniera, e ſtando in una ſomigl-
te poſitura.

Tuttavia il lanciare lo ſterco, ch
quel ſolo, che dà alla goccia una for
bislunga, non è d'altra parte una co
indifferente, e fatta a caſo per i M-
ſcherini; poichè ſembra anzi eſſere
fetto d'una ſavia politica, per conſer-
re la nettezza nel picciol popolo, e
tener lontano da ogni immondizia
ſolo l' Inſetto ſteſſo, che manda fuor
ſuo

oi escrementi, ma anche i compagni
etti, e serrati all' intorno, i quali,
ta questa operazione del lanciare, ri-
rrebbero come invescati, e in breve
potenti ad operare.
Ognuno conosce in fatti, che se la
ccia sortisse senza impeto, l'Insetto,
la manda, essendo collocato nel
do, che abbiam veduto, cioè col
tre all' insù, e la testa all' ingiù,
bbe il primo ad esserne lordato,
nti de' suoi compagni. Ma a qual
, mi si dirà, una positura sì strana?
parentemente sembra, che ne' costu-
de' Moscherini questa positura non
ia nulla d' irregolare, e d' incomodo,
he all' incontro ella sia loro necessa-
; e a dir poco sarà lor vantaggiosa
lanciar facilmente lontano la goccia
a Melata.
Per giudicarne viemmeglio convien
ettere, che il ventre, o sia l' addomi-
del nostro Insetto, essendo 20. volte
grosso del restante del corpo, cioè
 della

della testa, e del busto presi insi
tutt' al più quel ch' ei può fare, egl
trascinarlo lentamente dietro a se s
Or se l' Insetto fosse in una po
contraria a quella, che vedemmo
sarebbe difficile, allorchè ei si do
scaricare, il sollevar dal basso all'
quella pesante massa, acciò la gocci
cui s' evacua non venisse a cader
compagni, ma passasse più oltre;
dove avendo la testa all' ingiù, e t
do sollevato il largo ventre, i
Moscherini, hanno a fare un m
sforzo per gettar lontano i loro
menti, quando se ne senton biso
Non pertanto anche con tutto l' a
taggio della positura, essi per lar
l' umor superfluo fanno un certo tal
dimenamento col loro corpo, che
bra uniscano, e mettano iu opra
le loro forze.

Le sopraddette cose le ho vedut
stantemente seguire nella stagion
revole, ma allorchè si avvicina l' I

il freddo, o le pioggie, obbligano i
cherini a ritirarsi da quel lato del
), in cui sieno meglio difesi; e sic-
e allora essi non cavano, che poco
) dalla scorza, e le materie escre-
:izie sono rare; così si collocano in-
:entemente col ventre all' alto, o al
, com' esser si voglia. Forse che la
nezza ravvivando le loro forze sup-
al difetto di quest' ultima positura
nnalzare il largo addomine, e per
orre l' ano in modo, che i Moscheri-
:he sono all' intorno, non ne sieno
modati; e se succedesse altrimenti,
) peggio per quello de' compagni,
restasse invescato. In questa fasti-
. stagione, nella quale la maggior
: de' Moscherini perde la forza, e
re, ciascun d' essi vive, e si colloca,
nel modo che può, e come gli par
io.
: goccie del liquore lanciato lonta-
on ritrovando impedimento di fo-
, o di ramo, cadon per terra, e la-
sciano

sciano per lungo tempo delle macch
sulle pietre, ogni qual volta la piog
non le lavi via; E questa è la sola s
cie di Melata, che cade, e non si est
de mai oltre la dilatazione de' rami,
cui stanno le truppe di Moscherini.

Quest' ultima particolarità, e qu
altra detta immediatamente prima,
somministrarono la spiegazione d'un
nomeno, che in altro tempo m'aveva d
non poco a pensare. Passava sotto d'
Tiglio ne' giardini del Re a Parig
quando sentii cadermi sulle mani d
minutissime gocciole, le quali sull' ist
te giudicai esser brina. Tuttavolta n
sembrava di dover' esserne riparato, sta
do sotto l'albero; e pure tutt' all' oppo
to io non la evitai, se non coll' allont
narmi; e una panca, che stava sott
l' albero, riluceva tutta, e toccando
sentii una materia viscosa, cosicchè giu
dicai essere Melata.

Ma non conoscendo allora, se n
uella specie, che traspira da' vegetab
com

me mai, diffi fra me medefimo, una
ftanza tanto vifcofa può cadere imme-
itamente dalle foglie, e in così minute
le, quando l'acqua fteffa della piog-
non fe ne può ftaccare, e fuperar la
naturale aderenza, fe non allora,
ella è in gran copia? Come ho detto
non fapeva in quel tempo, che ci foffe
Melata prodotta da' Mofcherini, e
e ficuramente era quella, avendo dopo
nofciuto effere il Tiglio foggettiffimo
noftri Infetti, ed uno degli alberi,
e abbondano molto di quefta forta di
cco melato.

L'Ape non è il folo Infetto, come
bbiam di già avvertito, che fi pafcoli
idamente della Melata; anche le for-
che corrono in frotta a quefto nettare,
ne fono del pari ghiotte. Alcuni Na-
ralifti hanno di già fatto offervazione
gufto di quefte ultime, fenza fcoprir
rò la cagione, che le invita. Effe gi-
no intorno alle truppe de' Mofcheri-
, per *fpiare* il momento, in cui man-
dan

dan fuori la lor manna; ma costoi
molto differenti dalle Api; poicl
vendo di giorno in giorno, non s'
cano nulla più di quello, che richi
lor bisogno; e certamente noi no
viamo alcun profitto dalla raccolta
esse ne fanno, sia eccedente quel,
si voglia.

Due sorta di formiche vanno in
cia de' Moscherini. Ciascuna ha i
particolare distretto, e non va a pre
nel campo dell' altra, benchè più de
Le grosse formiche nere, che vivon
le piante, corrono a i Moscherini
delle Quercie, e de' Castagni; le pic
cercano i Moscherini verdi sul Sar
co, e le più picciole ancor di tutte,
essendo atte a raccogliere quella Mel
che si è attaccata ai corpi, su cui v
a cadere, esse la lasciano alle Api,
cui alveare resta al di sotto, e si va
a collocare presso alla sorgente, per p
sull' istante, come dicemmo, correr
liquore bramato, tosto che compar

for

-ma di goccia alla ſuperficie dell' ano
Moſcherini.
Niuno accuſa le formiche di pigrizia,
di poltroneria, ma in verità non ſi po-
ebbe dar loro queſta taccia, poichè le
ſtre ſtanno del continuo in aguato all'
orno de' Moſcherini; e aſpettando
n inquietudine il momento ſavorevo-
, tengono la bocca in atto di ſucciare,
ia tengon aperta quella ſpecie di te-
gliuzze, per iſcagliarſi ſu la prima goc-
, che ſi preſenterà; e caſo, che que-
deluda la lor diligenza, aſpettano pa-
entemente, che ne compaja un' altra,
erando di riuſcire meglio di prima.
Alcune piante ſomminiſtrano poco
nore a' noſtri Moſcherini; e tutto ciò,
e i medeſimi mandano per modo di eſ-
emento, divien quaſi interamente la pre-
delle picciole formiche. Quello, che
ade vieppiù facile a queſta goloſa genia
cibarſi di tutto il liquore eſcrementi-
o, egli è, che i piccioli Moſcherini
tengono per qualche tempo ſù la punta
dell'

dell' ano, prima di lanciarlo fuori, l
qual cosa toglie ogni speranza alle Ag
di poter racimolare dopo le picciole f
miche.

Alcune altre piante, come sarebbe
Quercia, e il Castagno, somministra
in maggior copia di questo elisire a' gro
Moscherini neri, specialmente qua
i detti alberi sono in succhio; ma in
caso la goccia escrementizia non si fa
quasi nulla, e sorte in un tratto, di m
che le grosse formiche non trovano
soddisfarsi quanto le picciole preceden
mente nominate.

Egli è un sollazzo il vederle in affa
no per usar diligenza. Corrono, s' ag
tano, vanno da un Moscherino all' altro
cercando di arrivar da per tutto, e no
acquistano quasi niente. Questo fa, ch
i Moscherini neri non son tanto infesta
dalle formiche, la maggior parte di ess
partendo sdegnate, per andare a vot
la lor fatica, e ve ne rimangano appen
tre, o quattro, quando una trentina v
po-

rebbe paſſar lautamente la vita.
Le Api, che ſembrano vivere delle
quie, o di quello, che sfugge dalla vi-
anza, e dalla deſtrezza delle groſſe for-
he, ſono non pertanto molto meglio
vedute. Avendo eſſe degli utenſiglj
omodati per raccogliere la Melata ca-
a, ne fanno delle tanto groſſe provi-
i, ch' elleno medeſime non potreb-
o da lor ſole conſumare. Se un tal
derio di ammaſſare non tornaſſe in
tro profitto, noi ſaremmo per tac-
le di avarizia, il di cui ſimbolo dov-
ò eſſere piuttoſto l' Ape, che la for-
a. La maggior raccolta ſiegue nel
po, che le piante abbondan di ſucco,
a dire in Giugno; e i Moſcherini
vando dal canto loro facilmente il
colo, ſucciano molto umor dalla ſcor-
quindi è, che il lor vigore ſi accre-
, ſi moltiplica la loro razza, e per
ſeguenza le loro evacuazioni diven-
o numeroſe, e frequenti (1).
Per

' *evacuazioni de' Moſcherini* ſono rare nell' Autunno, non-

Per altro, quantuuque i nostri In
traforino in mille luoghi la scorz
banda a banda, per giugnere fino
parte bianca, che sta tra la cortecci
il legno, e spoglino i rami d' una po
ne di succo nutritivo; nondimeno
bra, che l' albero non ne risenta
pregiudizio, nè che le foglie pe
nulla della loro verdezza. L' ago
succiatore de' Moscherini è sì fo
che appena lascia alcun segnale ne'
ghi forati; e per l' albero, ch' è
d' umori, e vigoroso, questi succian
non sono, che leggieri salassi.

Ma non intendo già io di far q
Storia de' Moscherini, bastandon
aver rapportato quello, che facev
mio proposito. I Signori di Reau
e Bo

---

dimeno mi è accaduto di vederne verso la fine dell'
sui Castagni e Querce, le quali si erano già per la m
gliate delle lor foglie. Alcuni altri Moscherini, i qu
stessa stagione erano esposti a Tramontana, non si
vano quasi di nulla, e la Melata, o sieno gli escre
degli uni, che degli altri, seccavano inutilmente su
ri; poichè le Api davano la preferenza alla Melata de'
ramerino, ch' erano ne' contorni, dove ve le vedeva
mente, e trascuravano quella prodotta dagl' Insetti.

e Bonnet di Ginevra hanno deſcritto nelle loro erudite Memorie tutto ciò, che la generazione de' noſtri Inſetti ha di curioſo, e di ſingolare. Ognun ſa, che particolarmente l' ultimo ne fa vedere, come la razza de' Moſcherini ſi riproduce non ſolo dopo la copula tra i due ſeſſi, ma anche per opra delle ſole femmine, le quali divengon feconde per molte generazioni di madre in figliuola, o ſia di femmina in femmina ſenza eſſerſi congiunte al maſchio; il che ci dee recare non picciola maraviglia. Eſſi ſono de' veri ermafroditi, e in grado più perfetto delle Lumache, le quali anche avendo ciaſcuna di eſſe i due ſeſſi, non pertanto non laſciano di congiugnerſi reciprocamente; ma quaſi ciò non baſtaſſe per renderſi i noſtri Moſcherini vieppiù ſingolari hanno per indifferente l' eſſere ovipari come gli uccelli, o vivipari, come i quadrupedi; giacchè in una ſtagione fanno le uova, e in un' altra partoriſcono i piccioli Moſcherini.

Tuttavolta la ſpecie, di cui no
liamo congiugne a tutte le dette m
glioſe proprietà una prerogativa,
merito, il quale ci dee importare
voglio dire quello di eſſerci utile
chè ſenza danneggiare i noſtri albe
compone, e ci forniſce di una viv
la quale ſovente forma il pregio
noſtre menſe; e le Api, le ſole o
dalla natura deſtinate a queſt' u
non rifiutano di farcene parte.

I groſſi Moſcherini neri, che ſi
no a ſchifo, e che gli Agricolto
mazzano ſenza compaſſione, e rigu
inſieme di quella ſpecie de' Moſc
inſetti, e dannoſi, meriterebbero
dubbio d' eſſer trattati altrimenti
dovrebbe uſar loro una parte de' fa
che ſi accordano alle Api per la fab
del Mele. Se all' incontro da cia
ſi procuraſſe la propagazione de'
piccioli Inſetti, i di cui beneficj n
riconoſcon da noi, ci produrrebbe
maggior copia il loro prezioſo liquo

nenterebbe la raccolta, che ne fan-
: Api.

uanto più ognun di noi tenterà di
ſcere le diverſe produzioni della
ıra, tanto meglio ſi accorgerà, che
ſe non riguardano tutte al noſtro
aggio, per lo meno tendono a di-
altri fini, che dimoſtrano nel Sov-
Autore, che ne è il principio, una
onda intelligenza, e una ſapienza
ita.

IL FINE.

CATALOGO

Di quegli Autori, che hanno della maniera di nutrire i B da Seta, e di coltivare i Gelsi

Què, che parlano solamente de' Gelsi, e della coltivazione, si sono contrassegnati coll' asteris

1537. VIDA (Marco Girolamo) Cremonese, d' Alba nel Monferrato.
De Bombycum curat, & usu, Carmina
Lugduni 1537. *in* 8. *Basileæ* 1537. *in* 8.

Molte edizioni, e prima, e dopo furono fatte sto Poemetto insieme dell' altre Poesie v. g. Romæ 1527. in 8. Parisiis 1527. in læ 1534. in 8. Cremonæ 1550. in 12. 1578. in 12. e di nuovo 1586. in 12. Oxo e 1723., in 4. *colle Annotazioni di Tom stam*, Patavii 1731. in 4. (*).

1564. GUIDICIOLO (Livanzio) Mantovano.
Avvertimenti bellissimi, e molto utili a diletta di allevare, e nodrire quei animal fanno la Seta. *In Brescia* 1564.

1581. CORSUCCIO (Gian Andrea) di Sascorb
Il Vermicello della Seta. *In Rimino* 158

1585. GARZONI (Tommaso) da Bagnacavallo
La Piazza universale di tutte le Professi Mondo, e nobili, ed ignobili. *In Venezia*

Parla de' Bachi da Seta al Capo de' S pag. 922.

(*) Questo Poemetto è stato tradotto in Inglese dal Sig. Pulleyn.

MONOSINI (Ascanio).
Rime intorno a' Vermi, che fanno la Setà; e del giuoco degli Scacchi. *Firenze, per Giorgio Marescotti* 1586. *in* 8.

Ella è una traduzione de' due Poemetti del Vida notissimi.

LIBAVIO (Andrea) di Stall in Sassonia Medico a Rotembourg.
Bombycia, hoc est de natura, cultura, & opere Bombycum. lib. II.

Sta impresso nella Parte seconda delle Singularium *di questo Autore.* Francfort. 1599. in 8.

T. M. THE Silke vorms, and their Fluyes, lively described in verse, &c. *London* 1599.
DE SERRES (Olivieri) Sig. di Pradel.
La cueillette de la Soie pour sa nourriture des Vers qui la font. *Paris* 1599. *in* 8.
DE BEROALDE (Francesco) Sig. di Verville.
La Sérodocimasie, ou Histoire des Vers qui filent la Soie, Poëme. *Tours* 1600. *in* 12.
LE TELLIER (Giovan Battista).
Brief Discours contenant la maniere de nourrir les Vers à Soie. *Paris* 1602.
ALDROVANDO (Ulisse).
De Animalibus insectis libri septem cum singulorum iconibus ad vivum expressis. Auctore Ulisse Aldrovando. *Bononiæ* 1602. *in fol.*

Parla de' Bachi da seta a pag. 278. cap. VI.

LA SECONDE richesse du Mûrier blanc, qui se trouve en son écorce pour faire des Toiles, non moins utile que la Soie, qui se tire de ses feuilles. *Paris* 1603. *in* 8.

Ne è Autore Olivieri de Serres Sig. di Pradel qui sopra menzionato.

Nel Tom. 2. pag. 114. art. 3. tratta del Baco da Seta.

1719. TRATTATO de' Cavalieri, ovvero Vermicelli, che fanno la Seda, con il modo di regolarli, e conservarli da ogni loro infermità. IV. edizione. *In Venezia 1719. in 12.*

1719. BARHAM (H.....)
Observations on Silk Worms, and their Silk. *Sta nelle Transazioni Filosofiche dell' anno 1719. n. 362.*

1724. BERTRAND (Antonio) del luogo di S. Bassile di Putoix.
Traité touchant l'œconomie des Vers à Soie. *Mende 1724.*

1732. CHOMEL (Natale).
* Dictionnaire Œconomique. *A Lyon 1732.*

All' articolo Murier *si parla della sua coltivazione, e della sua utilità.*

1735. DU HALDE (Giovan Battista) Gesuita.
Description de la Chine &c.

Nel vol. secondo stampato a Parigi 1735. *in foglio dà l' estratto di un antico Manoscritto Chinese intorno al Baco da Seta communicatogli dal P.* D' ENTRECOLLES *Missionario, e ristampato nel quarto vol. dell' Istoria de' Viaggi del Sig. Ab. Prévost.*

Parlano del Bacò da Seta, e della Seta della China anche il P. DOMINICO FERRANDO NAVARETTO *nel suo* Trattado de la Monarchia di China. Madrid 1676. in fogl.; e PP. GIOVANNI DE FONTENEY, e LUIGI LE COMTE *ne' loro viaggi alla China.*

1740. DE SAUVAGE (Francesco Boissier) Professore di Medicina nell' Università di Mompellieri.
Memoire sur les Vers à Soie, & la mani[illegible]

tere riguardanti la coltura de' Gelsi, e la maniera di far nascere e nutrire i Vermi da Seta.

1758. PULLEYN (Samuele).
The culture of Silk: or an Essay on its rational practice aud improvement for the use of the American Colonies. *London* 1758. *in* 8.

1759. SOUMILLE (......) Abate.
* Lettere sur les Plantations des Mûriers.

Sta nel Mercure de France *del mese di Novembre* 1759. *pag.* 183.

1760. * PLANTATION, & culture du Murier. *A Mans* 1760. *in* 12. C. C.
L' Art de multiplier la Soie, ou Traité sur les Muriers blancs, l' éducation des Vers à Soie, & le tirage des Soies. Imprimé par ordre des Etats de Provence. *Aix* 1760. *in* 12.

1761. MARANI (Girolamo) Veronese.
Trattato sopra il Governo de' Cavalieri, e la Coltivazione de' Morari. *In Verona per le stampe di Agostino Carattoni* 1761.

Fu ristampato, e inserito nel libro intitolato: L' Agricoltura sperimentata, o sia l' Agricoltura di Cosimo Trinci Pistojese *a pag.* 304.

1761. ANWEISUNG zu Seidenbau &c. Instruction pour élever les Vers à Soie de la maniére la plus avantageuse, d' aprés les expériences faites ches l' étranger, & dans la Maison des Orphelins de Zullichau. *Zullichau* 1761. *in* 8.

1763. PRECIS sur la maniere d' élever les Vers à Soie. *Tours* 1763. *in* 8. *figur.*

1763. POMIER (......) Ingegnere &c.
Traité sur la culture des Muriers blancs, la maniere d' élever les Vers à Soie, & l' usage qu' on doit faire des Cocons. Orleans 1763. *in* 8. *figur.*

1764.

1764. DELLA COLTIVAZIONE de' Gelsi, o Moroni, e della maniera di allevare i Vermi da Seta lib. II. tradotti dal Francese. In Milano 1764. *per Giacomo Agnelli in* 12.

1764. ARDUINO (Pietro).

* Ha una *Lettera intorno la cultura de' Gelsi alla maniera de' Veronesi nel* Giornale d' Italia spettante alla Scienza naturale, e principalmente all' Agricoltura, alle Arti, ed al Commercio *num. XII. pag.* 89.

Della maniera di nutrire i Bachi da Seta, e di coltivare i Gelsi, ne parlano CASTELLI AFFAITATI nel suo libro intitolato: *Il sagace Ortolano in Villa, e l' accurato Giardiniere in Città. Milano* 1756. *in* 12. Il MAGAZINO ITALIANO nel vol. secondo pag. 65. 106. stampato in *Livorno nel* 1752. Le DICTIONNAIRE DOMESTIQUE PORTATIF &c. composto da una Società di Letterati. *Parigi presso Vincent. vol.* 3. *in* 8. 1762. 1763. 1764.

Gli Autori, o i Libri, che non si sono potuti vedere, ed esaminare sono.

GUIDOBONI (Giambattista) da Lucca.
Del governo de i Cavalieri ec.
CACCIASETA (Ortensio).

Sotto questo finto nome un Anonimo ha fatto un dialogo, in cui parla de' Bachi da Seta.

VOLPINO (Stefano).

Nella sua descrizione del Territorio Colo... tratta del Baco da Seta.

TRA

TRAITE' curieux des Vers a Soie. *Paris chez Sangrain.*

RAST (N.....) Medico a Lione.
Memoire sur les maladies des Vers à Soie.

Si è creduto ben fatto di non porre in questo catalogo parecchj altri Autori, i quali trattando dell' Agricoltura han detto sommariamente qualcosa intorno al Gelso, ed alla sua coltivazione. Per esempio Pier Crescenzio, Gabriel Alfonso Herrera, Carlo Stefano, Agostin Gallo, Marco Bussalo, Gio. Battista Porta, Giuseppe Falcone ec., così non si son menzionati que', che ne han trattato come Botanici; v. g. Leonardo Fusch, Andrea Cesalpini, Andrea Mattioli, Giacomo Dalèchamp, Budeo o Stapel, Giovanni Parkinson, Giovanni Bauchin, Giovanni Ray ec.; e così finalmente non si è incluso il Vescovo Majoli per quello possa aver detto de' Bachi da Seta ne' suoi Dies Caniculares, *parlando degli Insetti.*

Coloro, che bramassero vedere la descrizione anotomica minutissima del Baco da Seta potranno leggere, oltre di que', che si sono rapportati nel presente Catalogo, gli Autori seguenti.

GOEDERAT de Insectis in methodum redactus cum notis Martini Lister. *Londini* 1685. *sumptibus S. Smith.*

ANTONII A LEWEKENHO. Epistolæ ad Societatem Regiam Anglicam, sive continuatio in arcana Naturæ detecta. *Lugduni Batavorum apud Joah. Arnoldum Langerak* 1719. *Epistola* 146. *ad Carolum Hassiæ Landgravium.*

MEMOIRES pour servir a l'histoire des Insectes de M. REAUMUR. *Tom.* 1. *prem. par.* 1737. *Paris chez Pierre Mortier.*

INDICE

Delle materie contenute nell' Opera.

I numeri Romani indicano i volumi, e gli Arabici le pagine.

A

B

zio

Boz-

G

I

L

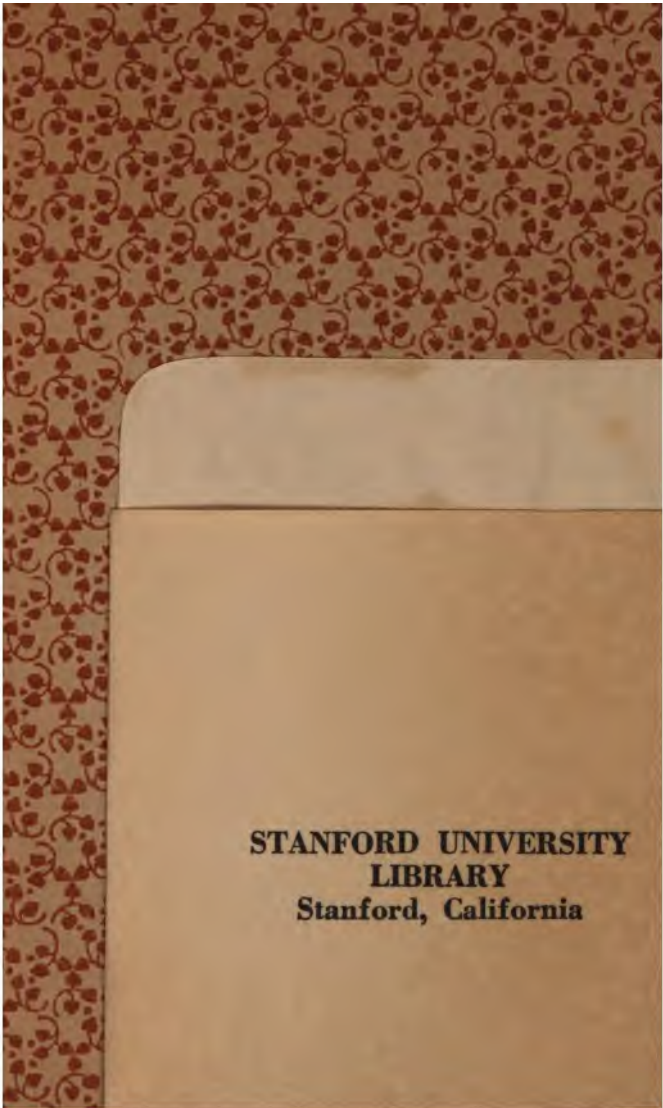
M

T

Die 20. Februarii 1765.

IMPRIMATUR.

Fr. Joseph Hyacinthus Cattaneo O. P. Commissarius S. O. Mediol.

J. A. Vismara pro Emo, & Rmo D. D. Cardinali Archiepisc.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentissimo Senatu.